Gazzetta del Sud Lunedì 13 Novembre 2017

Bando della Regione da 10 milioni per fare pubblicità alla Calabria su voli, brochure e siti internet

Alitalia è dentro, Ryanair fuori

Nuove rotte dai tre aeroporti, tra poche settimane si aprirà la corsa

Vinicio Leonetti
CATANZARO

Dopo aver snobbato per anni la Calabria la compagnia Alitalia manifesta grande interesse per pubblicizzare il turismo regionale attraverso tutti i suoi mezzi, i cartelloni agli imbarchi, le immagini sui video negli scali, banner sui siti internet per le prenotazioni e giornali distribuiti in volo. Questo è l'obiettivo del bando della Regione sul co-marketing che prevede un investimento complessivo di 12 milioni, che diventano poco meno di 10 al netto delle tasse.

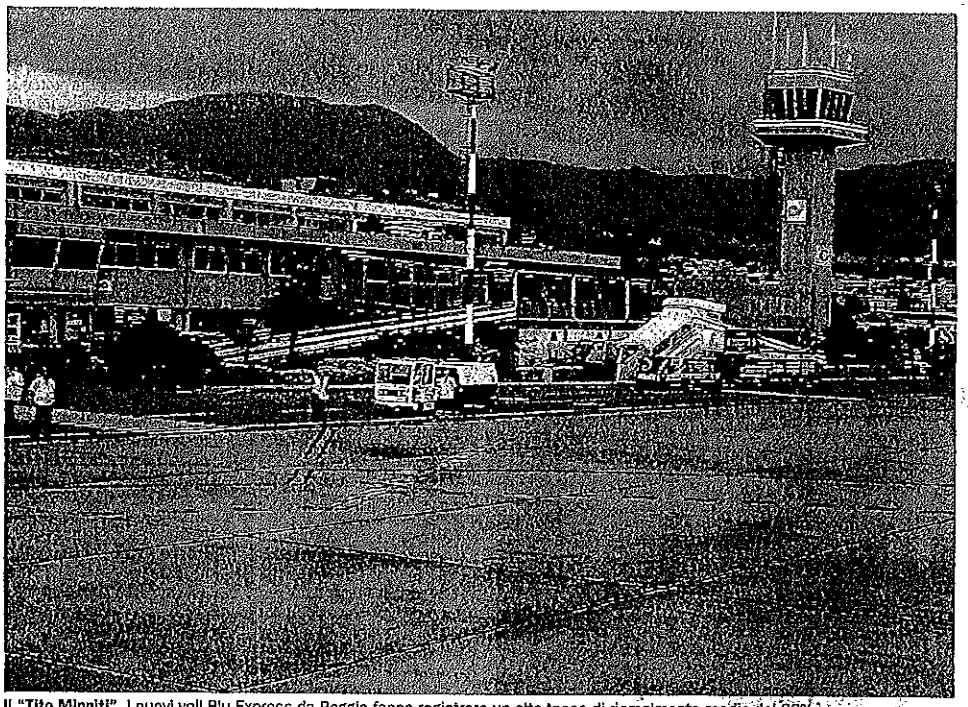
Se Alitalia ha partecipato a due dei tre lotti in gara, rimane fuori l'avversaria principale, l'irlandese Ryanair esclusa dal concorso per avere trasmesso una documentazione incompleta, pensando magari di partecipare ad una gara in Irlanda dove ci sono meno burocrazia e meno tasse. Ma siccome in Italia non c'è mai nulla di definitivo, può darsi che la compagnia low cost possa ripresentarsi alla chiamata per uno dei quattro lotti che forse è da rifare.

Alitalia ha partecipato al bando attraverso Blu Express, la controllata impegnata da pochi mesi nei voli da Reggio per Roma e Milano. Che vengono considerati soddisfacenti dalla compagnia avendo registrato finora un "load factor", cioè un livello di riempimento medio intorno al 90%.

Ma ci sono anche altri concorrenti nella gara per fare pubblicità alla Calabria con i fondi europei che la Regione vuole giocarsi bene, trattandosi di un appalto che coprirà i prossimi tre anni. Al nastro di partenza ci sono Easyjet, Eurowings e Blu Air. Ha fatto domanda anche Air Berlin, ma con le incognite legate al fallimento della compagnia tedesca.

Entro fine mese il dipartimento turismo della Regione che gestisce le operazioni del bando dovrebbe assegnare le concessioni. Che significheranno un salto di qualità reale per il turismo "made in Calabria". Ma c'è dell'altro, che albergatori e ristoratori aspettano da troppo tempo.

Alla fine di questo mese dovrebbe essere pubblicato un altro bando che riguarda nuove rotte che collegano la Calabria al resto dell'Europa. Altri 12 milioni in lizza per le compagnie aeree che hanno un giro d'affari in crescita negli ultimi anni, e con proiezioni ottime per i prossimi dieci anni legate soprattutto ai voli low cost che grazie agli scandinavi della Norwegian Airlines sono diventati anche transoceanici.



Il "Tito Minniti". I nuovi voli Blu Express da Reggio fanno registrare un alto tasso di riempimento medio del 90%

Alla Sacal il gap è sottile: 50,8% alla parte pubblica e 49,2% a quella dei privati

Bruxelles ha dato il disco verde alla Regione Calabria. Si tratta in sostanza di aiuti statali per garantire la continuità territoriale, quella che da anni esiste nella regione autonoma della Sardegna. Il bando verrà gestito dal dipartimento trasporti ed è probabile che questa volta le tasse non faranno perdere nulla del budget previsto di 12 milioni. I nuovi voli verso mete mai toccate dovranno interessare tutti e tre gli scali calabresi, anche quello di Crotone la cui riapertura è data per imminente dalla Sacal, la società aeroportuale calabrese guidata da Arturo De Felice.

Nel quartier generale dell'azienda a Lamezia la ricapitalizzazione ha funzionato solo in parte: in un anno è raddoppiato da 7,6 a 13,9 milioni versati, ma gli ultimi 2 milioni riservati alla parte pubblica sono rimasti senza acquirente. Così il gap tra pubblico e privato s'è assottigliato: il 50,8% a fronte del 49,2%. Prevedendo comunque lo statuto della società mista una maggioranza sempre pubblica che un anno fa si aggirava intorno al 67%. Socio di maggioranza relativa è però un privato, l'azienda Lamezia Sviluppo della famiglia Caruso, che ha in mano il 29,2% delle azioni avendo versato in un anno oltre 4 milioni di euro.

24 milioni

- Un bando di circa 12 milioni (10 senza tasse) per promuovere il turismo in Calabria su aerei e voli si concluderà a fine mese.
- Partecipano Alitalia, con la controllata Blu Express, Easy Jet, Eurowings e Blu Air. Fuori dalla corsa Ryanair. Le compagnie che vinceranno dovranno fare pubblicità alla Calabria.
- Un altro bando di 12 milioni partirà nei primi giorni di dicembre per nuove rotte dalla Calabria nazionali ed in Europa.

Conferenza dei Consigli regionali d'Europa, due emendamenti di Irto recepiti nel documento finale

Calabria protagonista a Siviglia

Giovani, lotta a nazionalismi e ruolo delle assemblee locali i temi sotto i riflettori

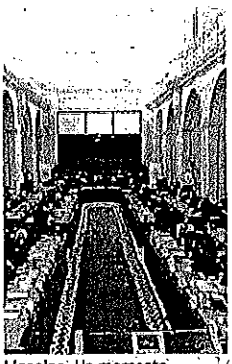
Aldo Mantineo
REGGIO CALABRIA

C'è anche un pizzico di Calabria nella "Dichiarazione di Siviglia" appena approvata dalla Calre, la Conferenza dei presidenti delle Assemblee legislative regionali europee. Il documento – che è stato elaborato e messo a punto nel corso dell'assise internazionale svoltasi nei giorni scorsi – ha infatti recepito, per altro con votazione unanime, due emendamenti che sono stati proposti e illustrati dal presidente del Consiglio regionale della Calabria Nicola Irto.

Si tratta di due temi dei quali uno figura, specie in questi ultimi tempi, ai primissimi posti dell'agenda della politica internazionale e riguarda il ruolo dei giovani nell'elaborazione di proposte concrete per contrastare i nazionalismi. Il secondo tema oggetto della proposta partita dalla Calabria è quello relativo alla rivendicazione di un ruolo più incisivo dei consigli regionali nel processo di integrazione del Vecchio Continente. Entrambi gli emendamenti sottoposti al vaglio dell'assemblea plenaria della Calre, sono stati approvati all'unanimità. Un segnale evidente di attenzione e di convergenza sulle specifiche questioni ma anche, indirettamente, un riconoscimento per il lavoro svolto nel tempo a Palazzo Campanella e adesso portato utilmente al vaglio della Conferenza dei presidenti delle assemblee regionali europee.

Il disco verde dell'assemblea plenaria alla "Dichiarazione di Siviglia" è giunto, per altro, in un momento storico di particolare valore, perché coincide sia con il 60. anniversario dei Trattati di Roma, sia col ventennale dell'istituzione della stessa Conferenza. La Dichiarazione ricorda lo sforzo cooperativo, il valore democratico e la condivisione delle *best practice* nei processi delle politiche pubbliche messo in atto dalla Calre.

Sì all'unanimità alle "indicazioni" che sono giunte dal Consiglio della Calabria



L'assise. Un momento dei lavori della Conferenza

In dettaglio, andando a vedere più da vicino i due emendamenti approvati per effetto dei quali la "Dichiarazione" parli un po' anche calabrese, la Conferenza si impegna a individuare uno spazio in cui coinvolgere direttamente i rappresentanti del mondo studentesco e universitario, delle sezioni giovanili dei partiti e dell'associazionismo, allo scopo di partecipare al dibattito sugli affari europei. Questa proposta, ha chiarito Irto, nasce dalla considerazione che «la collaborazione tra i Consigli regionali e tra questi e i giovani alla vita democratica dell'Unione europea può dare risposta all'emergenza dettata dai localismi e nazionalismi, che stanno determinando una progressiva disaffezione nei confronti dell'identità europea».

Con il secondo emendamento la Conferenza si impegna invece a mettere in campo ogni utile iniziativa per semplificare i rapporti tra gli organismi europei che si occupano delle politiche regionali, rendendo più immediate le comunicazioni e meno burocratiche le relazioni. Per Irto ain questo modo sarà resa più stringente e potenziata l'integrazione tra i due organismi sul tema della sussidiarietà, in modo da rafforzare il ruolo delle autorità regionali e locali nella definizione delle politiche europee».

Il testo approvato a Siviglia si prefigge l'obiettivo di costituire la base dei futuri obiettivi della Calre, pér aprire anche in questa sede uno spazio di riflessione europea che parta dalle assemblee regionali.



In aula a Siviglia. Il presidente del Consiglio regionale della Calabria Nicola Irto (al centro) durante i lavori della Conferenza

Completata la riqualificazione di Palazzo Nieddu del Rio

Il museo di Locri ha la sua nuova "casa"

Questa struttura in centro ricongiungerà la città antica e quella moderna

LOCRI

Il Museo archeologico finalmente ha la sua sede nel cuore della città all'interno dello storico Palazzo Nieddu del Rio. Grande soddisfazione è stata espressa dal sindaco Giovanni Calabrese, alla diffusione della notizia effettuata, con una nota concordata con l'amministrazione di Locri, dalla segreteria regionale del Mibact per la Calabria.

Il Palazzo Nieddu del Rio, in attuazione dell'accordo di valorizzazione tra il Comune e il Ministero dei beni culturali ospiterà il Museo del territorio accogliendo anche reperti archeologici, su progetto scientifico della dottoressa Rossella Agostino del Polo Museale della Calabria e direttrice del Museo e Parco Archeologico di Locri. Palazzo Nieddu, consolidato, restaurato e adeguato sotto il profilo impiantistico, è attrezzato con i necessari supporti espositivi ed è sostanzialmente pronto ad accogliere i reperti e ad essere restituito in questa nuova veste alla collettività. Il Palazzo Nieddu del Rio, uno tra i primi edifici del centro storico ad essere stato costruito, come si legge nella prima planimetria del "Progetto di Ampliamento" urbano del 1872, da Bruno Teotino. Nel primo novecento divenne proprietà dei Nieddu del Rio, famiglia originaria della Sardegna, qui trasferita con l'insediamento a vescovo di Gerace di mons. Giorgio Delrio (1906 – 1920). Il palazzo mostra i segni tipici di struttura a pianta rettangolare con corte centrale e scalone a giorno di tipo napoletano.

Nello storico edificio venne assassinato Francesco Fortugno Ora diventa baluardo contro la 'ndrangheta



Fase 2. Adesso si passa all'allestimento di Palazzo Nieddu del Rio

Luogo dove il 16 ottobre 2005 venne assassinato dalla 'ndrangheta il vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria Francesco Fortugno, adesso, grazie alla sinergia tra Istituzioni e Beni culturali, diventa simbolico «baluardo contro la barbarie della 'ndrangheta nonché – come ha sottolineato il sindaco Calabrese – un sito di elevato spessore storico culturale sede espositiva di Museo Archeologico Nazionale». Non a caso nella nota si sottolinea che «un museo nel centro della città consentirà di ricongiungere la Locri antica con quella moderna e di rivitalizzare il rapporto con la memoria e il senso di identità dell'intera Locride». (p. l.)

Bivongi

Incendio nella notte danneggia un piccolo escavatore

Ugo Franco
BIVONGI

Mini escavatore in fiamme nella notte nel centro storico di Bivongi. Improvvise le fiamme che hanno avvolto il mezzo parcheggiato proprio vicino le fontane del rione San Nicola "Inferiore" proprio sotto il municipio.

Immediato l'intervento dei carabinieri della stazione di Stilo guidati dal maresciallo, Massimo Cara, e immediate le indagini avviate per capire la natura dell'incendio.

Ancora non si è stabilito se l'incendio sia doloso o se qualche botto natalizio che la sera si comincia a sentire in paese, sia la causa. Di sicuro i periti o i vigili del fuoco stabiliranno cosa abbia innescato l'incendio. Intanto, il mezzo è semidistrutto dall'incendio ed è inservibile perché, essendo la zona poco abitata, le fiamme sono state viste tardi e i carabinieri sono stati avvisati passata abbondantemente la mezzanotte. Zona che non è fornita di videosorveglianza pubblica e privata e, come già accaduto tempo fa, si continuerà a brancolare nel buio senza sapere nulla di ciò che accade.

L'augurio di tutti è che l'incendio non sia di natura dolosa. Il mezzo è stato utilizzato fino a venerdì dalla ditta di Palmi che sta completando i lavori di scavo per l'interramento dei tubi della rete dell'Italgas perché, pare si stiano accelerando i tempi, per far arrivare nella prossima primavera il metano anche Bivongi.

Fortunatamente il bobcat che si trovava parcheggiato vicino al mini escavatore e così altre auto private non sono state interessate dall'incendio.



Nel mirino. Il piccolo mezzo d'opera

BIVONGI Il rogo in pieno centro. Il sindaco chiede un incontro al prefetto

Iniziano i lavori, mezzo incendiato

A fuoco l'escavatore di un'impresa che stava realizzando la rete del metano

di FRANCESCO SORGIOVANNI

BIVONGI - C'è l'ombra del racket dietro al raid incendiario messo a segno da ignoti la notte scorsa nel centro storico di Bivongi. L'allarme è scattato alle 3. Un escavatore dell'impresa di costruzioni Guerrisi che sta eseguendo i lavori della rete del metano, per conto di Italgas, è stato distrutto dalle fiamme. Il mezzo era parcheggiato in via della Repubblica, nella parte alta del paese, vicino al Municipio. Da circa un mese a Bivongi sono iniziati i lavori per la metanizzazione ad opera di una ditta della Piana di Gioia Tauro. Il mezzo preso di mira appartiene alla stessa ditta che sta eseguendo i lavori. Intorno alle 3 qualcuno si è accorto delle fiamme ed ha subito avvisato i carabinieri di Stilo, che prontamente sono arrivati sul posto. Per fortuna l'incendio è stato spento senza eccessivi sforzi, quando il fuoco aveva distrutto quasi del tutto la cabina dell'escavatore, rendendo il mezzo inservibile. I danni sono ingenti, ma per fortuna l'incendio non ha avuto il tempo per aggravare la situazione per le case a ridosso del mezzo di lavoro. Si tratta, infatti, di una zona molto stretta, un vicolo circondato da case, in gran parte abitate. I carabinieri non hanno potuto fare altro che constatare l'accaduto, compiere i primi rilievi di rito e cercare di trovare elementi utili alle indagini. Gli investigatori non avrebbero dubbi sull'origine dell'incendio, che sarebbe di natura dolosa. Un avvertimento bello e buono all'impresa che da poco ha iniziato a lavorare per la rete di metanizzazione. Il metodo tra i più classici usati dalla criminalità per intimare ai titolari dell'impresa il pagamento della "mazzetta" per non avere problemi. Oppure l'avvertimento per dire sempre alla ditta che bisogna interessare le imprese del territorio per l'esecuzione di certi lavori. Il sindaco di Bivongi, Felice Valenti, si è recato sul posto e ha chiamato il titolare dell'impresa per esprimergli la solidarietà dell'amministrazione. «E' l'ennesimo atto che ritarda lo sviluppo del territorio. Noi - ha detto - siamo pronti a dare una risposta concreta. Al prefetto di Reggio chiederemo un incontro urgente. Bivongi non è abituata ad atti del genere e per questo, ancor di più, sente questi atti come vigliacchi».


L'escavatore incendiato

VIBO VALENTIA L'anta di una porta blindata cede e finisce addosso ad una agente

Tragedia sfiorata nel carcere

La Uilpa denuncia la «situazione di degrado» in atto negli istituti di pena

di GIANLUCA PRESTIA

VIBO VALENTIA - Poteva costar caro ad una agente della Polizia penitenziaria il cedimento di un'anta metallica di una grande e pesante porta blindata. Fortunatamente, anche per la prontezza di riflessi della donna, le ferite sono state lievi ma l'episodio accende una volta ancora i riflettori sulla la situazione di degrado e di pericolo per l'incolumità degli operatori che si registra negli istituti penitenziari del Paese. «Inaccettabile» la giudica Angelo Urso, segretario Generale della Uilpa Polizia Penitenziaria anche perché «giunta a un punto di non ritorno se non si avvia immediatamente un piano di manutenzione straordinaria delle strutture».

Annunciate forme di protesta civili

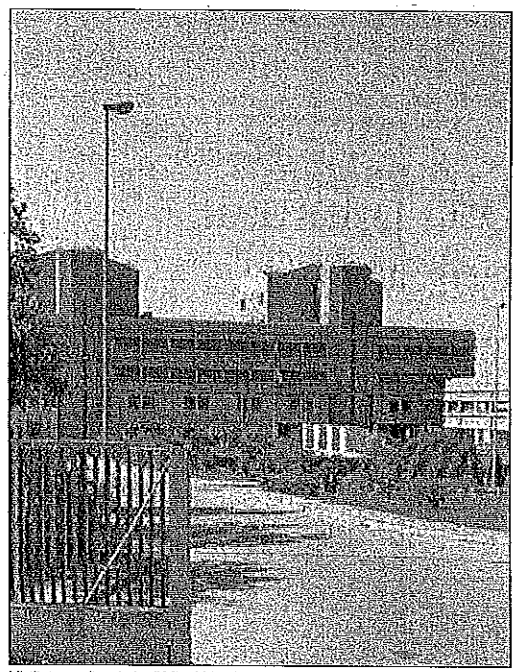
Urso racconta quanto avvenuto sabato scorso nella casa circondariale di Vibo: «L'anta metallica di una grande e pesante finestra blindata ha ceduto sulle cerniere (forse non idonee a sostenere il peso di una finestra blindata) ed ha investito una donna della Polizia penitenziaria che, immediatamente soccorsa, è dovuta ricorrere alle cure dell'ospedale. Solo per un caso fortuito e per la prontezza di riflessi della malcapitata si è evitata la tragedia».

Questo cosa spiega? «Che allo stato attuale - risponde il sindacalista - varcare la soglia delle carceri è quasi come attraversare un campo minato, e non solo per le continue e crescenti aggressioni subite dal personale a opera dei detenuti».

Urso ricorda poi le numerose denunce fatte dal sindacato nel corso degli anni ma rimaste inascoltate circa il degrado, la pericolosità e l'insalubrità dei luoghi di lavoro della Polizia Penitenziaria: «L'Amministrazione penitenziaria nella stragrande maggioranza dei casi nulla di tangibile ha fatto per risolvere i problemi. E non si tratta solo della mancata applicazione della normativa in tema di salubrità e sicurezza dei luoghi di lavoro, ma di vera e propria incuria per le condizioni in cui costringe a operare i propri dipendenti confermandosi il peggior datore di lavoro della nazione».

Anche per questo, oltre a consultare i legali del sindacato per l'avvio di eventuali iniziative giudiziarie, se del caso anche in sede penale, vengono annunciati atti di "disobbedienza civile" «per rendere fruibili, pure in assenza di autorizzazioni, le immagini dei luoghi di lavoro della Polizia Penitenziaria, che non siano sensibili ai fini della sicurezza e nel rispetto della privacy».

©RIPRODUZIONE RISERVATA


L'istituto penitenziario di Vibo Valentia

REGGIO CALABRIA

Riprende il processo al branco Nuovo sit-in

REGGIO CALABRIA - Oggi, alle15,30, presso l'aula bunker in viale Calabria, si terrà, sempre a porte chiuse, la terza udienza del processo per stupro al branco di Melito Porto Salvo che per ben due anni avrebbe abusato di una ragazzina di soli 13 anni. «Come già più volte espresso, anche pubblicamente, noi ci saremo», annuncia il coordinamento di "Non una di meno".

«La nostra presenza fisica si ripeterà, fuori dall'aula bunker, per ogni udienza - è detto in un comunicato - fino alla fine del processo, per dimostrarle e farle giungere la nostra piena solidarietà e vicinanza senza se e senza ma, perché tutte le storie di violenza contro le donne ci riguardano, riguardano tutte e tutti noi. In questo doloroso e difficile processo che dovrà affrontare, così come, anche solo simbolicamente, abbiamo sempre fatto con tutte le donne, ragazze e bambine che in ogni parte d'Italia e del mondo hanno subito e subiscono stupri e violenze, le arrivi, forte il nostro messaggio - è detto ancora - "Noi ci siamo e non ti lasceremo sola"». Il coordinamento rinnova l'appello alla cittadinanza ed alle istituzioni a «essere ancora una volta fisicamente insieme a noi scegliendo da che parte stare perché se "Il silenzio è complicità" le assenze lo sono altrettanto».

MALTEMPO Precipitazioni diffuse nelle zone centrali e settentrionali della regione

Le piogge si sposteranno sul versante tirrenico

ROMA - La perturbazione invernale ha raggiunto il settore alpino determinando un'intensificazione della ventilazione. Da oggi, il maltempo interesserà l'intero territorio nazionale, con precipitazioni da sparse a diffuse, anche a carattere nevoso fino a quote di bassa collina al nord. Questa fase sarà accompagnata da un ulteriore rinforzo dei venti e una sensibile diminuzione delle temperature. Sulla base delle previsioni disponibili, il Dipartimento della Protezione Civile d'intesa con le Regioni coinvolte - alle quali spetta l'attivazione dei sistemi di protezione civile nei territori interessati - ha emesso un ulteriore avviso di condizioni meteorologiche avverse che integra ed estende quello diffuso nella giornata di ieri. Lo rende noto un comunicato della stessa Protezione Civile. I fenomeni meteo, impattando sulle diverse aree del Paese, potrebbero determinare delle criticità idrogeologiche e idrauliche. L'avviso prevede dalla serata di oggi, precipitazioni da sparse a diffuse, anche a carattere di rovescio o temporale, sul Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Campania. I fenomeni saranno accompagnati da rovesci di forte intensità, frequente attività elettrica, possibile grandinate e forti raffiche di vento. Dalle prime ore dioggi, previste inoltre precipitazioni a carattere nevose intense a quote collinari su Emilia-Romagna e Toscana, anche abbondanti. Previsti inoltre venti di burrasca settentrionali, con raffiche fino a burrasca forte, su Piemonte, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, provincia autonoma di Trento, Veneto e Friuli Venezia Giulia e, dai quadranti occidentali, su Sicilia, Campania e Lazio, specie settori costieri. Possibili mareggiate. Sulla base dei fenomeni previsti è stata valutata per oggi allerta gialla in Emilia Romagna sulla pianura emiliana centrale e orientale e sulla costa del Ferrarese, sulle Marche centro settentrionali, in Friuli Venezia Giulia sul Bacino di Levante-Carso, su tutta la Campania, in Calabria sul versante tirrenico centrale e settentrionale e sulla Basilicata occidentale.

©RIPRODUZIONE RISERVATA


Allagamenti in seguito al maltempo

PUBLIFAST
Concessionaria di Pubblicità
Sede: Cosenza - Tel. 0984.854042
Uffici: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23386
Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

LOCRI

Il museo archeologico a Palazzo Nieddu del Rio

A PAGINA 15

CONDOFURI

In Consiglio piano spiaggia e servizio idrico integrato

A PAGINA 14

5 STELLE Il Meetup Reggio al sindaco Falcomatà: «Basta proclami»

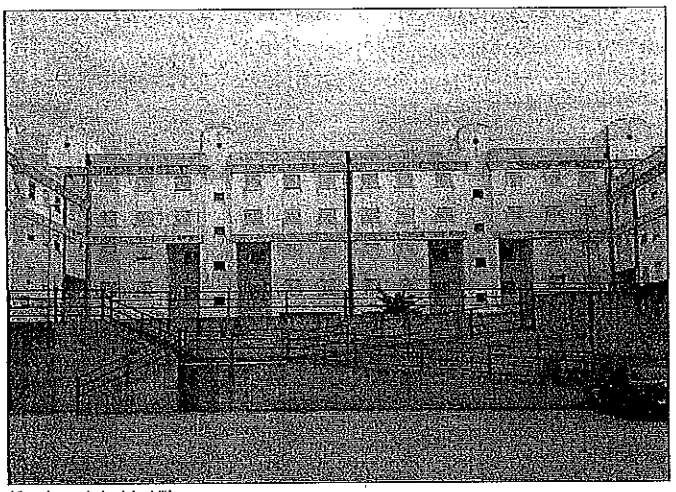
Eterna emergenza abitativa

«Deserto progettuale e politico pagato soltanto dai cittadini»

«L'EMERGENZA abitativa a Reggio è una bomba sociale. Una grave problematica non più rinviabile che l'amministrazione Falcomatà, al pari di quelle che l'hanno preceduta, non vuole o non è in grado di affrontare». È quanto dichiara il MeetUp Reggio Cinque Stelle di fronte all'ostinata paralisi di Palazzo San Giorgio, che «nonostante le innumerevoli promesse da campagna elettorale che avevano creato aspettative, non ha mosso un muscolo davanti a quella che potremmo definire "emergenza casa", una questione molto sentita da chi vive difficoltà occupazionali ed economiche. Nessun intervento concreto, solo sterili incontri, assemblee e là nomina di un assessore al ramo poi neanche confermato senza avere un successore. Insomma, il Comune sta negando un diritto che darebbe sollievo». Per i militanti pentastellati «c'è una situazione paradossale. Da una parte, più di mille aventi diritto che ancora attendono l'esecutività della graduatoria 2012 e quelli che residuano da altre procedure pubbliche. Dall'altra, un enorme patrimonio non abitato che potrebbe essere messo a disposizione di coloro che già da tempo attendono un alloggio e da altri potenziali inquilini. Ma la pessima gestione comunale ha bloccato negli uffici le numerose istanze di cittadini in regola». «Il Comune ha in dotazione - affermano gli attivisti - 3mila edifici e circa 40mila abitazioni, allo stato inutilizzati, che diventano oltre 180mila se il territorio che si considera è quello metropolitano. Non si capisce perché tali beni non possano essere fruiti. E al sindaco Falcomatà, che tanto si riempie la bocca di legalità, chiediamo di dare immobili che sono stati dei clan ai cittadini che necessitano di un tetto. Non basta assegnarne a qualche associazione, occorre darli anche ai più bisognosi. Non sarebbe il modo migliore per dimostrare con i fatti che la legalità conviene?».

Critici anche con ex assessore Angela Marcianò

I simpatizzanti del M5S evidenziano che «c'è un deserto progettuale e politico pagato soltanto dai cittadini. Ad oltre tre anni dall'inizio del mandato Falcomatà, quello della casa sembra essere un nodo che nessuno vuole affrontare, in ultimo l'ex assessore Marcianò che ha promesso senza dare seguito alle sue parole. Questa amministrazione non è mai riuscita ad avviare neanche una banale azione di controllo e verifica in modo da contrastare l'ormai noto fenomeno del racket delle case popolari, delegata praticamente alla magistratura. Infatti, oltre a quelli vuoti per inefficienza, c'è un importante numero di alloggi da assegnare agli aventi diritto che da troppo tempo attendono, ma chiusi perché gli assegnatari in realtà risiedono altrove, illegittimamente subaffittati od occupati da soggetti che redditualmente sarebbero esclusi del sostegno abitativo». «Segnalazioni e proposte provenienti da associazioni e movimenti sono regolarmente ignorate, essi ormai possono solo denunciare inerzie, rimpalli e promesse non mantenute dal Comune. Sorge il dubbio che il problema non sia solo di capacità, ma anche di volontà politica di non turbare equilibri – è la conclusione del MeetUp Reggio Cinque Stelle – più di un'inchiesta ha raccontato come storicamente a Reggio l'alloggio popolare sia stato oggetto di baratti politico-elettorali ed illegalità più o meno palesi, forse garantiti anche dal costante ricorso all'art. 31 della legge regionale 32/1996, che prevede assegnazioni dirette fuori da procedure di gara pubblica, uno strumento di cui negli ultimi decenni si è largamente abusato, trasformandolo di fatto in mezzo ordinario di assegnazione, prima che venisse completamente bloccato in attesa di un fantomatico regolamento arenatosi nelle commissioni».



Alloggi popolari ad Arghillà

ARCHI

Laganà (Pd) plaude ai passi avanti

«IMPORTANTI passi avanti sull'ex circoscrizione di Archi grazie all'impegno dell'amministrazione comunale e Metropolitana che ha messo in cantiere la sicurezza del torrente Condorato e la programmazione della bonifica per quanto riguarda torrente Scacciotti con un investimento economico importante ma necessario per questo territorio». Queste le dichiarazioni di Francesco Laganà, segretario del Partito Democratico di Archi e coordinatore Metropolitano di Anci Giovani.

Il giovane esponente dem prosegue: «Il vice Sindaco Armando Neri delegato ai patti per il Sud insieme al nostro capogruppo Pd in comune Antonino Castorina stanno seguendo da vicino la questione relativa alla palestra di Archi che con la delibera del primo stralcio del progetto esecutivo consentirà la piena fruibilità della struttura da troppo tempo chiusa». «E' evidente - conclude il segretario del Pd di Archi - che sono stati fatti diversi passi avanti da parte dell'amministrazione Falcomatà con investimenti realizzati e da realizzare per questo territorio», allo stesso tempo prosegue il segretario dem «serve attenzionare le criticità che derivano dalla manutenzione stradale e dalla sicurezza urbana, nella consapevolezza che c'è un impegno costante e quotidiano al servizio dei cittadini per rispondere alle problematicità presenti».

IL SINDACATO

La Cgil a muso duro contro Avr

«Presa di mira della rappresentanza che più si è esposta»

LA CGIL di Reggio Calabria non può più sottacere quanto sta avvenendo in AVR, azienda affidataria dei servizi di raccolta e smaltimento dei rifiuti del Comune di Reggio Calabria e non solo. Lo affermano in una nota congiunta la segretaria generale Fp Cgil Reggio-Locri Alessandra Baldari e il segretario generale Cgil Reggio-Locri Gregorio Pititto.

Il clima di tensione ed altre diverse criticità che riguardano i rapporti dei lavoratori con la propria Azienda, l'organizzazione della stessa e la qualità dei servizi erogati alla collettività sono stati più volte oggetto di confronto tra le parti sindacali e i vertici dell'Azienda stessa, finanche alla presenza del Sindaco, per superare le problematiche poste anche sullo stato delle relazioni sindacali, sulla tutela di alcune unità a rischio licenziamento e su altri punti relativi all'organizzazione del lavoro, ma gli impegni assunti sono stati del tutto disattesi, infatti, com'è noto, su alcuni licenziamenti si è reso necessario il ricorso al giudice ordinario per vedere ripristinati i diritti lesi. Quel che sta accadendo in questi giorni - aggiungono Baldari e Pititto - ha assunto modalità, cui preferiamo non dare una definizione, che si stanno manifestando con la presa di mira proprio della rappresentanza sindacale che più si è esposta nella tutela dei lavoratori, ovvero i delegati della FP CGIL. Nella giostra, e nella giungla, invero, dei provvedimenti disciplinari e dei licenziamenti, sono finiti i nostri rappresentanti aziendali, tra l'altro proprio nei giorni in cui si componevano le liste per l'elezione delle RSU, probabilmente finalizzati all'esclusione della FP CGIL dalla competizione elettorale. È evidente che non può esserci altra lettura se non quella di un'azione indirizzata ad un indebolimento della nostra sigla sindacale i cui rappresentanti hanno agito con troppa schiettezza nella difesa dei diritti dei lavoratori. Sia chiaro che la CGIL - avvertono i due sindacalisti - difenderà i propri rappresentanti e i propri iscritti senza alcun tentennamento, senza alcun passo indietro, a partire dalla doverosa pubblica denuncia di un clima di vessazione nei confronti dei lavoratori, ormai oltre i limiti, e un vulnus di democrazia che si è sostanziato colpendo una tra le più rappresentative organizzazioni sindacali. Auspichiamo - concludono Baldari e Pititto - che dietro questi fatti gravissimi non si stia celando un progetto di ricambio della forza lavoro, licenziando e riassumendo, per risparmiare sul costo del lavoro, adottando un contratto meno oneroso e, nel contempo, diffondere un clima intimidatorio con punizioni esemplari, al fine di rendere i lavoratori più deboli e sottomessi a ogni richiesta da parte dell'azienda, magari oltre i limiti contrattuali.



Un mezzo dell'Avr

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000
Edizione del: 13/11/17
Estratto da pag.: 1,6
Foglio: 1/2

Ai dipendenti dei Comuni due miliardi di indennità

di **Gianni Trovati**

Ai dipendenti dei Comuni toccano ogni anno due miliardi di «fondi decentrati», che finiscono in busta paga come trattamento accessorio - dedicato in primis alla produttività - che si aggiunge alla parte fissa di stipendio (il «tabellare»). Nella particolare classifica sulla distribuzione di queste risorse, al primo posto si trova Giffoni Sei Casali, poco più di 5mila abitanti, in provincia di Salerno: ognuno dei suoi dipendenti ha infatti a disposizione 14.319 euro all'anno di indennità aggiuntive. Va peggio a Grazzanise, cento km a nord in provincia di Caserta, dove gli euro all'anno solo solo 426,4. Il censimento completo è nel Rapporto Comuni di ErmesPa su dati della Ragioneria generale dello Stato. ▸ pagina 6

La gestione delle città
PERSONALE ED EFFICIENZA

Le risorse annuali per gli stipendi
Fondi quasi assorbiti tutti dalla parte fissa
Poco spazio agli incentivi di performance

Tra generosità e austerity
I compensi variabili sono distribuiti con criteri molto difformi nei vari centri

Nei Comuni 2 miliardi di indennità

La girandola degli integrativi: a Salerno più di 10mila euro a dipendente, a Ferrara 3.181

Gianni Trovati

Per trovare il paradiso dei dipendenti comunali bisogna andare a Salerno, e imboccare la strada che alle spalle della città porta ai Monti Picentini. Appena si comincia a salire, alle pendici del parco regionale, si incontra Giffoni Sei Casali, che già dal nome denuncia l'origine dall'unione di diversi centri rurali. Con poco più di 5mila abitanti sparsi in 35 chilometri quadrati, Giffoni vanta un primato che può far felici la sua manciata di dipendenti: ognuno di loro ha a disposizione 14.319 euro all'anno di fondo accessorio, la voce che finanzia tutte le indennità aggiuntive rispetto allo stipendio fisso («tabellare»). Chissà che cosa ne pensano a Grazzanise, un centinaio di chilometri a Nord in provincia di Caserta, dove nella stessa casella ci sono solo 426,4 euro all'anno.

I casi limite rappresentati dai due piccoli enti campani, e individuati dal Rapporto Comuni di ErmesPa, che sarà presentato domani a Roma, offrono un riassunto efficace di uno dei problemi più intricati nella gestione del personale pubblico in tutta Italia.

Sotto esame, sulla base dei dati contenuti nell'ultimo conto annuale del personale prodotto dalla Ragioneria generale dello Stato, è finita la situazione dei 2.298 Comuni delle Regioni ordinarie con più di 10 dipendenti e 5mila abitanti, e i numeri ballano molto anche nelle grandi città: a Salerno, primatista fra i capoluoghi, c'è a disposizione di ogni dipendente una media di 10.067 euro all'anno, mentre a Ferrara ci si ferma a 3.181 euro. Reggo Emilia e Parma completano la triade emiliana delle città più "austere" a livello nazionale, mentre all'altro capo della graduatoria dietro a Salerno, ma distanziati, si incontrano Bari (7.161 euro all'anno) e Messina (7.041): un Comune, quest'ultimo, alle prese con un difficile piano di riequilibrio per evitare il dissesto.

Alla base di queste cifre c'è uno dei "misteri" più gelosamente custoditi nei meccanismi del pubblico impiego, quello sul funzionamento dei fondi decentrati che finanziano le indennità regolate dai contratti integrativi. Si tratta di due miliardi di euro all'anno, e nel tempo sono attorcigliati in un gomitolo di parametri che nemmeno i più esperti riescono più a dipanare.



Peso: 1-3%,6-44%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
104-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Solo un dato è certo: quando gli ispettori della Ragioneria generale si mettono a controllare le carte, vanno quasi a colpo sicuro a caccia delle irregolarità: è successo in questi anni a Roma, Firenze, Vicenza, Reggio Calabria e in tanti altri centri grandi e piccoli, al punto da spingere il governo Renzi a intervenire per evitare i recuperi individuali degli stipendi illegittimi che avrebbero imposto di tagliare per anni le buste paga dei diretti interessati.

Nemmeno questo rimedio, che chiede di compensare gli stipendi troppo "generosi" del passato alleggerendo il fondo accessorio degli anni successivi, brilla per chiarezza; nelle amministrazioni le sue applicazioni sono le più disparate.

Il punto, insomma, è spinoso, e uno dei compiti fondamentali dei rinnovi contrattuali su cui sono appena ripartite le trattative è quello di semplificare le regole, per renderle più lineari e soprattutto controllabili.

Ma a che cosa servono questi fondi? In teoria dovrebbero andare soprattutto a premiare la produttività degli uffici e dei loro dipendenti, ma il censimento prodotto dalla Ragioneria generale disegna una situazione diversa.

Nel loro complesso, i fondi di regioni ordinarie ed enti locali hanno raccolto nel 2015, ultimo anno finora fotografato dalla Ragioneria, 1,95 miliardi, ma ai premi legati alle performance sono andati solo 340 milioni, cioè poco più di 17 euro su 100, divisi più o meno a metà fra la «performance collettiva», cioè i risultati ottenuti dagli uffici nel loro complesso, e «performance individuale», il parametro che dovrebbe misurare il contributo di ogni dipendente alla causa.

Il resto è stato assorbito dalle voci fisse, a partire dalle vecchie promozioni cristallizzate (679 milioni) e dalle indennità (227 milioni) che compensano i turni o il «disagio» (per esempio dei vigili urbani che lavorano in strada). Altri 211 milioni sono serviti per le indennità di «posizione», destinate ai dipendenti ai quali vengono affidate responsabilità particolari anche senza essere dirigenti. I nuovi contratti, secondo la riforma del pubblico impiego, dovrebbero dirottare alla produttività la «quota prevalente» di questi fondi: una sfida titanica, numeri alla mano.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

I NUMERI CHIAVE

2.298

Sotto esame

Sono i Comuni analizzati dal primo Rapporto di Ermes, che ha elaborato i dati sul personale relativi agli enti con più di 5mila abitanti e più di 10 dipendenti. Sono escluse le Regioni autonome per le differenze di risorse e di regole che rendono la loro situazione non confrontabile con quella dei territori ordinari

1.951 milioni

Le risorse

È la dotazione annuale del fondo per le risorse accessorie, che dovrebbe essere destinato in maggioranza alle indennità variabili ma al momento finanzia soprattutto voci fisse

Aggiungi un bonus in busta paga

Contrattazione integrativa nei Comuni (esclusi i dirigenti).
Importo procapite in euro

CON OLTRE 1.000 DIPENDENTI			
I VALORI PIÙ ALTI		I VALORI PIÙ BASSI	
1 Salerno	10.067	1 Ferrara	3.181
2 Bari	7.161	2 Reggio Emilia	3.192
3 Messina	7.041	3 Parma	3.935
4 Torino	6.586	4 Palermo	3.972
5 Padova	6.551	5 Catania	4.145
Media			5.737
DA 101 A 1.000 DIPENDENTI			
I VALORI PIÙ ALTI		I VALORI PIÙ BASSI	
1 Afragola (Na)	10.042	1 Priolo Gargallo (Sr)	1.651
2 Cerignola (Fg)	8.997	2 Rosolini (Sr)	1.879
3 Aversa (Ce)	8.437	3 Cavriago (Re)	2.092
4 Bacoli (Na)	8.339	4 Riesi (Cl)	2.099
5 Scafati (Sa)	7.967	5 Favara (Ag)	2.141
Media			4.215
DA 51 A 100 DIPENDENTI			
I VALORI PIU ALTI		I VALORI PIÙ BASSI	
1 Formello (Rm)	9.027	1 Barrafranca (En)	501
2 Triggiano (Ba)	9.011	2 Acri (Cs)	765
3 Noicattaro (Ba)	8.963	3 S.Marco in Lamis (Fg)	1.027
4 Ischia (Na)	8.960	4 Canicattini Bagni (Sr)	1.167
5 Villaricca (Na)	8.381	5 Ceprano (Fr)	1.233
Media			3.476
Da 26 a 50 DIPENDENTI			
I VALORI PIÙ ALTI		I VALORI PIÙ BASSI	
1 Ronciglione (Vt)	13.845	1 Pula (Ca)	572
2 Cherasco (Cn)	13.028	2 Crosia (Cs)	776
3 Barano d'Ischia (Na)	9.787	3 Caulonia (Rc)	797
4 Cadorago (Co)	9.492	4 Roccella Ionica (Rc)	937
5 Calvizzano (Na)	8.351	5 Tropea (Vv)	946
Media			5.000
Da 11 a 25 DIPENDENTI			
I VALORI PIÙALTI		I VALORI PIÙ BASSI	
1 Giffoni Sei Casali (Sa)	14.319	1 Grazzanise (Ce)	426
2 Casapesenna (Ce)	10.903	2 Tuglie (Le)	1.507
3 Sermoneta (Lt)	9.614	3 Marina di Gioiosa Ionica (Rc)	1.531
4 Monteforte d'Alpone (Vr)	8.065	4 Albanella (Sa)	1.541
5 Massa di Somma (Na)	8.007	5 Riccia (Cb)	1.697
Media			5.159

Fonte: Rapporto Ermes 2017

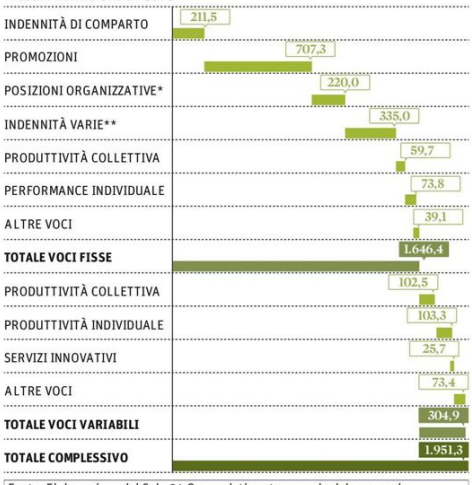
AGF



La dote per gli Enti locali



La distribuzione del fondo per indennità fisse e variabili
Valori in milioni di euro



Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati conto annuale del personale Ragioneria generale dello Stato
(*) incarichi con responsabilità (**) turno, rischio, disagio, responsabilità


Nei Comuni 2 miliardi di indennità

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
104-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000
Edizione del: 13/11/17
Estratto da pag.: 6
Foglio: 1/2

Assenteismo. Fra i capoluoghi di Provincia primeggiano Cosenza (65 giorni), Taranto e Caltanissetta (61)

Uffici più vuoti a Locri e la Maddalena

A Locri, poco più di 12mila abitanti sulla costa ionica della provincia di Reggio Calabria, malattie, congedi, permessi e ferie hanno tenuto lontano in media i dipendenti del Comune per 99,4 giorni in un anno. Alla Maddalena, in Sardegna, la media parla di 87,3 giorni fuori ufficio mentre a Condofuri, ancora Reggio Calabria, ci si ferma a 86,1. Ma, almeno stando ai dati ufficiali, non mancano casi-limite al contrario, da Biassono (Monza e Brianza; 14 giorni di assenza medi a testa, meno delle ferie) a Mussomeli (Caltanissetta; 18,1 giorni).

L'Italia dell'assenteismo è insomma un vestito di Arlecchino. Guardando alle medie complessive, Calabria e Sicilia mostrano gli uffici meno affollati, ma Campania e Molise si spingono tra le aree "virtuose" insieme a Lombardia, Veneto e Toscana. Oltre a essere grave, quindi, il fenomeno nella pubblica amministrazione è parecchio diversificato.

I numeri messi in fila dal centro di ricerca Ermes nel suo primo Rapporto sui Comuni, ed elaborati sulla base dell'ultimo conto annuale della Ragioneria generale, offrono il quadro strutturale del problema, più dei censimenti mensili che sono pubblicati nella sezione dell'«amministrazione trasparente» di ogni ente pubblico ma sono ovviamente soggetti a fluttuazioni congiunturali. E danno anche un'indicazione di sistema interessante: nei Comuni piccoli, dove gli organici sono più ridotti e c'è in genere più spirito di squadra ma anche più controllo reciproco, le assenze sono minori (46,1 giorni in media, ferie comprese), mentre l'indice sale al crescere delle amministrazioni fino a raggiungere il massimo (51,4 giorni) dove i dipendenti sono più di mille. Palermo, Cagliari, Catania e Torino spingono in alto il dato delle città, mentre a Napoli, Rimini, Milano e Salerno le assenze sono più basse.

Finora, l'assenteismo pubblico ha dominato la cronaca con le sue manifestazioni estreme, su cui si sono concentrate anche le risposte della politica a suon di licenziamenti "sprint" in 30 giorni e sanzioni per danno all'immagine per chi timbra l'entrata e imbocca subito l'uscita.

L'assenteismo che scava sotto la macchina pubblica ed erode performance e servizi è però quello ordinario, fatto di malattie certificate con generosità, di permessi ad ampio raggio e congedi concessi senza troppi controlli. A scardinarlo dovrebbero ora pensare i nuovi contratti nazionali del pubblico impiego, che stanno entrando nel vivo del confronto dopo la pausa pre-manovra e sono chiamati a far valere un binomio semplice nei principi ma complicato nella sua traduzione pratica: con uffici più vuoti, buste paga più leggere.

L'incarico affidato all'Aran, l'agenzia negoziale del pubblico impiego, e ai sindacati è chiaro, e arriva da un doppio mandato: il primo è dato dalla riforma del pubblico impiego, attuativa della delega sulla Pa, che chiede alla contrattazione di vietare qualsiasi forma di aumento dei fondi integrativi nelle amministrazioni che mostrano «significativi scostamenti rispetto a dati medi annuali nazionali o di settore». Sulla stessa linea, l'accordo fra governo e sindacati firmato il 30 novembre scorso spiega che le nuove intese nazionali dovranno pensare «misure incisive e mirate» per «contrastare fenomeni anomali di assenteismo».

Lo stesso accordo di un anno fa rilancia un impulso più propositivo e meno punitivo, mettendo nell'agenda delle trattative il compito di scrivere regole che «incentivino più elevati tassi medi di presenza». Fin qui i principi, ma passare ai fatti nei tempi stretti previsti per i nuovi contratti non sarà semplice.

G.Tr.

L'ARMA DEI CONTRATTI
Le nuove intese nazionali dovranno prevedere misure incisive, negando gli aumenti agli enti dove il malcostume è più diffuso



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
104-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

I posti deserti in municipio

Le assenze medie per dipendente nei Comuni capoluogo di Provincia

Capoluogo	Giorni	Capoluogo	Giorni
1 Cosenza	65,1	55 Ferrara	52,0
2 Taranto	61,2	56 Catanzaro	51,8
3 Caltanissetta	61,0	57 Massa	51,7
4 Nuoro	59,5	58 Latina	51,6
5 Reggio Calabria	59,3	59 Fermo	51,5
6 Palermo	58,9	60 Piacenza	51,5
7 Imperia	57,9	61 Roma	51,5
8 Foggia	57,1	62 Ancona	51,5
9 L'Aquila	57,0	63 Lecco	51,3
10 Lucca	56,8	64 Lodi	51,2
11 Rieti	56,7	65 Novara	50,7
12 Ascoli Piceno	56,4	66 Verona	50,6
13 Trani	56,2	67 Biella	50,2
14 Cagliari	56,0	68 Pisa	50,1
15 Catania	56,0	69 Carbonia	49,9
16 Torino	55,9	70 Prato	49,5
17 Como	55,6	71 Rovigo	49,4
18 Messina	55,4	72 La Spezia	49,3
19 Frosinone	55,2	73 Grosseto	48,9
20 Modena	55,1	74 Oristano	48,7
21 Perugia	55,0	75 Pavia	48,3
22 Terni	54,9	76 Padova	48,2
23 Potenza	54,6	77 Genova	47,9
24 Vercelli	54,6	78 Salerno	47,7
25 Vicenza	54,4	79 Bergamo	47,3
26 Parma	54,3	80 Belluno	47,2
27 Enna	54,3	81 Cuneo	47,1
28 Matera	54,2	82 Mantova	47,1
29 Teramo	54,2	83 Siena	46,9
30 Varese	54,1	84 Milano	46,8
31 Campobasso	54,0	85 Crotone	46,6
32 Viterbo	53,9	86 Rimini	46,5
33 Bari	53,8	87 Verbania	45,6
34 Pistoia	53,7	88 Napoli	45,5
35 Pesaro	53,7	89 Macerata	45,3
36 Lecce	53,7	90 Andria	45,3
37 Sassari	53,7	91 Cremona	44,9
38 Venezia	53,6	92 Siracusa	44,9
39 Reggio Emilia	53,3	93 Forlì	44,8
40 Bologna	53,2	94 Caserta	44,7
41 Ravenna	53,2	95 Sondrio	44,5
42 Chieti	53,2	96 Treviso	43,4
43 Monza	53,1	97 Isernia	41,6
44 Arezzo	53,0	98 Brindisi	39,2
45 Livorno	52,9	99 Asti	38,2
46 Agrigento	52,8	100 Avellino	24,3
47 Brescia	52,8	101 Vibo Valentia	23,0
48 Savona	52,8	102 Barletta	23,0
49 Benevento	52,7		
50 Alessandria	52,3		
51 Trapani	52,3		
52 Firenze	52,3		
53 Pescara	52,3		
54 Ragusa	52,2		

Fonte: Rapporto Ermes 2017



Peso: 22%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
104-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000
Edizione del: 13/11/17
Estratto da pag.: 1,17
Foglio: 1/2

IL SETTORE

Da logistica e trasporti più di 1.600 offerte

Nuove offerte di lavoro da trasporti e logistica per ingegneri e specialisti in mobilità.

▸ pagina 17

IL SETTORE

Con trasporti e logistica c'è posto per 1.600 giovani

Si cercano tecnici, ingegneri e specialisti in mobilità

PAGINA A CURA DI
Francesco Nariello

Ferrovie, trasporto pubblico locale e servizi logistici. Ma anche autotrasporto, corrieri espresso, navi cargo e passeggeri. Mobilità delle persone e movimentazione merci sono in continua crescita e alimentano l'occupazione: sono oltre 1.600 i posti a disposizione in aziende e gruppi italiani nei settori trasporti - dal ferro alla navigazione - e logistica.

Il Gruppo Fs Italiane, ad esempio, ha programmato oltre 500 assunzioni. Ci sono posizioni "tecniche" come quelle di macchinisti, capi treno, autisti autobus, ma anche profili come expert sviluppo di sistemi in area ingegneria materiale rotabile (serve laurea magistrale in scienze informatiche, ingegneria informatica o elettronica) o "buyer" per gestire gare d'appalto e approvvigionamento beni e servizi (lauree economico/giuridiche o ingegneria gestionale). In generale Fs cerca professionisti ed esperti per diverse aree di staff e a supporto dei processi di business, dal segnalamento alle infrastrutture, dai big data al project management. I contratti variano da apprendistato a tempo indeterminato; possibili tirocini formativi per figure junior.

Altro corposo piano di ricerca personale è quello di Atm, azienda di trasporto pubblico milanese, con circa 320 posizioni aperte, di cui 200 conducenti per mezzi di superficie e di metropolitana, 40 operai e un centinaio di persone tra addetti security, controllori e altre figure tecniche in ingegneria e informatica. Tra i profili c'è quello di specialista di mobilità digitale per lo studio di nuovi strumenti web e app al servizio della clientela.

In ambito più strettamente logistico, invece, tra gli operatori che offrono lavoro c'è Number 1, con 74 posti disponibili, tra i quali 20 autisti e 30 operatori di magazzino. Sono 50 le posizioni aperte per conducenti di autobus in autoguidovie, soprattutto per servizi in Lombardia, con inserimento in apprendistato (convertibile a tempo indeterminato). Sempre per autisti (30) è la selezione (per formazione graduatoria) da parte di Trentino Trasporti Esercizio.

Alla continua ricerca di personale, infine, i corrieri espresso, di pari passo con l'espansione dell'e-commerce: Brt, ad esempio, sta reclutando 33 persone. Massicce anche le offerte "stagionali" per l'incremento volumi nel periodo natalizio, come nel caso di Gls, che inserirà temporaneamente circa 1.100 nuovi addetti.


Lavoro&Carriere
1.607

Peso: 1-1%,17-37%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
104-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

1.607 POSTI

500 POSTI

Gruppo Fs Italia

CONTRATTO: tempo indeterminato, tempo determinato, apprendistato, tirocinio
FIGURE CERCATE: macchinista; capo treno/capo servizi treno (rilascio e controllo biglietti, assistenza clientela, intervento in attività di manovra e scambi); autista (guida di autobus di linea); expert per sviluppo sistemi area ingegneria materiale rotabile (attività ricerca e sviluppo, richiesta laurea magistrale in scienze informatiche, ingegneria informatica o elettronica); buyer (conduzione gare di appalto, redazione bandi di gara, approvvigionamento beni e servizi).
SEDI: su tutto il territorio nazionale

500 POSTI

Grimaldi Group

CONTRATTO: contratti collettivi nazionali navigazione (personale marittimo)
FIGURE CERCATE: comandante, 1° ufficiale, allievo ufficiale, ufficiale navigazione, nostromo, marinaio, carpentieri, direttore, 1° macchina, ufficiali, allievo ufficiale, operaio motorista, operaio meccanico, ottonaio, giovanotto macchina, elettricista, commissario di bordo, cuoco, cuoco equipaggio, piccolo e garzone cucina, piccolo e garzone di camera, cameriere, 1° cameriere (per le sezioni "hotel")
SEDI: a bordo di unità operanti nel Mediterraneo, Nord Europa, Africa Occidentale, Nord e Sud America

340 POSTI

Atm

CONTRATTO: tempo determinato, tempo indeterminato
FIGURE CERCATE: conducenti mezzi di superficie e metropolitana (tra i requisiti richiesti: patente D o DE; carta di qualificazione del conducente per il trasporto di persone CQC), addetti security (preferenziale esperienza pregressa nel campo della vigilanza); operai manutenzione; specialista mobilità digitale (richiesto diploma scuola secondaria di II grado, preferenziale possesso di laurea in materie tecnico-scientifiche).
SEDE: Milano

80 POSTI

Cst Trasporti

CONTRATTO: tempo indeterminato
FIGURE CERCATE: autisti. Tra i requisiti richiesti: titoli di guida patente CE, carta di qualificazione del conducente per il trasporto di persone CQC e carta tachigrafica; almeno tre anni di esperienza nella Gdo e capacità di utilizzare l'attrezzatura di lavoro messa a disposizione dall'azienda come frigo, centinati, sponda idraulica; per i giovani senza esperienza è previsto un percorso di formazione che inizia dalla guida di un furgone per passare, progressivamente, ad un mezzo pesante.
SEDI: Nord Est, Nord Ovest e Centro Italia

74 POSTI

Number1

CONTRATTO: apprendistato, tempo determinato, tempo indeterminato
FIGURE CERCATE: operatori di magazzino (previsto inserimento con contratti di apprendistato), capi squadra magazzino, autisti (con patente CE e carta di qualificazione del conducente per il trasporto di persone CQC), impiegati (neolaureati in economia o ingegneria gestionale, con buona conoscenza dell'inglese, brillante percorso di studi, preferibilmente esperienze all'estero), impiegati in area engineering, area business development e area pianificazione trasporto
SEDI: Parma, Milano, Caserta, Verona

50 POSTI

Autoguidovie

CONTRATTO: apprendistato, tempo indeterminato
FIGURE CERCATE: conducenti di autobus (titolo di studio: diploma; tra i requisiti richiesti: patente D o DE; carta di qualificazione del conducente per il trasporto di persone CQC; età anagrafica non superiore a 29 anni; il processo di selezione prevede: colloquio attitudinale e motivazionale, colloquio tecnico, prova di guida su autobus 12 metri con cambio automatico; non richiesta pregressa esperienza nel settore)
SEDI: Milano, Monza Brianza, Crema (Cremona), Bologna

33 POSTI

Brt

CONTRATTO: tempo determinato, tempo indeterminato
FIGURE CERCATE: analista programmatore (per realizzazione programmi relativi a processi aziendali servizi alla clientela, esperienza di almeno 4 anni e diploma/laurea in discipline tecnico/informatiche), responsabile ufficio business intelligence (laurea preferibilmente in ingegneria, informatica o statistica); supervisore operativo partenze, impiegato operativo, impiegato deposito logistica, addetto assistenza clienti
SEDI: Bologna, Rovereto (Trento), Landriano (Pavia), Torino

30 POSTI

Trentino Trasporti

CONTRATTO: tempo determinato
FIGURE CERCATE: autisti (tra i requisiti: patente di guida categoria DE e carta di qualificazione del conducente CQC; non aver compiuto il 48° anno di età alla scadenza dei termini di presentazione domande (titoli preferenziali sono il possesso di diploma di maturità quinquennale ed esperienza lavorativa nel trasporto pubblico di persone o trasporto turistico)
SEDI: Provincia autonoma di Trento (Valli di Fiemme Fassa, Primiero, Val Rendena, Val di Sole)


Lavoro&Carriere
Guida alle migliori opportunità della settimana
Con trasporti e logistica c'è posto per 1.600 giovani
1.607
Da 30 anni internet porta in Italia nuovi modi per comunicare, lavorare e fare business.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
104-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

WEBINAR

Apprendistato di primo livello: ecco i vantaggi per le Pmi

Fondazione Sodalitas e Impronta Etica promuovono un ciclo di webinar dedicati a tutte le piccole e medie imprese che vogliono approfondire i vantaggi, non solo economici e fiscali, dell'apprendistato.

In particolare nel webinar che si terrà il prossimo 16 novembre verrà analizzato il tema dell'apprendistato di primo livello, che vede protagonisti i centri di formazione professionale e le Pmi che accolgono all'interno dell'azienda gli studenti con un contratto di apprendistato per l'ottenimento della qualifica e del diploma professionale.

Verranno, inoltre, presentati gli strumenti messi a disposizione dal progetto Eutalent, finanziato dalla Commissione europea, che ha l'obiettivo di supportare le piccole e medi imprese nella definizione di un apprendistato di qualità, attraverso l'accesso gratuito a un percorso di assessment (accessibile in lingua italiana per tutte le Pmi interessate al sito Internet www.eutalent.org) e alla condivisione e valorizzazione della propria esperienza nel contesto nazionale ed europeo.

www.sodalitas.it
Il sito internet della Fondazione Sodalitas dove trovare ulteriori informazioni e dal quale potersi iscrivere



Peso: 5%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
104-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 13/11/17
Estratto da pag.: 1,33
Foglio: 1/2

JOBS ACT

Conciliazione tra vita e lavoro: così l'istanza per lo sgravio

Alessandro Rota Porta ▸ pagina 33

Jobs act. Prima della richiesta all'Inps è necessario depositare il contratto aziendale con le misure incentivate

«Vita-lavoro», istanze per gli sgravi

Domande entro il 15 novembre per i 55, 2 milioni del 2017 riservati alla conciliazione

PAGINA A CURA DI
Alessandro Rota Porta

Ultimi giorni per presentare all'Inps le istanze per ottenere lo sgravio contributivo (fino al 5% dell'imponibile) per le aziende che hanno stipulato intese sulla conciliazione tra vita professionale e vita privata, nell'ambito della contrattazione di secondo livello. Entro mercoledì 15 novembre, infatti, devono essere presentate le domande per fruire dei fondi 2017 (55,2 milioni), da parte dei datori di lavoro che abbiano già depositato i contratti aziendali entro il 31 ottobre scorso.

C'è più tempo, invece, per richiedere i fondi 2018 (54,6 milioni): i contratti dovranno essere depositati entro il 31 agosto e il termine di presentazione della domanda è fissato al 15 settembre 2018.

Le iniziative incentivate

L'agevolazione trae origine dal decreto Lavoro-Economia del 12 settembre 2017 (pubblicato nella sezione pubblicità legale del sito *www.lavoro.gov.it*) che dà attuazione all'articolo 25 del Dlgs 80/2015 sulla conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro: la disposizione prevede-va, in via sperimentale per il triennio 2016-2018, uno stanziamento per favorire la stipula di contratti di secondo livello con cui introdurre o migliorare i sistemi di *worklife balance*.

Lo strumento essenziale tramite il quale si accede ai fondi è il contratto collettivo aziendale (anche in recepimento di un accordo territoriale), da sottoscrivere e depositare in via telematica al ministero del Lavoro. L'accordo deve risultare applicabile a un numero di lavoratori non inferiore al 70% degli occupati nell'anno civile precedente la presentazione della domanda di sgravio.

L'intesa deve individuare misure di conciliazione vita-lavoro innovative e migliorative rispetto a quanto già previsto dai contratti collettivi nazionali di riferimento, ovvero dalle disposizioni normative vigenti.

È necessario, dunque, che il contratto preveda l'introduzione (o il miglioramento/estensione rispetto a quelle già esistenti) di almeno due tra le misure di conciliazione elencate nell'articolo 3 del Dm e distinte in tre categorie:

1. genitorialità;
2. flessibilità organizzativa;
3. welfare aziendale.

A ciascuna di queste aree corrispondono specifici interventi, individuati sempre dalla norma.

Uno dei due interventi previsti dal contratto deve rientrare nella prima o nella seconda area: nulla vieta che le due misure appartengano entrambe a una soltanto di queste due categorie.

Per fare qualche esempio, potrebbe essere ammesso allo sgravio un impianto volto a favorire la genitorialità che preveda l'estensione del congedo parentale in termini temporali (si potrebbe ipotizzare 15 giorni in più) e la fornitura al lavoratore genitore di buoni per acquistare servizi di baby sitting. Oppure, l'accordo potrebbe prevedere un'indennità riferita al congedo parentale (normalmente a carico solo dell'Inps) erogata dall'azienda insieme a misure che favoriscano la flessibilità oraria in entrata e in uscita. O ancora, si può prevedere per i dipendenti la possibilità di usare servizi di car-pooling aziendale (nell'ambito del *time saving*) insieme a sistemi di orario che disciplinino il meccanismo della banca ore.

Quanto vale il beneficio

La misura dello sgravio contri-



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
104-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

butivo è definita dall'articolo 4 del Dm: il 20% delle risorse annue disponibili sarà suddiviso equamente tra i datori di lavoro ammessi allo sgravio, mentre il restante 80% sarà attribuito in base alle dimensioni aziendali, e cioè al numero medio dei dipendenti dell'anno civile precedente la domanda.

In ogni caso l'ammontare del bonus, che di fatto sarà quantificata dall'Inps in base ai dati delle aziende e delle dichiarazioni contributive disponibili, non potrà eccedere il 5% della retribuzione imponibile previdenziale dichiarata dal datore di lavoro nell'anno precedente quello della presentazione della domanda.

L'incentivo è riconosciuto una sola volta per ciascun datore di lavoro nel biennio 2017-2018.

Le condizioni richieste dal Dm sono la regolarità contributiva e il rispetto integrale dei contratti collettivi nazionali, territoriali e aziendali (se sottoscritti).

Oltre al deposito telematico dell'accordo, i datori di lavoro devono presentare all'Inps, sempre in via telematica, l'istanza di accesso al beneficio.

LA CONSISTENZA
L'incentivo è variabile e può arrivare fino al 5% della retribuzione imponibile previdenziale dichiarata dall'impresa

La tabella di marcia

LE MATERIE DELLE INTESE

GENITORIALITÀ
- Estensione del congedo di paternità, con relativa indennità;
- Estensione del congedo parentale, in termini temporali e/o di integrazione della relativa indennità;
- Previsione di nidi d'infanzia, asili nido, spazi ludico-ricreativi aziendali o interaziendali;
- Percorsi formativi per favorire il rientro dal congedo di maternità;
- Buoni per acquistare servizi di baby sitting

FLESSIBILITÀ ORGANIZZATIVA
- Lavoro agile, flessibilità oraria in entrata e uscita, part-time, banca delle ore, cessione solidale dei permessi con integrazione da parte dell'impresa dei permessi ceduti

WELFARE AZIENDALE
- Convenzioni per servizi time saving (lavanderia, car-sharing aziendale, servizio pasti take away);
- Convenzioni con strutture per servizi di cura;
- Buoni per acquistare servizi di cura

LA MISURA DELLO SGRAVIO
- Il 20% delle risorse finanziarie disponibili per ciascun anno è attribuito in misura uguale in base al numero totale dei datori di lavoro ammessi al bonus.
- Il restante 80% è attribuito in base al numero medio dei dipendenti occupati nell'anno civile precedente la domanda di decontribuzione.
- Il beneficio è riconosciuto una sola volta per ciascun datore di lavoro nel biennio 2017-2018 e non può eccedere l'importo corrispondente al 5% della retribuzione imponibile ai fini previdenziali dichiarata dal datore di lavoro nell'anno civile precedente l'istanza

L'ITER DELLA RICHIESTA
Gli step per fruire dello sgravio contributivo sono i seguenti:
- stipula del contratto collettivo aziendale (articolo 51 del Dlgs 81/2015);
- deposito telematico dell'accordo al ministero del Lavoro (Itl);
- istanza all'Inps e autorizzazione dall'Istituto;
- conguaglio sulle denunce Uniemens di gennaio e febbraio 2018 (codice causale «L901») o Dmag

LE SCADENZE PER ACCEDERE
- Per le risorse 2017, il deposito del contratto andava effettuato entro il 31 ottobre 2017 e la richiesta all'Inps va inviata entro il 15 novembre 2017.
- Per le risorse 2018, il termine per il deposito è fissato al 31 agosto 2018, mentre quello per l'invio dell'istanza al 15 settembre 2018



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
104-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000
Edizione del: 13/11/17
Estratto da pag.: 33
Foglio: 1/1

Il deposito. Per il 2018 c'è tempo fino al 31 agosto

Le intese devono essere migliorative rispetto al Ccnl

Una volta sottoscritta l'intesa con le misure per la conciliazione tra vita professionale e vita privata, propedeutica a ottenere l'incentivo contributivo, l'azienda deve procedere al deposito telematico dell'accordo.

Le scadenze

Quanto alle risorse 2017, il deposito è stato possibile dal 17 al 31 ottobre scorso, per i contratti aziendali sottoscritti dal 1° gennaio 2017 al 31 ottobre 2017, con misure di conciliazione per i dipendenti, migliorative rispetto alle previsioni di legge o del contratto collettivo nazionale di riferimento. Per le risorse 2018, il deposito dei contratti potrà avvenire invece entro il 31 agosto.

La procedura si può effettuare collegandosi al sito internet *www.cliclavoro.gov.it* e accedendo alla sezione per il deposito telematico dei contratti: secondo le disposizioni del decreto interministeriale del 12 settembre 2017, questo adempimento è necessario per poter accedere all'agevolazione contributiva prevista in via sperimentale per il biennio 2017-2018.

Una volta terminata la procedura telematica di deposito, l'accordo sarà automaticamente trasmesso dal sistema all'Ispettorato territoriale del lavoro competente.

Il deposito deve avvenire anche quando le misure di conciliazione per i dipendenti, migliorative rispetto alle previsioni di legge o del contratto collettivo nazionale, siano regolate da un accordo aziendale di recepimento di un contratto territoriale di secondo livello.

Venendo ai dettagli della procedura, attraverso il portale Cliclavoro, l'utente dovrà accedere con le sue credenziali in qualità di azienda e compilare la modulistica online, inserendo solo i dati dell'impresa firmataria e le informazioni relative al contratto aziendale (data di sottoscrizione, periodo di validità, Itl competente). Al termine della compilazione, sarà possibile effettuare il caricamento del contratto. La pratica può essere affidata anche a un intermediario.

Le intese sulla detassazione

Come ha precisato il ministero del lavoro, i datori che avessero già provveduto al deposito telematico di un contratto aziendale ai fini della detassazione, secondo le modalità del decreto interministeriale del 25 marzo 2016, non dovranno effettuare un nuovo deposito telematico per accedere all'incentivo per le misure di conciliazione. Per accedere al beneficio, è invece necessario inviare la domanda all'Inps, in via telematica, tramite il portale dell'Istituto.

Il nuovo incentivo non ha niente a che fare con gli effetti della detassazione: infatti, se quest'ultima genera benefici per i lavoratori coinvolti, il bonus per favorire le misure di conciliazione è previsto in capo alle aziende. In realtà, potrebbe accadere che un'intesa collettiva finalizzata alla regolamentazione di premi suscettibili di accedere al regime della detassazione, prevedesse già al proprio interno alcune delle misure di conciliazione vita-lavoro annoverate tra quelle del Dm del 12 settembre 2017 (e in maniera conforme con le previsioni indicate), che fanno scattare i relativi sgravi contributivi: in questa ipotesi, si potrà omettere di depositare nuovamente l'accordo.

Il decreto ministeriale Lavoro-Economia del 12 settembre non prevede un sistema automatico di controlli, che, comunque, potranno avvenire su iniziativa degli organi di vigilanza.



Peso: 11%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
104-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000
Edizione del: 13/11/17
Estratto da pag.: 37
Foglio: 1/1

Contabilità. Prima applicazione del sesto correttivo alla proposta di bilancio che le giunte devono approvare entro mercoledì

Al via i nuovi schemi per il preventivo

Il prospetto sul risultato di amministrazione presunto si estende alle stime a fine anno

Anna Guiducci
Patrizia Ruffini

Cambiano gli schemi del bilancio di previsione per il triennio 2018-2020. Entrano infatti in vigore le modifiche apportate con il sesto decreto correttivo (articolo 4 del Dm Economia del 18 maggio 2017) ai modelli di bilancio di enti locali e regioni. Le modifiche si applicheranno subito, allo schema di delibera del bilancio di previsione finanziaria che le giunte dovrebbero approvare entro mercoledì prossimo, 15 novembre, per poi sottoporlo al Consiglio.

Il bilancio comprende le previsioni di competenza e di cassa dell'esercizio 2018 e quelle di competenza degli esercizi successivi, ed è redatto secondo gli schemi previsti dall'allegato 9 del decreto legislativo 118/2011. Oltre ai riepiloghi, ai prospetti riguardanti il quadro generale riassuntivo e agli equilibri di bilancio, il documento deve contenere i prospetti su:

a) risultato presunto di amministrazione;
b) composizione per missioni e programmi del fondo pluriennale vincolato;
c) composizione del fondo crediti di dubbia esigibilità;
d) prospetto dimostrativo del rispetto dei vincoli di indebitamento;
e) spese previste per l'utilizzo di contributi e trasferimenti da parte di organismi comunitari e internazionali, per ciascuno degli anni considerati nel bilancio di previsione;
f) spese previste per lo svolgimento delle funzioni delegate dalle regioni per ciascun esercizio del triennio.

Le modifiche più rilevanti rispetto allo schema utilizzato l'anno scorso riguardano il prospetto del risultato presunto di amministrazione, per il quale le esigenze di standardizzazione richieste ai fini dell'invio dei dati alla Banca dati della Pa (Bdap), hanno reso necessario separare in righe distinte le riduzioni e gli incrementi dei residui.

Il prospetto si differenzia da quello del rendiconto perché deve contenere una duplice informazione. Occorre indicare gli elementi certi della gestione, alla data di stesura del preventivo, e la stima di impegni e accertamenti da assumere fino al 31 dicembre. La stima è un'attività delicata, che contribuisce alla determinazione del risultato di amministrazione finale presunto.

L'emersione di un eventuale disavanzo, anche se presunto, comporta la necessità di immediata copertura nel bilancio di previsione. Nel rendiconto l'ente varierà gli atti di programmazione in coerenza con i risultati effettivi.

L'elenco degli allegati al bilancio di previsione si estende anche ai seguenti documenti:

g) il rendiconto di gestione e il bilancio consolidato 2016 deliberati, se non integralmente pubblicati nel sito dell'ente locale;
h) le risultanze dei rendiconti e dei bilanci consolidati relativi all'esercizio 2016 delle unioni di Comuni e dei soggetti considerate nel «gruppo amministrazione pubblica». Se questi documenti sono integralmente pubblicati nei siti degli enti, ne è allegato l'elenco con l'indicazione dei siti istituzionali;
i) la deliberazione, da adottarsi annualmente prima dell'approvazione del bilancio, con la quale i Comuni verificano la quantità e qualità di aree e fabbricati da destinarsi alla residenza, alle attività produttive e terziarie (leggi 167/1962, 167/1971 e 457/1978) che potranno essere ceduti in proprietà o in diritto di superficie; con la stessa delibera i Comuni stabiliscono il prezzo di cessione per ciascun tipo di area o di fabbricato;
j) le deliberazioni con cui sono determinati, per l'esercizio successivo, le tariffe, le aliquote d'imposta e le eventuali maggiori detrazioni, le variazioni dei limiti di reddito per i tributi locali e per i servizi locali, nonché, per i servizi a domanda individuale, i tassi di copertura in percentuale del costo di gestione dei servizi;
k) la tabella relativa ai parametri di riscontro della situazione di deficitarietà strutturale prevista dalle disposizioni vigenti in materia;
l) il prospetto della concordanza tra bilancio di previsione e obiettivo programmatico del patto di stabilità interno
m) la nota integrativa;
n) il parere dell'organo di revisione sul bilancio.

Insieme allo schema di delibera di approvazione del bilancio, la giunta trasmette, a titolo conoscitivo, anche la proposta di articolazione delle tipologie in categorie e dei programmi in macroaggregati.

Che cosa cambia

01 | PROSPETTO STANDARD
Anche per esigenze di standardizzazione legate agli obblighi di invio alla Banca dati Pa (Bdap), cambia il prospetto del risultato di amministrazione presunto. Vengono separati i dati realtivi a riduzioni e incrementi dei residui

02 | ORIZZONTE AMPIO
A differenza di quello allegato al rendiconto, il prospetto indica gli elementi certi della gestione, ma anche le stime di impegni e accertamenti da assumere entro il 31 dicembre

03 | DISAVANZO
In caso di emersione di un disavanzo, anche presunto, scatta l'obbligo immediato di copertura. Toccherà poi al rendiconto adeguare gli atti di programmazione in coerenza con i risultati effettivamente raggiunti nel corso del periodo considerato



Peso: 19%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
104-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 13/11/17
Estratto da pag.: 1,9
Foglio: 1/3

Sanzioni dimezzate per la sanatoria fiscale Bollette e scuola, così cambia la manovra

di **Lorenzo Salvia**

Oggi dovrebbero arrivare le prime risposte sul disegno di legge di Bilancio, la vecchia Finanziaria. L'emendamento più discusso è quello che dimezza le sanzioni per la sanatoria fiscale. Ma c'è anche l'accordo per la fatturazione delle bollette su base mensile. Inoltre è previsto che gli studenti delle medie possano tornare a casa da soli con l'autorizzazione dei genitori.

a pagina **9**

Fisco, cosa cambia La corsa delle spese

Dovrebbero arrivare oggi le prime risposte sul disegno di legge di Bilancio, la vecchia Finanziaria. Nel pomeriggio la commissione Bilancio del Senato riprenderà a votare sul decreto fiscale, di fatto un anticipo della manovra perché serve a trovare le risorse necessarie. L'emendamento più discusso è quello che riduce le sanzioni per chi non ha versato le tasse, ma si impegna a versare il dovuto entro maggio. Una semi sanatoria pensata per far cassa, oltre che per ridurre il contenzioso fiscale. E che nelle ultime ore ha agitato non poco le acque della maggioranza. Confermata l'intenzione di ridurre il superticket, la sovrattassa di 10 euro che in alcune regioni si paga sulle ricette mediche. Anche se, dal punto di vista tecnico, l'obiettivo di finanziarla con un aumento del prezzo delle sigarette non è così semplice. Ma ci si proverà, anche per andare incontro alle richieste dei partiti a sinistra del Pd. Altro tema delicato è quello dei fondi per le Province, sopravvissute all'abolizione ma ormai senza risorse. Scartata l'ipotesi della sovrattassa sui biglietti aerei, non è però ancora chiaro dove saranno pescati i soldi necessari. Il vero tema, però, resta quello delle pensioni. Difficile che nell'incontro di oggi tra governo e sindacati si raggiunga un accordo sulle misure per attutire l'effetto dell'aumento a 67 anni che dovrebbe scattare nel 2019. Senza una proposta del governo, in Parlamento potrebbe succedere di tutto. Compreso un rinvio della decisione a dopo le elezioni.

Testi a cura di Lorenzo Salvia

Sanzioni dimezzate per la sanatoria fiscale Dalle bollette alla scuola, l'effetto degli emendamenti sulla legge di Bilancio



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
104-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Tasse

Irregolarità, a chi sana una multa del 15%



Sanzioni dimezzate per chi non ha pagato le tasse ma si impegna a farlo entro maggio 2018. Chi ha ricevuto un avviso di accertamento potrà chiudere la partita versando il dovuto e una sanzione pari al 15%. Oggi la sanzione è il 30%. Un emendamento presentato dal Pd la azzerava del tutto. Ma il governo ha chiesto di correggere il tiro, e la sanzione verrà «solo» dimezzata. Nel nuovo testo in arrivo ci sarà anche un tetto alla somma evasa che può essere sanata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuole medie

Studenti a casa da soli con l'autorizzazione



Definita la soluzione per il caso dell'uscita da scuola dei ragazzi delle medie. Gli studenti potranno uscire da soli, ma sarà comunque necessaria un'autorizzazione scritta che i genitori dovranno inviare al preside. Un'autorizzazione unica, da presentare a settembre e valida fino alla fine dell'anno scolastico. Anche in questo caso l'emendamento è stato limato d'intesa tra il governo e la maggioranza e sarà votato nei prossimi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasporto pubblico

L'adesione allo sciopero va data 7 giorni prima



Un'altra modifica dovrebbe riguardare il trasporto pubblico urbano. In caso di sciopero i singoli lavoratori dovranno comunicare sette giorni prima la loro eventuale adesione alla protesta. In modo da consentire all'azienda di programmare le corse che saranno effettivamente soppresse e quelle che invece si faranno lo stesso. Presentato dall'ex ministro Maurizio Sacconi, l'emendamento dovrebbe essere appoggiato dal governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni

Sindacati respinti Ora tocca al Parlamento



Sulle pensioni il governo respinge l'ultima richiesta dei sindacati, e cioè lo sconto di un mese per tutti rispetto all'aumento dell'età a 67 anni dal 2019. Ma i sindacati non accettano l'offerta del governo, e cioè «salvare» dallo scatto solo le persone che rientrano nelle 15 categorie dei lavori gravosi. Senza un accordo, il governo non presenterà emendamenti. La palla passerà al Parlamento dove si tornerà alla carica per rinviare la decisione a dopo il voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
104-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Bollette
Fatture base mensili Diversamente per extra



Soluzione di compromesso per il caso delle bollette a 28 giorni, utilizzate dalle compagnie telefoniche e dalle tv a pagamento per far lievitare silenziosamente il costo degli abbonamenti. È in arrivo un emendamento sul quale c'è l'accordo tra governo e maggioranza. Per la bolletta «base» ci sarà l'obbligo della fatturazione mensile, o plurimensile. Mentre per i servizi aggiuntivi, categoria però ancora da definire, resterà possibile una cadenza diversa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
104-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000
Edizione del: 13/11/17
Estratto da pag.: 9
Foglio: 1/2

2044 Il sorpasso degli anziani

MARCO RUFFOLO

I nostri figli e nipoti lo ricorderanno come il più grande tsunami demografico che si sia mai abbattuto sulla società italiana. E a causa sua saranno costretti a rimetter mano per l'ennesima volta alla riforma previdenziale: lo dice lo stesso Inps. Tre onde anomale resteranno in particolare impresse nella loro memoria. La prima arriva nel 2032: è l'anno in cui vanno in pensione tutti in una volta un milione e 35 mila *baby boomers*, un picco assoluto. Sono i neonati del 1964. Quell'anno, che già vede esaurirsi la forza propulsiva del miracolo economico, e che ricordiamo per il completamento dell'Autostrada del Sole, per i jukebox nei bar e per il colpo di Stato tentato dal generale De Lorenzo, segna un record di culle che non si ripeterà mai più nella storia d'Italia. Da allora le nascite cominceranno a rallentare fino alle 473 mila di quest'anno. Ma il crollo, dice l'Istat, continuerà ancora, finché nel 2032, mentre quel milione di sessantottenni lasceranno il lavoro, nei reparti di maternità ci saranno non più di 450 mila neonati.

Secondo choc demografico: 2044. È l'anno in cui ci si accorge che il rapporto tra giovani e anziani si sta progressivamente ribaltando. Gli italiani si contano e scoprono di avere molte più rughe e capelli bianchi: tra di loro ci sono quasi 8 milioni di under 54 in meno rispetto a vent'anni prima, e 6 milioni in più di over 65, ormai un terzo di tutta la popolazione. Il motivo è che stanno invecchiando le gigantesche classi dei *baby boomers* (quelle nate tra la metà degli anni 50 e dei '70), e questo fatto spezza tutti gli equilibri. A cominciare da quello pensionistico. La spesa previdenziale raggiunge un picco imprevisto, il 16,3% del Pil, ma l'Eurostat la prevede ancora più alta: 18,3%. Il problema è che a rimpolpare la popolazione attiva, a sostenere con i loro contributi il sistema pensionistico italiano, non contribuiscono più come prima gli immigrati, fin qui una sorta di ciambella di salvataggio dei nostri conti pubblici e demografici. Nelle sue ultime proiezioni la Ragioneria generale dello Stato prende tutti di sorpresa. Le stime di qualche tempo fa sono ormai superate: proprio intorno al 2044 il flusso di immigrati si riduce dai 233 mila annui inizialmente attesi a 155 mila. Un saldo pur sempre positivo, ma fortemente ridimensionato. Senza mezzi termini, si ipotizza che gli immigrati preferiscano, come comincia a succedere già oggi, i Paesi del Nord Europa al nostro. In Italia resteranno i lavoratori meno qualificati, spesso i più disperati. Il risultato è che alla fine, nonostante l'aumento dei requisiti di età pensionabile al crescere della speranza di vita, e nonostante comincino a uscire dal lavoro persone con la pensione calcolata tutta con il sistema contributivo, intorno al 2044 la spesa pensionistica schizzerà più in alto del previsto.

Terza e ultima onda anomala: 2065. È l'anno in cui il numero dei decessi doppia quello delle nascite: 850 mila contro 422 mila. L'invecchiamento e la denatalità nel nostro Paese arrivano a tal punto che la popolazione, prevista inizialmente in leggera crescita, vede sparire rispetto ad oggi 7,1 milioni di persone e si avvia malinconicamente verso quota 50, dai 60 milioni attuali. Per la verità, senza il contributo degli immigrati (che pur ridimensionato pesa ancora molto) i residenti calerebbero addirittura del doppio. E siccome l'immigrazione è prevista concentrarsi quasi esclusivamente nel Centro-Nord, alla fine è il Mezzogiorno a spopolarsi si più e in modo drammatico: 5,2 milioni di persone in meno. L'età media nazionale raggiunge il massimo: 50 anni. Le donne toccano per la prima volta i 90 anni di speranza di vita. Ma il 2065 è anche l'anno in cui la spesa pensionistica, dopo il picco di vent'anni prima, torna a ridursi in rapporto al Pil. Come mai? Il motivo va sempre ricercato in quello che succede alla foltissima schiera dei *baby boomers*, il vero asse portante del nostro sistema demografico e previdenziale. Dopo essere andati in pensione tra il 2020 e il 2040 pesando inevitabilmente sui conti previdenziali, adesso i figli del miracolo economico passano semplicemente a miglior vita, per via dell'età. La Ragioneria usa una terminologia



Peso: 67%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
181-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

un tantino tranchant per comunicarcelo: l'inversione di tendenza della spesa pensionistica – scrive nel suo ultimo rapporto - «si spiega con la progressiva eliminazione delle generazioni del baby boom». Le nascite continuano a battere la fiacca, ma almeno i contributi dei nostri figli e nipoti non dovranno più pagare la pensione a quella sterminata massa di vecchietti.

Tutto risolto, dunque, con la loro "eliminazione"? Non proprio. Quelle ondate demografiche lasceranno più di un segno al loro traumatico passaggio. Lo lasciano soprattutto sui conti pubblici, creando uno squilibrio sempre maggiore tra i contributi via via versati dai lavoratori (ridotti dalla denatalità e dalla bassa occupazione) e le pensioni da coprire con quei contributi (gonfiate dalla crescente longevità degli anziani). L'effetto finale è un maggior debito pubblico di oltre 30 punti percentuali, dice la Ragioneria, circa 51 miliardi di euro di qui al 2070. Ma l'Eurostat parla addirittura di 117 punti in più. Ovviamente, questo non è un problema che imponga una immediata soluzione: i prossimi dieci-quindici anni saranno ancora finanziariamente coperti dalle riforme messe in campo, ma successivamente non basterà più l'aumento previsto dei requisiti di età, non sarà sufficiente l'effetto calmierante del sistema contributivo. «Ragionando nel lungo periodo, di qui al 2070 – conferma il presidente dell'Inps, Tito Boeri – se non ci saranno nel frattempo più immigrati regolari e/o più nascite, sarà necessario fare un'altra riforma pensionistica, perché la demografia vanificherà quelle già fatte. C'è tutto il tempo per rimediare, ovviamente, ma non illudiamoci di avere risolto il problema». Se così stanno le cose, pensiamo a cosa potrebbe succedere nei prossimi decenni se si interrompesse di colpo l'adeguamento dell'età pensionabile alla speranza di vita, come vorrebbero oggi alcune forze politiche, spinte evidentemente da una pressante motivazione elettorale. L'Inps ha stimato questo eventuale costo aggiuntivo in 140 miliardi, che si sommerebbero ai 51 che si dovranno comunque trovare in assenza di nuovi immigrati o di una ripresa della natalità. Siamo disposti a lasciare in sospeso questo debito enorme sopra la testa dei nostri figli e nipoti?

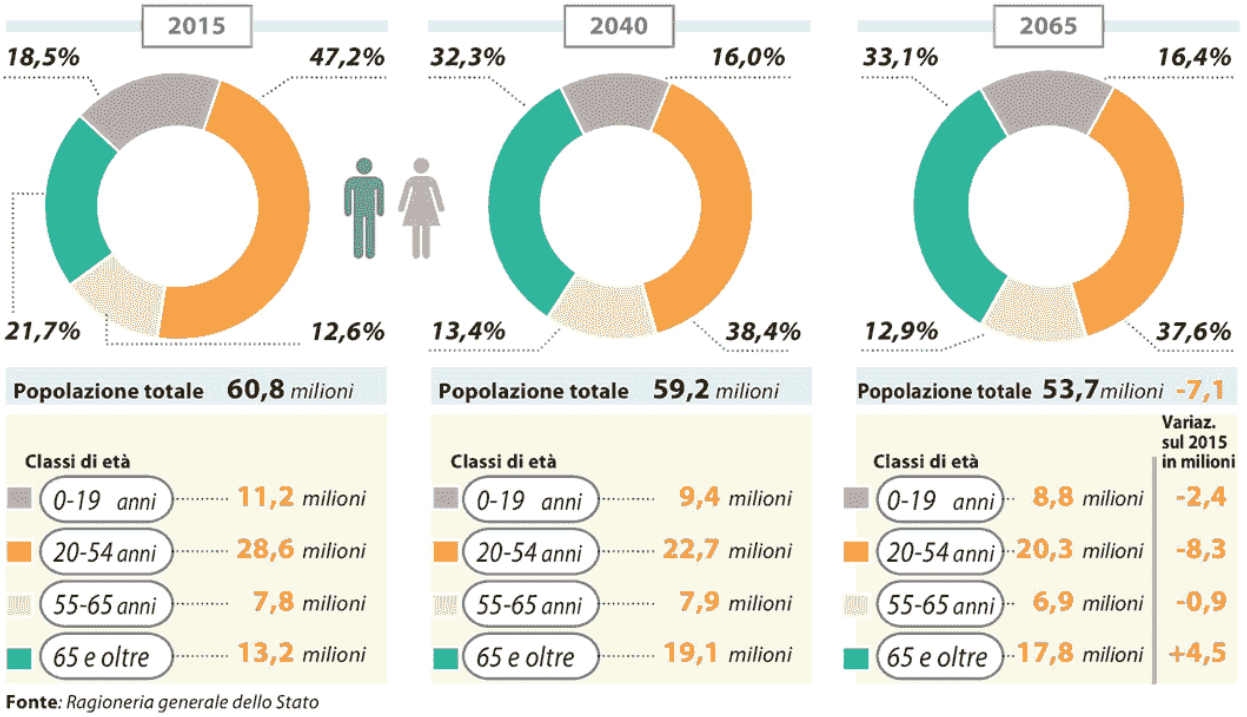
Shock demografico con l'addio al lavoro dei baby boomers

Tra ventisette anni un terzo degli italiani avrà più di 65 anni, la spesa previdenziale salirà al 18% del Pil E nel 2065 il numero dei decessi doppierà quello delle nascite

Il Mezzogiorno è destinato a spopolarsi: si stimano 5,2 milioni di persone in meno

Boeri: "La denatalità e il calo dell'immigrazione ci obbligheranno a cambiare la previdenza"

Come cambierà la popolazione italiana



Fonte: *Ragioneria generale dello Stato*



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
181-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 78.853 Diffusione: 148.954 Lettori: 473.000

Edizione del: 13/11/17
Estratto da pag.: 6
Foglio: 1/2

Italiani «costretti» a lavorare in pensione per poco tempo

L'analisi Uil: siamo nettamente sotto la media Ue. Solo 16 anni e 4 mesi gli uomini, 21 anni e 7 mesi le donne

LO STUDIO

di **Gian Maria De Francesco**
Roma

In pensione sì, ma per poco tempo. È quanto emerge da un'analisi statistica pubblicata ieri dalla Uil alla vigilia dell'ennesimo incontro tra governo e sindacati sulle possibilità di rallentare l'attuazione della legge Fornero. Secondo lo studio, che si basa su dati Missoc ed Eurostat, in Italia i pensionati si ritirano dal lavoro più tardi rispetto agli altri Paesi europei e, dunque, nonostante un'aspettativa di vita non bassa, finiscono con il godere dell'assegno previdenziale per un periodo molto limitato: 16 anni e 4 mesi gli uomini e 21 anni e 7 mesi le donne. Il dato è nettamente al di sotto della media Ue che per gli uomini è di 18 anni e 9 mesi e, per le donne, di 23 anni e 2 mesi.

In Francia (Paese che tuttavia dovrà intervenire in tema di previdenza) l'età per il pensionamento degli uomini è a 60 anni e la loro aspettativa di vita è di 84 anni e 5 mesi: quindi, non solo l'aspettativa di vita è maggiore, ma l'età di accesso è di 6 anni e 7 mesi inferiore a quella italiana, pertanto la permanenza in pensione, è di oltre 8 anni maggiore. Nel Regno Unito, le donne, pur avendo un'aspettativa di vita pari a 85 anni e 10 mesi (un anno e 4 mesi meno delle italiane), godono in media dell'assegno per 4 anni e 3 mesi più delle italiane visto che l'età di pensionamento è 60 anni.

Una lettura dei dati Istat effettuata dall'*Adnkronos* mostra, però, che rispetto al periodo 1960-62 vi è stato un aumento del 363% dei novantenni ed è più che raddoppiato il numero degli ottantenni. Queste tendenze demografiche consentono di comprendere la difficile sostenibilità di lungo termine del sistema previdenziale. Le rimostranze del sindacato che si basano su numeri concreti non tengono, però, conto del fatto che la platea degli attuali pensionati sia composta in maggioranza da coloro che si sono ritirati dal lavoro con il gravoso (per i conti pubblici) sistema retributivo e che oggi sono remunerati per mezzo dei contributi versati dagli attuali lavoratori.

Il sindacato, però, non intende indietreggiare rispetto alle proprie richieste. «Non c'è nessun motivo per aumentare in via generalizzata l'età di accesso alla pensione così come dovrebbe accadere sulla base dell'attuale normativa», ha dichiarato il segretario confederale della Uil, Domenico Proietti. Una chiara allusione all'adeguamento dell'età pensionabile che dovrebbe salire da 66 anni e 7 mesi (quota che dal 2018 varrà anche per le donne) a 67 anni nel 2019. «Le aperture del governo sono insufficienti», ha dichiarato il segretario confederale Cgil, Roberto Ghiselli, non escludendo la possibilità di una mobilitazione generale.

Il dossier che oggi il governo intende proporre all'attenzione del sindacato, infatti, contiene una proroga dell'Ape *social* al 2019 e un allargamento delle categorie previste con l'aggiunta di lavoratori agricoli, marittimi pescatori e siderurgici. La platea di potenziali beneficiari dovrebbe pertanto allargarsi oltre le 20mila unità restando sostenibile a livello di esborso per i conti pubblici. La proposta include anche una proposta sulle pensioni future dei più giovani e l'equiparazione tra pubblico e privato della fiscalità per la previdenza integrativa.

Il presidente dell'Inps, Tito Boeri, fermamente contrario allo stop all'adeguamento ha ricordato che «se aumentano i pensionati e diminuiscono i giovani lavoratori il sistema non regge più».



Peso: 53%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
181-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL SISTEMA PREVIDENZIALE

Dal 1960 aumentato del 363% il numero di 90enni: sostenibilità a rischio

LA CLASSIFICA

IN PENSIONE PIÙ TARDI E PER MENO ANNI

DURATA MEDIA DEL PENSIONAMENTO

ITALIA
Uomini: 16 anni e 4 mesi
Donne: 21 anni e 7 mesi

UE
Uomini: 18 anni e 9 mesi
Donne: 23 anni e 2 mesi

ETÀ PER IL PENSIONAMENTO

ITALIA
2018: 66 anni e 7 mesi
2019: 67 anni

Francia
2018: 60 anni

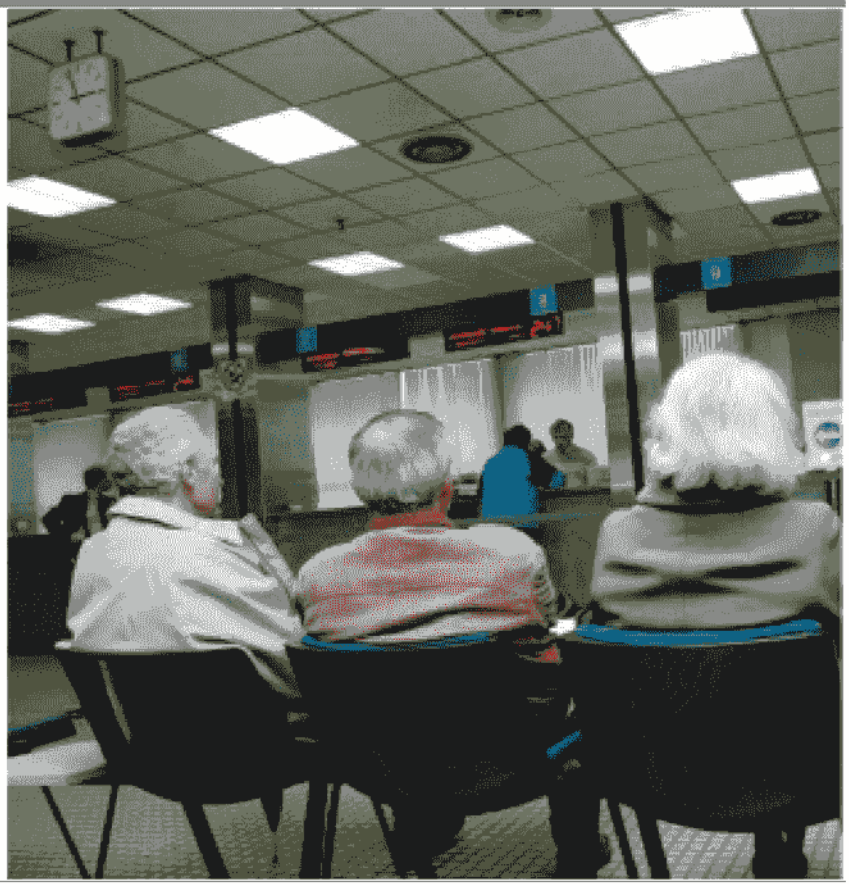
Regno Unito
2018: 60 anni

ASPETTATIVA DI VITA

ITALIA: 82 anni e 8 mesi

Francia: 84 anni e 5 mesi

Regno Unito: 85 anni e 10 mesi



Fonte: Uil su dati Missoc ed Eurostat

L'EGO EDITORE



Peso: 53%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
181-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

RISPARMIO TRADITO
CARA PENSIONE DI SCORTA SEI PROPRIO TANTO CARA

di **Ferruccio de Bortoli**

2

di **Ferruccio de Bortoli**

Cara pensione (di scorta)...

Ripiegati sul primo pilastro della previdenza, concentrati a discutere la quota 67, dal 2019, dell'età pensionabile, ci siamo persi per strada il resto. Colpevolmente. È innegabile che il futuro delle pensioni passi dalla coesistenza virtuosa di tre forme assicurative. Sulla prima, la più importante, alla quale è legata la sostenibilità dei conti pubblici, si litiga in questi giorni tra governo e sindacati. E non solo sul trattamento dei cosiddetti lavori usuranti. La seconda, quella della previdenza integrativa, avrebbe bisogno di una maggiore attenzione e di un rinnovato slancio. È finita in un incomprensibile cono d'ombra. La proposta di legge di bilancio per il 2018 non se ne occupa, a parte la possibilità di percepire con l'Ape volontaria, una parte del capitale della rendita integrativa (in sigla Rita). La precedente legge di bilancio, sulla falsariga di quello che sta avvenendo per i Pir, i Piani individuali di risparmio, aveva detassato i rendimenti degli investimenti dei fondi pensione a favore dell'economia reale. Come succede all'estero.



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
287-118-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Decisioni diverse

La diffusione dei fondi integrativi di categoria, cioè chiusi o negoziali, ma anche per quelli aperti, proposti da banche e assicurazioni, venne incredibilmente ostacolata nel 2014 quando il governo Renzi decise di aumentare il livello di tassazione dei rendimenti dall'11,5 al 20%. In molti altri Paesi l'aliquota in fase di accumulo è zero. La misura si è riflessa sull'andamento degli iscritti che per i fondi chiusi sono (al 30 giugno 2017) 2 milioni e 666 mila e per quelli aperti un milione e 315 mila. La proposta di ripristinare condizioni più favorevoli, sotto il profilo fiscale, per la previdenza integrativa nella legge di Bilancio 2018 è stata bocciata. Avrebbe comportato un costo di circa 300 milioni di euro l'anno. Sarebbe stato però un buon investimento.

In assenza di misure di rilancio dei fondi chiusi o aperti, si moltiplicano le offerte dei prodotti assicurativi come i Pip, i Piani individuali pensionistici, vecchi e nuovi, con gestioni separate degli attivi, cioè bloccati a favore degli aderenti, o più legati ai mercati finanziari. O altri prodotti del ramo terzo, polizze vita, unit linked e così via. Questa inerzia governativa lascia terreno fertile a banche, compagnie e reti che hanno però costi decisamente più alti sui quali non sempre vi è la necessaria trasparenza.

L'assicurato sottovaluta piccole all'apparenza differenze percentuali che però proiettate su un arco di tempo di 30 anni possono falcidiare il capitale finale anche di un terzo. Qualche esempio. Secondo l'ultimo rapporto Covip, l'autorità di controllo sui fondi pensione, il rendimento medio dei fondi negoziali, di categoria, nel 2016 è stato del 2,7%, al netto dei costi di gestione e dell'imposta sostitutiva. Per i fondi aperti eravamo al 2,2%. Per i nuovi Pip, cioè quelli successivi al decreto legislativo 252 del 2005, il rendimento medio è stato del 2,1%. Ma se confrontiamo i costi delle varie tipologie scopriamo differenze molto pronunciate. In qualche caso intollerabili. Con i dati a fine 2016 si possono calcolare, su un periodo di permanenza di 35 anni, tra 0,1 e lo 0,6% per i fondi negoziali; tra l'1,2 e l'1,4% per quelli aperti — che hanno comunque un onere di raccolta non essendo di categoria — mentre i Pip oscillano tra l'1,8 e il 3,5%. Questi ultimi, così propagandati dai gestori


Cara pensione (di scorta)...

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
287-118-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

con allettanti proposte di investimento, possono costare fino a dieci volte di più di un normale fondo negoziale. Gli iscritti ai nuovi Pip, che non godono del contributo del datore di lavoro, al 30 giugno 2017, sono quasi 3 milioni.

«La Covip è fortemente impegnata su questo fronte — dice il suo presidente l'economista Mario Padula — e facciamo di tutto per favorire una responsabile e trasparente valutazione dei costi». Da poco compare sul sito dell'Autorità un modello comparativo, finora utilizzato però quasi esclusivamente dai professionisti del settore. «Le forme negoziali hanno oneri generalmente più bassi dei fondi comuni e dei prodotti del risparmio gestito — continua Padula — non avendo problemi di collocamento e scegliendo gestioni passive». La Covip ha i poteri di intervenire o si limita a una vigilanza di tipo cartolare, ex post? «Non sottovaluti l'importanza della scheda costi, in vigore dallo scorso giugno (http://www.covip.it/isc dinamico/

), un documento assai complesso da redigere. Sono stati diversi i casi, anche recenti, in cui abbiamo utilizzato i nostri poteri di vigilanza e di controllo. Se vediamo dei disallineamenti, interveniamo tempestivamente».

Nell'analisi di Padula emergono alcune preoccupazioni. Quella di garantire all'assicurato, con un' informazione maggiore, la libertà di cambiare fondo o gestore, nella consapevolezza che una piccola svista oggi si può trasformare in un gigantesco danno al momento della pensione. In più in Italia — e questo dovrebbe essere un tema di discussione pubblica ma purtroppo non lo è — il secondo e il terzo pilastro tendono a confondersi. I fondi di categoria sono relativamente piccoli. E frenati, anche da incomprensibili resistenze sindacali, per esempio sulle opportunità di investimento. Troppa nostalgia dei titoli di Stato. Timori di perdere posti, incarichi. Il più grande fondo di categoria, Cometa dei metalmeccanici, gestisce appena 10 miliardi, mentre nel mondo operano autentici giganti previdenziali. Secondo Willis Towers Watson il valore dei 300 più grandi fondi pensione al mondo è cresciuto del 6,1% nel 2016. Cioè molto meglio dei nostri. Nella top list, non vi è un solo fondo pensione italiano, l'Enpam, dei medici, al 209esimo posto. «Negli altri Paesi — è l'opinione di Mauro Maré, presidente di Mefop, la società del ministero dell'Economia


Cara pensione (di scorta)...

Peso: 1-3%,2-84%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
287-118-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

per lo sviluppo dei fondi pensione — tra il 40 e il 60% in media del patrimonio, e mi riferisco a Stati Uniti, Regno Unito, Olanda, Danimarca, Svizzera, è investito nell'economia reale. Noi oscilliamo incredibilmente tra l'1 e il 4%. Un modo di farci male da soli. Eppure stiamo parlando di una massa, nelle varie tipologie di fondi e casse, che oscilla intorno ai 250 miliardi».

Le opzioni

Come rilanciare questi strumenti? Secondo Maré va ripensata la regola del silenzio assenso con eventuale disdetta entro sei mesi. «La percentuale di adesione è troppo bassa. Intorno al 25%. In Olanda o nel Regno Unito si arriva, con il silenzio assenso e una formula di semiobbligatorietà, al 100% di aderenti. In alcuni Paesi la previdenza integrativa è obbligatoria, io sono contrario. E poi c'è la delicata questione fiscale. Noi le tasse, nel 2014, le abbiamo di fatto raddoppiate mentre all'estero i rendimenti sono esenti e il prelievo è solo sulle prestazioni finali. Va valutata inoltre la possibilità che un lavoratore, un professionista possa aderire a un fondo chiuso anche se estraneo alla categoria. Alcuni fondi sono troppo piccoli e dunque con costi di gestione percentualmente elevati. I più grandi Cometa e Fonchim hanno rispettivamente 450 mila e 300 mila aderenti. Sotto una certa soglia sarebbe necessario favorire delle fusioni. Non è poi accettabile quello che accade nelle piccole e medie aziende nelle quali se il dipendente chiede di versare a un fondo il proprio trattamento di fine rapporto, che vale in media il 7%, rischia addirittura il licenziamento». C'è molta strada da fare. Non solo nel gestire meglio il risparmio previdenziale ma anche nell'assicurare la tutela dei diritti dei più deboli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pensione pubblica resta al centro di tutti i dibattiti
Nessuno parla delle rendite complementari che restano sconosciute, tassate e costose. Qualche idea per migliorarle
A cominciare da un'adesione ai fondi più flessibile

In Italia solo il 25% dei lavoratori si iscrive alla previdenza complementare. In molti altri Paesi si arriva al 100%
Tra le buone pratiche estere c'è l'azzeramento delle imposte in fase di accumulo, noi le abbiamo di recente alzate

Sul sito della Covip, l'autorità di controllo, è da poco disponibile un comparatore di costi



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
287-118-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Punti di forza

Fisco
Chi aderisce alla previdenza integrativa gode di vantaggi fiscali. I contributi versati sono deducibili dal reddito fino a un importo massimo di 5.164,57 euro. I rendimenti annuali sono tassati con l'aliquota del 20%, invece del 26% previsto per gli altri strumenti finanziari (12,5% per i titoli di Stato). Anche le prestazioni finali godono di una tassazione agevolata: si applica un'aliquota del 15%, ridotta se la partecipazione supera i 15 anni

Contributo aziendale
Chi aderisce ai fondi chiusi beneficia anche di un contributo da parte del datore di lavoro che va ad aumentare il capitale investito

Punti deboli

Mercati
Aderire a un fondo pensione o a un Pip e investirvi il Tfr espone ai classici rischi dei mercati finanziari, mentre la liquidazione mantenuta in azienda è sempre garantita e si rivaluta ogni anno in modo certo: il 75% del tasso di inflazione più un punto e mezzo. Sul lungo periodo, però, le gestioni previdenziali hanno sempre battuto il Tfr

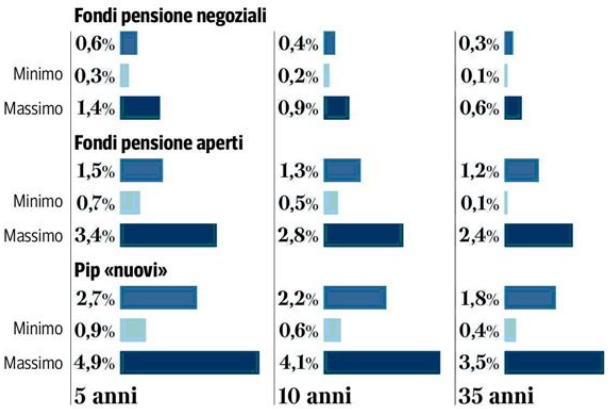
Rigidità
L'adesione ai fondi pensione non è per sempre, ma le prestazioni si possono chiedere solo al pensionamento. La legge sulla concorrenza ha semplificato le regole in caso di perdita del posto di lavoro

L'informazione dei cittadini è scarsa. E, in alcune piccole aziende, chi chiede il fondo rischia il licenziamento

La mappa

Indicatore sintetico dei costi dei fondi pensione e dei Pip.
Dati a fine 2016, valori in percentuale

L'indicatore sintetico dei costi a livello di forma previdenziale è ottenuto aggregando, con media semplice, gli indicatori dei singoli comparti



Quanti stanno investendo sul futuro

Le adesioni alla previdenza complementare in Italia.
Dati a settembre 2017





Peso: 1-3%,2-84%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
287-118-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

L'ECONOMIA MEZZOGIORNO
Dir. Resp.: Enzo d'Errico
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del: 13/11/17
Estratto da pag.: 3
Foglio: 1/2

L'analisi sul fenomeno del presidente di Abi Campania e direttore generale del Banco di Napoli: «Il Mezzogiorno ha lasciato sul terreno quasi 7 punti di Pil, ampliando la forbice con il Settentrione»

FRANCESCO GUIDO
REDDITI E CONSUMI QUI NASCE IL GAP

Francesco Guido, presidente Abi Campania e direttore generale del Banco di Napoli: le famiglie soddisfatte al Sud della propria situazione economica calano del 3%, più di 20 punti in meno rispetto al Nord Est. Come si spiega?

«Il risparmio è funzione del reddito e dei consumi. Il Sud, nella fase recessiva formalmente terminata nel 2014, ha lasciato sul terreno quasi 7 punti percentuali di Pil in più rispetto al Centro Nord ampliando la forbice differenziale del suo reddito pro capite che era già pari a meno di due terzi di quello nazionale (13,8 mila euro versus 18,5 mila). Non dobbiamo peraltro dimenticare che la ripresa si sta realizzando con un minore impatto sui profili occupazionali e che il tasso di disoccupazione al Sud è del 35% superiore a quello europeo. Il concorso di circostanze genera una minore capacità oggettiva di risparmio».

Chi risparmia al Sud, solo professionisti e rentier o anche lavoratori e pensionati? Che percentuale dei propri redditi destinano al risparmio?

«La percentuale media di risparmio sul reddito è del 7-8%, analoga al dato Italia, ma è ovviamente condizionata dal valore assoluto del reddito. L'esperienza conferma la propensione al risparmio più accentuata sui pensionati, meno influenzati dai modelli di consumo, ma è evidente che le maggiori capacità di accumulo risiedano nei soggetti che producono reddito autonomo o d'impresa. Il Sud non fa eccezione, con una maggiore incidenza della quota dei rentiers».

Il meridionale dove preferisce investire, ancora nei titoli di Stato o verso forme più sofisticate come i fondi di investimento e i mercati finanziari?

«Con riferimento al Banco di Napoli, posso dire che il risparmio gestito incide per circa il 50% del totale dei risparmi, ben sopra il 13% riportato dall'indagine, mentre i titoli di stato incidono per meno del 10%. La crisi degli ultimi anni ha tuttavia inciso, generando una maggiore e irrazionale propensione alla detenzione di saldi liberi di conto corrente non remunerati. Dobbiamo superare l'equivalenza tra fondo d'investimento e investimento più rischioso; il rischio può essere infatti azzerato con una gestione professionale che può generare rendimenti positivi in un'era di tassi negativi».

È diffuso al Sud l'investimento in fondi di previdenza integrativi?

«Con molta fatica. Anche se a fine 2016 il 24% delle famiglie al Sud detiene piani di previdenza, sostanzialmente in linea con il dato nazionale, registriamo una generale inquietudine sulle prospettive previdenziali che però confluisce con difficoltà in scelte consequenziali. Va detto che la permanenza di elevati tassi di disoccupazione giovanile riduce sensibilmente la base che maggiormente può contribuire allo sviluppo di questa forma di risparmio finalizzata».

Che percentuale di risparmio al Sud si indirizza verso i Pir o i Minibond?

«Sei miliardi raccolti in sei mesi a livello nazionale con una prospettiva di raccolta di 60 miliardi in cinque anni non sono pochi. Anche il Sud ha riscontrato un notevole interesse per i Pir e noi del Banco di Napoli confermiamo questo riscontro. Tuttavia non le nascondo che la leva d'interesse fondamentale è stata quella fiscale».

Nelle regioni meridionali i depositi superano gli impieghi, mentre al Centro Nord accade l'opposto. Il risparmio meridionale finanzia l'economia produttiva del resto del Paese? È possibile riequilibrare questo trend?

«Al Sud a fine agosto registriamo 295 miliardi di depositi a fronte di 271 di prestiti. Mi domando però come è possibile immaginare un rapporto diverso se il Pil meridionale è pari al 23% di quello nazionale e se il settore manifatturiero è pari al 12% di quello italiano. Esistono ovviamente debolezze strutturali irrisolte, ma non manca certo il credito, soprattutto adesso in cui anche banche in difficoltà ne dispongono grazie alle politiche monetarie espansive della Bce. Mancano invece investimenti e un'organizzazione strategica dei driver portanti dell'economia meridionale».

Perché un meridionale che risparmia dovrebbe rivolgersi agli investimenti nel settore mobiliare e non privilegiare quello immobiliare che offre anche rendimenti interessanti come canoni di affitto?

«Le rispondo avendo come riferimento l'investimento immobiliare non speculativo, quindi di lungo periodo. Sui tempi necessari per la messa a profitto di un investimento immobiliare con conseguente controllo della sua liquidabilità senza perdita le garantisco che l'investimento mobiliare propone i medesimi profili di convenienza. Se investissimo soltanto in immobili non avremmo mercato dei



Peso: 85%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
337-134-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

capitali e non avremmo imprese.
Quindi, non avremmo lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A fine 2016 i piani di previdenza sono in linea con i dati nazionali

Riscontrata attenzione per i Pir Ma la leva di interesse è fiscale

64.071

In Sicilia
In milioni di euro i prestiti bancari, i depositi invece sono di 55.531,4 (sempre in milioni di euro).
La percentuale dei prestiti sui depositi è di + 8,540 per cento.

77.478

In Campania
In milioni di euro i prestiti bancari mentre i depositi sono stati 24.556 (in milioni). La percentuale dei prestiti su depositi ha raggiunto il -8,435 per cento.

55.400

In Puglia
In milioni di euro i prestiti bancari, mentre i depositi sono stati 56.649 (in milioni di euro) con una percentuale dei prestiti sui depositi di -1,249 per cento.

6.823

In Basilicata
In milioni di euro i prestiti bancari sull'economia, mentre i depositi ammontano a 9.997 (in milioni di euro). Prestiti sui depositi: -3,174 per cento.

20.024

In Calabria
In milioni di euro i prestiti bancari mentre i depositi sono di 24.226 (in milioni di euro). I prestiti sui depositi hanno una percentuale di -4,202 per cento.





Peso: 85%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

337-134-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA INDUSTRIALE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000
Edizione del: 13/11/17
Estratto da pag.: 1,13
Foglio: 1/3

IMPRESE

I 50 emergenti del Made in Italy

Ci sono la pasta Andriani e gli abiti Twin set, le bollicine Ferrari e i mobili da ufficio Estel: sono i cinquanta marchi emergenti da tenere d'occhio secondo Icm Research. Sono piccole e medie aziende italiane forti sui mercati internazionali, che mostrano tassi di crescita e di redditività doppi rispetto alla media del loro settore, e che potrebbero essere nel mirino di fondi e altre imprese.

▸ pagina 13

M&A. Le imprese selezionate hanno grande appeal sui mercati internazionali: un terzo sono nel mirino di altri gruppi o di un fondo di investimento

I 50 campioni emergenti del Made in Italy

Dal food alla moda all'arredamento, la lista delle Pmi candidate a diventare le grandi aziende di domani

Micaela Cappellini

Ci sono piccoli gioielli di nicchia come il pastificio Andriani, un fatturato da 36 milioni di euro e una specializzazione nelle farine senza glutine. E ci sono aziende di medie dimensioni come la Twin set, che ha un giro d'affari di oltre 230 milioni l'anno e che conta su una rete di 78 boutique a marchio proprio sparse per il mondo, da Montreal in Canada a Jedda in Arabia Saudita. «Eccellenze di oggi, multinazionali di domani», le definisce Aldo Scaringella, fondatore di Legalcommunity, che alla Icm Advisors ha commissionato la quarta edizione della ricerca "Fashion, food, furniture brands - Il valore dei marchi delle aziende 3F". Il risultato è una short list di 50 Pmi ad alto potenziale: perché hanno un marchio forte, perché puntano sull'internazionalizzazione, perché hanno un fatturato che cresce due o tre volte più velocemente della media del loro settore e perché della media sono due volte più redditive. Alcune di queste imprese verranno premiate il 28 novembre 2017 a Milano, durante l'evento SaveTheBrand 2017.

Le aziende sotto la lente sono comprese fra i 30 e i 300 milioni di euro di fatturato annuo e appartengono a tre settori chiave del Made in Italy nel mondo, la moda l'arredamento e l'alimentare. Prese tutte insieme, queste 50 Pmi valgono un giro d'affari di 4,1 miliardi di euro. Alcune sono Spa, altre rimangono società a responsabilità limitata. Tutte esportano. Ma per fare il vero salto di qualità sui mercati internazionali occorrerebbe loro quell'ingrandimento dimensionale che solo l'arrivo di nuovi capitali può dare.

Bond, quotazione in Borsa, fondi di investimento o acquisizioni: quanti di questi gioielli del Made in Italy sono veramente pronti? Spiega Pierangelo Biga, presidente e amministratore delegato di Icm Advisors, società specializzata nella valutazione dei beni immateriali delle aziende: «Dei mille brand ad alto potenziale che per la nostra ricerca monitoriamo ogni anno, più o meno un terzo è stato coinvolto in operazioni di M&A per mano di un'altra impresa o di un fondo. E di anno in anno cresce la quota di queste imprese che finisce nel mirino degli investitori». Eppure, non tutti vedono di buon occhio il mondo della finanza: «Di fondi interessati alla mia azienda ne ho incontrati tanti - spiega Alberto Stella, presidente del marchio di arredamenti Estel - tutti pongono attenzione ai numeri, nessuno alla domanda e al mercato. Preferisco molto di più cercarmi un buon partner industriale, magari con una dimensione aziendale superiore alla mia».

In Italia la produzione dell'industria agroalimentare - che ha chiuso il 2016 con un giro d'affari di 132 miliardi di cui 38 provenienti dalle esportazioni - sta assistendo in particolare al boom di due sottosettori. Uno è il biologico, che nel 2016 ha fatturato 1,3 miliardi, è cresciuto del 20% e conta già su 5,2 milioni di famiglie che ne acquistano i prodotti regolarmente tutte le settimane. L'altro è il segmento dei cosiddetti "prodotti senza" (glutine, caffeina o lattosio per esempio), che hanno superato il tetto dei 2 miliardi di euro di vendite all'anno. Ed è proprio in questi due comparti che stanno nascendo alcune delle nostre Pmi più eccellenti: «Il tema della so-



Peso: 1-2%,13-50%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
104-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

stenibilità si sta rivelando vincente - spiega Biga - in Italia e all'estero cresce l'appeal del biologico sia come prodotto finito, sia come materia prima. La sostenibilità è una filosofia sempre più trasversale anche ad altri settori: penso per esempio ai pannelli per costruire i mobili, oppure alla moda green».

L'ecologia non è l'unico tema in crescita: «Nella prossima edizione della lista - dice Aldo Scaringella di Legalcommunity - oltre ai marchi che puntano sulla sostenibilità, mi aspetto di veder aumentare il numero delle aziende vinicole, che stanno andando molto bene all'estero, come insegna il caso delle bollicine Ferrari nella classifica di quest'anno».

I TREND
Il tema della sostenibilità è l'elemento del successo di molte di queste imprese, da quelle del tessile fino al comparto del mobile

Tre brand sotto la lente

GIANVITO ROSSI



Tra le venti piccole e medie imprese del comparto fashion selezionate nella classifica Icm Research sui 50 migliori marchi del Made in Italy, **la GGr** è quella che tra il 2013 e il 2016 ha messo a segno **il tasso di crescita medio annuo più alto del fatturato, pari al 41,4%**. Sotto la sigla di questa Srl del distretto calzaturiero di San Mauro Pascoli, in provincia di Forlì si nasconde **lo stilista Gianvito Rossi**, figlio d'arte di Sergio Rossi, patron dell'omonimo marchio di calzature.
Quello che viene considerato uno dei designer più promettenti del segmento delle **calzature di lusso** ha debuttato con una linea propria di creazioni per il pubblico femminile nel 2007 *(nella foto, uno stivaletto della collezione 2017-2018)* e da allora si è imposto come uno dei marchi emergenti dell'Italian style nel mondo. Da quest'anno, alla linea donna, ha affiancato la sua prima collezione uomo. Il marchio Gianvito Rossi **esporta ben il 90% delle sue collezioni** e vanta una rete di negozi monomarca nelle principali città della moda tra cui Milano, Parigi, Hong Kong, Londra, New York e Miami.
Nel 2016 la Ggr di Gianvito Rossi ha messo a segno **un fatturato di 76,8 milioni di euro** e vanta un Ebitda medio 2014-2016 al 34,8%

PEDON



Tra le venti piccole e medie imprese del comparto alimentare selezionate nella classifica Icm Research sui 50 migliori marchi del Made in Italy, **la Pedon** è quella che tra il 2013 e il 2016 ha messo a segno **il tasso di crescita medio annuo più alto del fatturato, pari al 50,6%**. La produzione dell'azienda si concentra su **cereali e legumi bio** *(nella foto)* e negli alimenti senza glutine. Due comparti, questi, che stanno mostrando tassi di crescita ben superiori alla media dell'intero comparto alimentare. Il biologico, per esempio, in Italia ha raggiunto un giro d'affari di 1,3 miliardi di euro nel 2016, quasi il 20% in più rispetto alla performance dell'anno precedente, e vanta oltre 5,2 milioni di famiglie che lo acquistano tutte le settimane, in crescita di un milione rispetto al 2015. **I prodotti «senza»** (glutine, lattosio, colesterolo o caffeina, per esempio) sviluppano invece un fatturato di oltre 2 miliardi di euro e nel 2016 hanno messo a segno una crescita del 4,2%.
Pedon applica la **filosofia green** non soltanto ai prodotti, ma anche ai processi di produzione: per esempio, utilizzando soltanto energie rinnovabili, oppure ricorrendo a materiale totalmente riciclabile per gli imballaggi.
Il suo **fatturato 2016 è stato pari a 68,2 milioni di euro.**

ESTEL



Tra le dieci piccole e medie imprese del comparto arredamento selezionate nella classifica Icm Research sui 50 migliori marchi del Made in Italy, **la Estel** è quella che tra il 2013 e il 2016 ha messo a segno **il tasso di crescita medio annuo più alto del fatturato, pari al 26,3%**.
Oltre la metà del giro d'affari della Srl, oggi, deriva dalla **divisione arredamento per ufficio**. Un segmento, questo, che nel 2016 in Italia ha fatto registrare uno dei tassi più alti di crescita nel settore arredamento: +7,5% rispetto al 2015, contro una media del comparto del 2 per cento.
Nel 2015 Estel si è aggiudicata una commessa di prestigio: la fornitura delle pareti di cristallo antisismiche per la nuova sede della **Apple a Cupertino** *(nella foto)*, un progetto che copre 280mila metri quadrati firmato da Norman Foster. A febbraio, invece, Estel aprirà **uno showroom da mille metri quadrati a Shanghai**, che rappresenta il primo sbarco dell'azienda sul mercato cinese.
Tra i più promettenti, oggi, per l'arredamento made in Italy: nel 2016 l'export italiano di settore verso questo Paese è cresciuto del 20 per cento.
Il fatturato 2016 di Estel è stato pari a 109,1 milioni di euro.


IMPRESA & TERRITORI
I 50 campioni emergenti del Made in Italy

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
104-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

I marchi sotto la lente

L'andamento dei settori in Italia nel 2016. **Dati in miliardi di euro**

MODA		ALIMENTARE		ARREDAMENTO	
Fatturato comparto	Crescita attesa 2017	Fatturato comparto	Vendite online 2016	Fatturato comparto	Vendite in Cina 2016
52,8	+1,8%	132	+45%	18,5	+20%

I 50 marchi delle Pmi che crescono di più in Italia e fatturato 2016. **In milioni di euro**

Brandart	70,0	Andriani	36,2	Arredo 3	124,5
Bric's	37,2	Bertagni	55,3	Cattelan Italia	59,0
Confezioni Peserico	44,4	Birra Forst	113,4	Estel	109,1
Cris Conf. (Pinko)	162,9	Biscotti P. Gentilini	30,1	Fivep	40,6
Diadora Sport	153,0	Caffè Trombetta	144,8	Flexform	65,9
Diamant (Dmt)	76,5	Distilleria Caffo	50,0	Foscarini	44,8
Eurojersey Sensitive Fabrics	56,0	Ferrari	63,6	Gibam Shops	30,2
Fontana Pelletterie	86,0	Golfera in Lavezzola	44,3	Giessegi Industria Mobili	127,5
Gentili Mosconi	30,3	La Linea Verde		Minotti	100,0
GGr Gianvito Rossi	76,8	(Dimmidisì)	144,8	Yachtline Arredomare 1618	38,3
Giada (Jacob Cohen)	69,1	La Regina			
Grisport	158,0	Di San Marzano	54,8		
Isaia E Isaia	39,3	L'aromatika	71,9		
Mabi International	50,0	Luigi Zaini	71,5		
Manifattura Valcismon		Molino Rossetto	76,5		
(Sportful - Karpos)	63,7	Monviso	36,0		
Moleskine	103,7	Noberasco	121,9		
Piquadro	67,2	Pedon	68,2		
Premiata	30,7	Red Lions (Mutti)	229,9		
Sportswear C.		Rigoni Di Asiago	105,6		
(Stone Island)	98,9	Roncadin	94,8		
Twin Set	231,1	Ruffino	92,5		

Fonte: Rapporto «Fashion, Food, Furniture brands - Il valore dei marchi delle aziende 3F» di Icm Research


IMPRESA & TERRITORI
I 50 campioni emergenti del Made in Italy

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
104-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA INDUSTRIALE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000
Edizione del: 13/11/17
Estratto da pag.: 21
Foglio: 1/1

I criteri. L'applicazione della norma che esclude le operazioni interne dalle regole sul transfer pricing

Antieconomicità da misurare con l'intera strategia aziendale

La Corte di cassazione ha recentemente affermato, nella ordinanza 22879/2017, la «inestensibilità delle regole delimitative del *transfer pricing* alle imprese residenti», applicando, di fatto, la norma di interpretazione autentica contenuta nell'articolo 5, comma 2, del Dlgs 147/2015. Anche per la rettifica di tali transazioni occorre, pertanto, la presenza di ulteriori elementi probatori.

È stato in tal modo correttamente abbandonato il precedente orientamento interpretativo (si veda, da ultimo, la sentenza 12844/2015) secondo il quale il principio del valore normale costituirebbe uno strumento generale di controllo dei corrispettivi. Tale principio risulta, invece, applicabile soltanto in presenza di componenti reddituali "in natura" e nei casi in cui lo stesso è espressamente richiamato da altre disposizioni normative.

La congruità dei corrispettivi delle transazioni è sindacabile in presenza di un comportamento assolutamente contrario ai canoni dell'economia, configurabile in presenza non soltanto di uno scostamento del corrispettivo rispetto al valore di mercato dei beni o dei servizi oggetto della transazione ma anche di altre circostanze o argomentazioni probatorie in grado di configurare le presunzioni gravi, precise e concordanti che consentono l'effettuazione dell'accertamento analitico-induttivo di cui all'articolo 39, comma 1, lettera d), del Dpr 600/1973, pur in presenza di una contabilità formalmente corretta.

Il comportamento antieconomico deve essere, di conseguenza, valutato tenendo conto dell'economicità complessiva risultante dall'intera situazione contrattuale e aziendale, come affermato dalla Cassazione nelle sentenze 6337/2002, 10802/2002 e 19408/2015.

Anche l'Assonime ha affermato, nella circolare 16/2009, che è necessario tenere presente che l'operato dell'imprenditore «potrebbe essere ricondotto a complesse strategie imprenditoriali rispetto alle quali la singola operazione oggetto di analisi da parte dell'ufficio costituisce solo un tassello (...) A titolo di esempio, si potrebbero citare i casi in cui l'impresa rende servizi sottocosto come quando, nel caso di *franchising*, l'impresa produttrice dia in uso dei locali ai venditori a condizioni più favorevoli di quelle di mercato per incentivare la diffusione di prodotti caratterizzati da un determinato marchio, oppure i casi in cui l'impresa concede in comodato gratuito i macchinari con i quali il comodatario deve svolgere lavori a favore della medesima impresa comodante, o ancora, i casi di vendite sottocosto per motivi di penetrazione del mercato».

Lo stesso orientamento è desumibile, sia pure implicitamente, dalla nota dell'agenzia delle Entrate 55440/2008, nella quale è stato precisato che gli uffici devono rettificare i componenti reddituali considerati anomali rispetto alle "dimensioni" e alla tipologia dell'attività dell'impresa ed evidenziare i motivi per i quali la scelta operativa del contribuente è ritenuta antieconomica nonché la "corretta entità" del componente rettificato, in modo da ricondurlo ad un carattere di normalità.

Devono essere, altresì, rispettate le valutazioni di strategia commerciale riservate all'imprenditore, come stabilito dalla Cassazione nelle sentenze 10319/2015, 6320/2016 e 21405/2017.

Appare, infine, necessario che si tratti di situazioni di effettivo arbitraggio fiscale – come affermato dalla Suprema corte nella ordinanza 22879/2017, nella quale è stato fatto riferimento alla «invarianza per il gettito fiscale connessa alla tassazione comunque avvenuta sulla capogruppo» – e che siano evitare duplicazioni impositive.


NORME&TRIBUTI
Rettifiche di valore con indizi extra
Antieconomicità da misurare con l'intera strategia aziendale
ACCERTAMENTO

Peso: 12%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
104-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA INDUSTRIALE
ItaliaOggi
Dir. Resp.: Paolo Panerai
Tiratura: 59.525 Diffusione: 80.157 Lettori: 119.000
Edizione del: 13/11/17
Estratto da pag.: 17
Foglio: 1/2

Strumento Pmi, accesso facilitato

Lo strumento per le Pmi nasce come incentivo esclusivo per le piccole e medie imprese. Rispetto agli altri bandi del programma di Horizon, si differenzia per la possibilità di presentare i progetti anche singolarmente senza l'obbligo di compartecipazione con altri soggetti. Nell'ultimo programma di lavoro questo strumento è stato oggetto di importanti revisioni. Tra queste sicuramente la più importante è la possibilità di presentare progetti per qualsiasi tematica. Infatti i progetti non saranno più tenuti a rispettare un argomento specifico. Particolare riguardo sarà dato ai progetti che saranno caratterizzati dalla multisettorialità. Le novità non riguardano solo i criteri di accesso, ma anche i criteri di selezione. A tal proposito durante la valutazione della fase 2 sarà garantita la presenza di un numero maggiore di valutatori provenienti dal mondo dell'imprenditoria e degli investimenti, ciò per assicurare che siano scelte le proposte con maggiore impatto sul mercato. Ma le novità per questo strumento non si fermano qui.

Troviamo anche dei moduli di presentazione delle proposte più semplici con una struttura e un contenuto semplificati e un linguaggio orientato alle imprese, più in linea con la realtà degli imprenditori. Infine, sono stati introdotti dei colloqui di persona con i candidati di fase 2 selezionati. Questo ulteriore step successivo alla valutazione a distanza permetterà ai valutatori di capire meglio le proposte e far sì che le idee più innovative passino la selezione.

Come funziona lo strumento per le Pmi. Con Horizon 2020 le Pmi che intendono sviluppare progetti di innovazione possono accedere a contributi a fondo perduto del 70%. Questo è possibile grazie a «Lo strumento per le Pmi», novità assoluta della programmazione 2014-2020 dei fondi Ue a gestione diretta. Si tratta di uno strumento che rompe con il passato e cerca di mettere i progetti innovativi delle piccole e medie imprese al centro della ricerca Ue. Il requisito essenziale è che il risultato dell'innovazione sia facilmente trasferibile al mercato. «Lo strumento per le Pmi» si divide in tre fasi che possono essere integrate da un servizio di coaching e mentoring business. Ogni fase è aperta a quelle imprese che propongono progetti di qualità adatti a promuovere lo sviluppo attraverso un'innovazione rivoluzionaria con un elevato potenziale di mercato.

Le tre fasi si prefiggono di seguire il progetto: dall'idea, alla realizzazione fino alla vendita. L'innovazione da sviluppare deve essere sviscerata e analizzata durante la fase 1, sviluppata e industrializzata durante la fase 2, portata sul mercato con la fase 3. In quest'ultima fase l'impresa può attivarsi per accedere anche alle agevolazioni finanziarie previste dall'obiettivo specifico «Accesso al capitale di rischio».

FASE 1:LO STUDIO DELLA FATTIBILITÀ

In questa fase è previsto un contributo forfettario pari a 50 mila euro, con possibile acconto di 20 mila euro per finanziare attività di esplorazione e valutazione della fattibilità tecnologica, del potenziale commerciale, della redditività economica e dell'innovazione proposta. Le proposte potranno essere relative a nuovi prodotti, processi, servizi e tecnologie o riferirsi a nuove applicazioni di mercato delle tecnologie esistenti. Le attività potranno essere, inoltre, riferite alla valutazione dei rischi, allo studio di mercato, al coinvolgimento degli utenti, allo sviluppo della strategia di innovazione, alla ricerca di partner, alla fattibilità. Lo scopo di questa fase è di pervenire a elaborare un progetto di innovazione, allineato alla strategia d'impresa e con potenziali di sviluppo di dimensione europea, che abbia la capacità di aumentare la redditività dell'impresa. Lo scopo dello studio di fattibilità è anche quello di valutare la possibilità di utilizzare il know-how sviluppato in altri settori o se è possibile l'acquisto dei diritti di proprietà intellettuale esistente. Se facendo queste verifiche emerge che l'impresa ha la certezza di arrivare al risultato auspicato, non sarà interessata a passare alla fase 2 e il risultato dello studio permetterà da subito all'impresa di produrre il prodotto ipotizzato. Se, invece dallo studio, emerge la necessità di attività supplementari o di sviluppo, l'azienda può effettuare un'ulteriore richiesta di finanziamento per la fase 2. La durata prevista per questa fase è di sei mesi.

FASE 2: ATTIVITÀ DI INNOVAZIONE

Possono cercare di accedere a questa fase le Pmi che presentano progetti in grado di dimostrare un elevato potenziale in termini di competitività e di cresci-



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ta aziendale. Richieste di contributo da 500 mila euro a 2,5 milioni di euro sono considerate il target normale per proposte di questo tipo. Alla base del proposta deve esserci la possibilità di realizzare un progetto applicabile sul mercato, potenziale, che deve emergere da un business plan strategico e da una convincente valutazione di fattibilità. La seconda fase prevede attività che si concretizzano di innovazione, dimostrazione, sperimentazione, prototipazione, miniaturizzazione e design. Queste possono essere relative a innovazioni già idonee alla realizzazione di prodotti, processi, servizi, pronti per l'industrializzazione e con la maturità già raggiunta per l'introduzione sul mercato, ma possono anche includere attività minori di ricerca. La durata di questa fase deve essere ricompresa tra 12 e 24 mesi. La fase di progettazione dovrà dimostrare che al termine della fase 2 l'impresa avrà sviluppato una nuova idea, che permetta la realizzazione di un prodotto, un processo o un servizio, pronto al lancio e alla distribuzione sul mercato. Il business Plan per l'innovazione, deve contenere una dettagliata strategia di commercializzazione e un piano di finanziamento che descriva la necessità degli investimenti che saranno utili allo sviluppo del prodotto. Per la fase 2, gli anticipi sono previsti, a stato di avanzamento, sulla base delle regole standard per Horizon 2020, come specificato nel manuale di sovvenzione. Il contributo finanzia il 70% dei costi diretti ammissibili. In casi eccezionali, definiti nel programma di lavoro, il tasso di finanziamento può arrivare fino al 100%.

I costi ammissibili sono quelli diretti legati alla realizzazione del progetto. Possono essere riconducibili ai costi del personale, viaggi, attrezzature utilizzate, infrastrutture, beni e servizi. Il lavoro può, in linea di principio, essere subappaltato a consulenti e università esterne. Però il ricorso elevato a consulenze esterne potrebbe far mettere in dubbio la capacità del partecipante di avere le competenze per sviluppare il progetto.

L'ammissibilità delle spese è determinata dal tempo di utilizzo all'interno del progetto. In generale i costi sono ammissibili se corrispondono ai compiti concordati nella convenzione di sovvenzione e se non beneficiano già di altre agevolazioni. Lo strumento per le Pmi intende sostenere l'innovazione nelle Pmi che massimizzi l'impatto e una larga diffusione sul mercato. Le istruzioni prevedono che il prodotto/servizio, una volta sviluppato, arrivi a essere lanciato sul mercato. Le imprese devono quindi specificare come ritengono di poter raggiungere una massa critica di clienti e una sostenibile autosufficienza nel breve/medio termine, riuscendo poi a far avere ritorni economici all'impresa.

FASE 3: COMMERCIALIZZAZIONE

La terza fase vuole contribuire ad agevolare la vendita sul mercato del prodotto finale. Nelle intenzioni della Ue il superamento dei due livelli di selezione dovrebbe essere favorevole alla diffusione sul mercato del prodotto e dovrebbe consentire di aprire la strada agli investimenti privati. La fase 3 non fornisce sovvenzioni alle Pmi, ma mira a consentire la ricerca di capitale di rischio. Inoltre le imprese potranno utilizzare gli Een (Enterprise Europe Network) per cercare opportunità di business nell'Ue.

Rispetto agli altri bandi del programma di Horizon, lo strumento per le pmi si differenzia per la possibilità di presentare i progetti anche singolarmente e per qualsiasi tematica

Le novità strumento Pmi 2018-2020

Niente più argomenti a cui attenersi: i progetti possono riguardare qualsiasi settore imprenditoriale
Aumentato il numero di imprenditori e investitori nel team dei valutatori del progetto
Modalità di presentazione delle proposte semplificate
Introdotto il colloquio di persona dopo la valutazione a distanza



Peso: 72%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA INDUSTRIALE

L'ECONOMIA
Dir. Resp.: Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Edizione del: 13/11/17
Estratto da pag.: 1,6
Foglio: 1/3



6 e 8

PERCHÉ TROPPO STATO FA MALE ALL'ECONOMIA

di **Sabino Cassese**

Jean-Baptiste Colbert, il grande ministro di Luigi XIV, è passato alla storia per aver sperimentato la singolare alleanza di libertà e mercantilismo, tanto che la versione francese di quest'ultimo si chiama colbertismo. Colbert si dichiarava sostenitore della libertà dei commerci, ma praticò il protezionismo. Protesse l'industria nazionale proibendo l'ingresso dei prodotti stranieri che potessero far concorrenza a quelli francesi (questa vicenda è narrata da un grande lavoro storico di Philippe Minard, *La fortune du colbertisme. État et industrie dans la France des Lumières*, Fayard, Paris, 1998).

In Italia non abbiamo un Luigi XIV e nei governi i ministri possono al massimo considerarsi dei Colbert in sedicesimo, ma stiamo sperimentando le stesse contraddizioni, sotto il nome di «leggi antiscorrerie», rivolte, in sostanza, a investitori stranieri.

I governi italiani hanno cominciato a fare la voce grossa nel 2012, introducendo «poteri speciali» dell'esecutivo in alcuni settori. Hanno poi allargato tali poteri. Ora, il decreto legge in corso di conversione in legge amplia ulteriormente tali «poteri speciali» (chiamati anche «golden power», per nobilitarli) e appesantisce gli obblighi che ne conseguono.



Peso: 1-3%,6-66%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
287-118-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Ma andiamo in ordine. La legge del 2012 prevedeva obblighi di notifica dei privati investitori e poteri di veto del governo nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché in quelli dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni. In questi ultimi casi, in ipotesi di grave pregiudizio per la sicurezza e il funzionamento delle reti e degli impianti, e per la continuità degli approvvigionamenti. Già questo dovrebbe preoccupare chi sa quante violazioni dello Stato di diritto sono state commesse nella storia, in nome della sicurezza e della difesa; conosce la Costituzione italiana secondo la quale all'iniziativa privata possono disporsi limiti, ma con legge; ricorda che già la denominazione («poteri speciali») costituisce un regime d'eccezione.

Ora, però, con la norma che il Parlamento si accinge ad approvare definitivamente, si fanno tre passi avanti. Si ampliano i settori nei quali i governi possono intervenire ponendo veti, includendo quelli ad «alta intensità tecnologica» (che cosa può sfuggire oggi a questa denominazione?) e facendone un primo elenco esemplificativo. Viene inserito, accanto al pericolo per la sicurezza, il pericolo per l'ordine pubblico (dizione nella quella storicamente si può far rientrare quasi tutto). Si rimette al governo di stabilire quali sono le attività «ad alta intensità tecnologica» (dobbiamo quindi sperare nella mitezza dei governi, considerato che hanno mano libera).

Il neo-colbertismo nostrano contrasta con la politica dei governi italiani e viola principi sia costituzionali, sia internazionali. Questo allargamento e appesantimento delle norme antiscorreria contrasta, innanzitutto, con una politica conclamata da tutti i governi degli ultimi venti anni, quella di semplificazione. Il secondo comma dell'articolo 2 della norma del 2012, la cui portata viene ora ampliata, prevede la notifica al governo dei seguenti atti: modifiche della titolarità, del controllo e della destinazione degli attivi; cambiamento della loro destinazione; delibere assembleari e del consiglio di amministrazione di fusione o scissione, trasferimento all'estero della sede sociale, mutamento dell'oggetto sociale; scioglimento della società; modifica di clausole statutarie; trasferimento dell'azienda o di rami di essa; trasferimento di società controllate.

In secondo luogo, la nuova politica protezionistica viola un principio sviluppato dalla Corte costituzionale, quello di legalità sostanziale. Secondo la Corte, la «riserva di legge» dell'articolo 41, secondo la quale possono porsi limiti all'iniziativa privata solo con legge, va rispettata non solo dal punto di vista formale, con una legge che attribuisce poteri, ma anche da un punto di vista sostanziale, disciplinando l'esercizio dei poteri con legge. Altrimenti, l'esecutivo ha mano libera.

In terzo luogo, anche se le norme antiscorrerie sono diversificate, per imprese europee e per società extra europee, ci si può chiedere che tipo di liberismo sia quello di coloro che prima auspicano l'abbattimento delle frontiere economiche (aderendo all'Organizzazione mondiale del commercio e all'Unione europea), e poi ricostituendole, in nome del nazionalismo economico.

In quarto luogo, le politiche governative che vanno in questa direzione rischiano la schizofrenia. Da un lato, si introducono veti. Dall'altro, si cerca di rendere il contesto italiano meno ostile agli investimenti stranieri, (specialmente da quando si sono diffuse le statistiche di Doing business, che collocano l'Italia ad un posto molto basso nelle classifiche dei Paesi con ordinamenti giuridici favorevoli all'investimento straniero).

Infine, gli autori di queste politiche sembrano ignorare che l'Italia investe a sua volta all'estero, che acquista imprese straniere, che fa parte di conglomerati multinazionali. Non ci sono da temere ritorsioni? L'argomento che qualche Paese ha introdotto norme simili (ma meno pesanti) non funziona, perché, se a ogni colpo straniero rispondiamo come Pier Capponi a Carlo VIII, finiremo per ristabilire steccati economici nazionali peggiori di quelli che ci portarono a tante guerre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il neo-colbertismo viola principi costituzionali e internazionali oltre ad esporci al rischio di schizofrenia. Da un lato aderiamo all'Ue, al Wto e vogliamo che si investa in Italia, dall'altro erigiamo steccati

La saga
In principio fu la golden share, lo strumento nato nel 1994 all'inizio delle privatizzazioni delle aziende pubbliche. Con le «azioni dorate» lo Stato si riservava un potere non commisurato al reale peso della quota con cui poteva restare azionista delle ex aziende pubbliche. L'Italia le ha pensionate nel 2012 — erano fonte di contenziosi con la Ue — sostituendole con il «gold power», il potere speciale che l'esecutivo può fa valere nei settori strategici, indipendentemente dall'assetto societario delle imprese in questione


Finanza
PERCHÉ TROPPO STATO FA MALE ALL'ECONOMIA

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
287-118-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Nel 2012 i primi «poteri speciali» del governo Oggi il golden power

Norme antiscorreria più larghe e più pesanti contrastano con lo sforzo di semplificare che ha unito gli intenti dei vari esecutivi degli ultimi vent'anni



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
287-118-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

TOP TEN AGGIUDICAZIONI

Le principali gare assegnate dal 25 ottobre all'8 novembre

1 Gencantieri

Aggiudicatario: ATI Gencantieri spa (Capogruppo), Cefla soc. coop. arl, Executive engineering srl, Ing. Catarzi Leonardo, Beta progetti srl
Indirizzo: Magenta (MI) - Via Murri, 12
Ente appaltante: S.E.A. Spa - Società per Azioni Esercizi Aeroportuali Milano di Segrate
Oggetto: Procedura aperta. Codice identificativo dell'appalto 2000004094 — Manutenzione straordinaria 2017-2020 - Affidamento della progettazione esecutiva e realizzazione dei lavori di manutenzione straordinaria per opere civili, stradali, impiantistiche degli Aeroporti Linate e Malpensa.
Importo: 40.000.000,00
Categoria: OG1, OG11, OS1, OS18-A
Data aggiudicazione: 29/09/2017
Termine: 07/04/2017
Prezzo offerto: 19.971.693,00

2 Leroy Merlin Italia

Aggiudicatario: ATI Leroy Merlin Italia srl (Capogruppo), Brenta lavori srl, Suardi srl, Elettro tc srl, Diz srl
Indirizzo:
Ente appaltante: Comune di Padova
Oggetto: Procedura aperta. LLPP EDP 2017/49 - Project financing a doppia gara - Gara ai sensi dell'art. 183 commi 15-20 del D.Lgs. 50/2016 e s.m.i. per la realizzazione nell'area dell'ex Foro Boario in C.so Australia di alcune strutture dedicate all'intrattenimento ed eventi culturali, di un planetario, di uno o più pubblici esercizi, di un albergo, di una grande struttura di vendita e di un'ulteriore superficie di vendita, nonché di una viabilità pubblica con affidamento in concessione di gestione - Il promotore puo' esercitare il diritto di prelazione
Importo: 32.920.000,00
Categoria: Non specificata
Data aggiudicazione: 06/10/2017
Termine: 21/08/2017
Prezzo offerto: 32.920.000,00

3 Passarelli

Aggiudicatario: ATI Passarelli spa (Capogruppo), Sieme srl, Graded spa, Consorzio stabile Fenix s.c. a. r.l.
Indirizzo: Sant'Agnello (NA) - Via Cocumella, 1
Ente appaltante: Comune di Reggio di Calabria
Oggetto: Procedura aperta. Completamento costruzione Nuovo Palazzo di Giustizia di Reggio Calabria.
Importo: 26.852.858,23
Categoria: OG1, OS4, OS3, OS18-B, OS28, OS30
Data aggiudicazione: Non specificata
Termine: 21/11/2016
Ribasso: 31,25%

4 Conscoop

Aggiudicatario: ATI Conscoop - Consorzio fra cooperative di produzione e lavoro (Capogruppo), Torricelli srl
Indirizzo: Forlì (FC) - Via L. Galvani, 27/b
Ente appaltante: Romagna Acque - Società delle Fonti Spa di Forlì
Oggetto: Procedura ristretta. Accordo quadro relativo ai lavori di manutenzione delle reti di distribuzione, degli impianti tecnologici e del patrimonio di Romagna Acque società delle Fonti Spa.
Importo: 18.000.000,00
Categoria: Non specificata
Data aggiudicazione: 25/10/2017
Termine: 30/11/2016
Prezzo offerto: 18.000.000,00

5 Cir food

Aggiudicatario: ATI Cir food Cooperativa italiana di ristorazione sc (Capogruppo), Tecton scarl
Indirizzo: Reggio nell'Emilia (RE) - Via Nobel, 19
Ente appaltante: Comune di Termoli
Oggetto: Procedura aperta. Project financing - Gara ai sensi degli artt. 169, 183, comma 15, del D.Lgs. 50/2016 per la progettazione e costruzione di un centro pasti e per la gestione del servizio di refezione scolastica nelle scuole d'infanzia, primaria e secondaria di 1° grado.
Importo: 15.696.000,00
Categoria: OG1, OS28, OS30
Data aggiudicazione: 22/03/2017
Termine: 12/09/2016
Prezzo offerto: 22.087.504,92

6 Impresa Luigi Notari

Aggiudicatario: ATI Impresa Luigi Notari spa (Capogruppo), Studio dott. Catalano Fulvio, Centro meridionale costruzioni srl
Indirizzo: Milano (MI) - Via Felice Casati, 44
Ente appaltante: RFI - Rete Ferroviaria Italiana Spa di Roma
Oggetto: DAC.2016.0008 Progettazione esecutiva ed esecuzione - Lavori occorrenti la realizzazione degli interventi di risanamento acustico della linea Torino - Modane in Comune di Collegno.
Importo: 15.397.275,43
Categoria: OS21
Data aggiudicazione: 26/10/2017
Termine: 02/12/2016
Prezzo offerto: 11.521.842,70

7 Pagano & Ascolillo

Aggiudicatario: ATI Pagano & Ascolillo spa (Capogruppo), Visco Daniele & Raffaele snc, Eurowork srl
Indirizzo: San Pietro al Tanagro (SA) - Strada Provinciale 39, Km. 1+200
Ente appaltante: A.N.A.S. - Ente Nazionale per le Strade - Direzione Generale di Roma
Oggetto: Procedura ristretta. ASR 6/16 Accordo quadro per l'esecuzione di lavori di manutenzione straordinaria degli impianti tecnologici in galleria a cabine mt/bt a servizio degli impianti elettrici di gallerie e svincoli dell'Autostrada A/3 Salerno - Reggio Calabria.
Importo: 14.000.000,00
Categoria: OG10, OS3, OS9, OS19, OG3
Data aggiudicazione: 01/06/2017
Termine: 03/05/2016
Ribasso: 53,12%

8 Si.se.

Aggiudicatario: ATI Si.se spa (Capogruppo), Vis mobility srl, Consorzio Integra società cooperativa
Indirizzo: Castiglione delle Stiviere (MN)
Ente appaltante: A.N.A.S. - Ente Nazionale per le Strade - Direzione Generale di Roma
Oggetto: Procedura ristretta. CA 56/16 - Accordo quadro quadriennale per l'esecuzione di lavori di manutenzione straordinaria della segnaletica verticale - Area Sardegna
Importo: 13.500.000,00
Categoria: OS10
Data aggiudicazione: 19/10/2017
Termine: 07/11/2016
Prezzo offerto: 13.500.000,00

9 Pagano & Ascolillo

Aggiudicatario: ATI Pagano & Ascolillo spa (Capogruppo), Visco Daniele & Raffaele snc, Eurowork srl
Indirizzo: San Pietro al Tanagro (SA) - Strada Provinciale 39, Km. 1+200
Ente appaltante: A.N.A.S. - Ente Nazionale per le Strade - Direzione Generale di Roma
Oggetto: Procedura ristretta. CZ 04/16 Accordo quadro per l'esecuzione di lavori di manutenzione straordinaria degli impianti tecnologici in galleria sulla rete stradale di ANAS Spa del Compartimento della Viabilità per la Calabria - Centri Manutentori 3 e 4 e sugli itinerari della S.S. n. 107 Silana - Crotonese e della S.S. n. 280 Dei due Mari.
Importo: 12.000.000,00
Categoria: OG10, OS3, OS9, OS19, OG3
Data aggiudicazione: 16/06/2017
Termine: 03/05/2016
Ribasso: Non specificato

10 Maspero elevatori spa

Aggiudicatario:
Indirizzo:
Ente appaltante: Consorzio Venezia Nuova di Venezia
Oggetto: Procedura aperta. Procedura aperta per l'affidamento dell'appalto misto (forniture e lavori con prevalenza di forniture) per la fornitura ed installazione degli Ascensori e Montacarichi all'interno degli edifici tecnici e dei cassoni di spalla delle bocche di Lido, Malamocco e Chioggia.
Importo: 8.500.000,00
Categoria: Non specificata
Data aggiudicazione: 11/07/2017
Termine: 22/07/2016
Prezzo offerto: 4.520.175,98



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
112-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Pmi, per i voucher digitalizzazione domande entro il 9 febbraio 2018

Inps

Messaggio 4111 del 20 ottobre 2017

Redditi per pensioni invalidi civili

Con il messaggio in esame, l'Inps precisa che nel computo dei redditi in tema di liquidazione delle prestazioni di invalidità civile, cecità e sordità, gli arretrati devono essere calcolati non nel loro importo complessivo, ma sulla base dei ratei maturati in ciascun anno di competenza, come già previsto in materia di assegno sociale (cosiddetto criterio di competenza). La precisazione dell'Istituto, è conseguente anche alla sentenza della Corte di Cassazione 12796/2005, in base alla quale, per la determinazione del limite reddituale «devono essere considerati anche gli arretrati - purché non esclusi del tutto da specifiche norme di legge (ad esempio, l'articolo 3, comma 6, della legge 335/1995, relativa all'assegno sociale) - non nel loro importo complessivo, ma nelle quote maturate per ciascun anno di competenza», fornisce ulteriori chiarimenti relativamente alle maggiorazioni sociali e all'incremento delle maggiorazioni, previsti per l'assegno/pensione sociale e per le prestazioni di invalidità civile. Nella valutazione relativa alla sussistenza dei requisiti reddituali per l'accesso alle suddette prestazioni, in mancanza di specifici riferimenti normativi, si è finora adottato il cosiddetto "criterio di cassa". Dato che, tanto le maggiorazioni quanto gli incrementi di maggiorazione hanno carattere accessorio rispetto all'assegno sociale e alle prestazioni assistenziali di invalidità, è logico e coerente estendere a essi lo stesso criterio di computo adottato per le prestazioni principali a cui accedono. Quindi, per l'assegno sociale, la pensione sociale e prestazioni assistenziali di invalidità civile, per il riconoscimento delle maggiorazioni sociali e dell'incremento delle maggiorazioni stesse, i redditi devono essere computati imputando ciascuno dei ratei di eventuali arretrati all'anno di competenza degli stessi (cosiddetto criterio di competenza).

Messaggio 4265 del 30 ottobre 2017

Verifica reddituale per Anf pensioni pubbliche

È stata completata la verifica reddituale, da parte dell'Inps, degli assegni per il nucleo familiare, corrisposti dal 1 luglio 2015 al 30 giugno 2016 sulle pensioni delle gestioni pubbliche. Sono stati oggetto di confronto i redditi presuntivi, sulla base dei quali sono state anticipate le prestazioni, e i redditi consuntivi sulla base dei quali consolidare il diritto e la misura della prestazione. Le verifiche sono state effettuate, sulla base dei redditi relativi all'anno 2014 registrati nel Casellario centrale dei pensionati e di quelli trasmessi dall'Agenzia delle entrate. Se dal confronto citato, siano risultati corrisposti importi superiori a quelli effettivamente dovuti, è stato quantificato il debito e impostato il relativo recupero rateale, con un massimo di 60 rate, a partire dalla rateo di marzo 2018. La trattenuta viene determinata in misura pari a un quinto dell'importo lordo mensile della pensione, comprensiva anche dell'indennità integrativa speciale se corrisposta come emolumento a sé stante. L'eventuale importo incapiente sarà recuperato, se il pensionato sia titolare anche di altra pensione diretta della gestione pubblica, anche su tale trattamento; se non ha altre pensioni, concordando con il pensionato le modalità di restituzione su convocazione della sede. Il debito e le relative modalità di recupero vengono notificate agli interessati, con apposita comunicazione inviata a livello centrale con raccomandata con ricevuta di ritorno.

Messaggio 4275 del 31 ottobre 2017

Chiarimenti domande Cig

L'Inps ha verificato che dall'esame dei ricorsi sottoposti è scaturito che le aziende che presentano domanda di Cigo per Eventi oggettivamente non evitabili (Eone) omettono di indicare il giorno di effettivo inizio della sospensione dell'attività lavorativa nel momento in cui l'evento, che ha determinato la sospensione stessa, si verifica nell'ambito della settimana compresa tra la fine di un mese e l'inizio di quello successivo. Con il messaggio in esame, viene precisato che l'azienda è tenuta a valorizzare l'apposito campo "data inizio effettivo" presente sul modulo di domanda, necessario per l'individuazione dell'esatto giorno in cui ha inizio la sospensione e, nel caso di istanze per Eone, per individuare correttamente il mese in cui si è verificato l'evento. In assenza di tale indicazione viene considerato come inizio della sospensione dell'attività lavorativa il lunedì della prima settimana oggetto della domanda. La domanda unica comprendente eventi meteo verificatisi in mesi diversi, per non incorrere in decadenza, deve essere presentata entro l'ultimo giorno del mese successivo a quello in cui si è verificato il primo evento meteo. In alternativa, l'azienda può presentare domande distinte con riferimento a ciascuno dei mesi in cui si sono verificati gli eventi meteo, rispettando le relative scadenze di legge.

Circolare 163 del 3 novembre 2017

Sgravio contributivo conciliazione vita privata e professionale

Con la circolare in oggetto, l'Inps fornisce le istruzioni in merito all'accesso allo sgravio contributivo previsto dal decreto interministeriale 12 settembre 2017. In particolare, lo sgravio è riconosciuto ai datori di lavoro del settore privato che abbiano sottoscritto e depositato contratti collettivi aziendali con l'introduzione di misure di conciliazione tra vita professionale e vita privata, innovative e migliorative rispetto a quanto già previsto dalla normativa vigente, dai contratti nazionali di settore e da precedenti contratti aziendali. In maniera specifica, gli istituti di conciliazione previsti nel contratto aziendale devono essere minimo due tra quelli elencati nel decreto e almeno uno deve rientrare nelle aree di intervento genitorialità o flessibilità organizzativa. Il contratto aziendale deve riguardare almeno il 70% dei dipendenti. I contratti collettivi aziendali devono essere sottoscritti e depositati telematicamente presso l'Ispettorato territoriale del lavoro tra il 1° gennaio 2017 e il 31 agosto 2018. L'Inps dà avvio



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
287-118-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

alla prima fase, a valere sulle risorse 2017; il termine per la presentazione delle domande è il 15 novembre 2017. I datori di lavoro devono inoltrare la domanda online all'Inps, tramite il modulo "Conciliazione Vita-Lavoro", all'interno del servizio "DiResCo - Dichiarazioni di Responsabilità del Contribuente". L'ammissione al beneficio avviene dal trentesimo giorno successivo al termine ultimo per la presentazione delle richieste. Lo sgravio è subordinato al possesso della regolarità contributiva attestata tramite il Durc e al rispetto degli accordi e contratti collettivi nazionali nonché di quelli regionali, territoriali o aziendali stipulati dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale.

Miur

Dpr 9 agosto 2017

Assunzioni a tempo indeterminato di personale Ata

Sono stati pubblicati due decreti del Presidente della Repubblica 9 agosto 2017, con i quali vengono autorizzate, al ministero dell'Istruzione, università e ricerca, assunzioni a tempo indeterminato, per l'anno scolastico 2017-2018, di 259 dirigenti scolastici e 6.260 unità di personale Ata.

«Gazzetta Ufficiale» 25 ottobre 2017, n. 250

Anpal

Anpal, Rapporto II trimestre

Garanzia giovani

L'Anpal pubblica il rapporto trimestrale (2° trimestre: aprile-giugno) relativo agli interventi finanziati dalla Garanzia giovani, rivolti ai 15-29enni che non lavorano, non studiano e non sono in formazione, con dati sulla partecipazione al programma, i servizi e le politiche attive offerte ai giovani e l'inserimento lavorativo dopo i percorsi. Le registrazioni al programma sono 1.185.259; di queste le prese in carico rappresentano l'80,8 per cento. Oltre la metà si riferisce a giovani tra i 19 e i 24 anni, il 35% è rappresentato dagli over 25 e il restante 9,9% sono giovani fino a 18 anni. La maggioranza dei Neet presi in carico ha un titolo di scuola secondaria superiore (57,9%). Il 47,9% dei giovani è stato avviato a un intervento di politica attiva, con differenze a livello territoriale. Il 70,2% degli interventi avviati è rappresentato dai tirocini extra-curriculari. Quasi la metà (45,8%) di chi ha concluso un intervento di politica attiva con Garanzia giovani risulta occupato e il 62,7% ha comunque avuto un'esperienza lavorativa dopo l'intervento. Tra i contratti, prevale l'apprendistato (39,7% specie al nord-est), seguito dal contratto a tempo indeterminato (30,8%, in prevalenza nel sud e isole).

Protocollo intesa Anpal-Miur 12 ottobre 2017

Alternanza scuola-lavoro

È stato sottoscritto un protocollo d'intesa tra Anpal e ministero dell'Istruzione, università e ricerca con l'obiettivo di favorire l'integrazione fra il sistema dell'istruzione e formazione e il mondo del lavoro, mettendo a disposizione delle scuole secondarie di secondo grado dei tutor specializzati. I tutor hanno la funzione di "facilitatori", in grado di migliorare e implementare l'alternanza scuola-lavoro. A tal fine, gli esperti dell'Anpal si pongono al fianco dei referenti dell'alternanza, dei docenti che svolgono a loro volta il ruolo di tutor interni e dei dirigenti scolastici. L'intervento intende coinvolgere gradualmente fino a 5.000 scuole secondarie di secondo grado (statali e paritarie). Ad oggi si prevede il coinvolgimento iniziale di 1.250 istituti, a partire dall'anno scolastico in corso.

Sviluppo Economico

Delibera Cipe 10 luglio 2017

Digitalizzazione delle Pmi

Il ministero dello Sviluppo economico ha informato che dal 30 gennaio al 9 febbraio 2018 sarà possibile per le micro, piccole e medie imprese di tutto il territorio nazionale presentare la domanda per l'ottenimento del contributo in forma di voucher per l'acquisto di hardware, software e servizi specialistici finalizzati alla digitalizzazione dei processi aziendali e all'ammodernamento tecnologico. Ciascuna impresa può beneficiare di un unico voucher di importo non superiore a 10 mila euro, nella misura massima del 50% del totale delle spese ammissibili. Entro 30 giorni dalla chiusura dello sportello il ministero adotterà un provvedimento cumulativo di prenotazione del voucher, su base regionale, contenente l'indicazione delle imprese e dell'importo dell'agevolazione prenotata. Nel caso in cui l'importo complessivo dei voucher concedibili sia superiore all'ammontare delle risorse disponibili (100 milioni di euro), queste saranno ripartite in proporzione al fabbisogno derivante dalla concessione del voucher da assegnare a ciascuna impresa beneficiaria. Ai fini del riparto saranno considerate tutte le imprese ammissibili alle agevolazioni che avranno presentato la domanda nel periodo di apertura dello sportello, senza alcuna priorità connessa al momento della presentazione. Verificata la documentazione finale che le imprese sono tenute a presentare entro 30 giorni dalla data di ultimazione delle spese, che dovranno essere sostenute dopo la comunicazione dell'avvenuta prenotazione del contributo, il ministero determinerà l'importo del voucher da erogare in relazione ai titoli di spesa risultati ammissibili. Nell'ambito della dotazione finanziaria complessiva è prevista una riserva destinata alla concessione del voucher alle micro, piccole e medie imprese che hanno conseguito il rating di legalità e che sono quindi incluse nel relativo elenco dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato.

Garante privacy

Garante privacy, newsletter 30 ottobre 2017, n. 434

Linee guida sulla valutazione di impatto

Il Garante per la protezione dei dati personali ha informato che sono state adottate, dalle Autorità di protezione dati europee riunite nel Gruppo di lavoro ex articolo 29, le linee guida che aiuteranno amministrazioni pubbliche e imprese nella valutazione di impatto sulla protezione dei dati (Dpia, Data protection impact assessment). La Dpia, introdotta dal Regolamento europeo 2016/679, consiste in una procedura finalizzata a descrivere il trattamento dei dati, valutarne necessità e proporzionalità e facilitare la gestione dei rischi per i diritti e le libertà delle persone fisiche. La Dpia aiuta il titolare non solo a rispettare le prescrizioni del Regolamento europeo, ma anche a dimostrare l'adozione di misure idonee a garantirne il rispetto. In altri termini, la Dpia è una procedura che permette al titolare di realizzare e dimostrare la conformità del trattamento alle norme. Non è obbligatorio condurre una Dpia per ogni singolo trattamento. Essa è però necessaria se il trattamento può presentare un rischio elevato per i diritti e le libertà delle persone fisiche. È possibile utilizzare un'unica Dpia per valutare più trattamenti che presentino delle analogie (ad esempio, un gruppo di autorità locali che decidano di installare ciascuna un analogo sistema di videosorveglianza). E un'analisi di impatto privacy può essere utile anche per valutare l'effetto di un nuovo dispositivo tecnologico. In ogni caso, a prescindere dalla sua obbligatorietà, la Dpia rappresenta sempre una buona prassi per pubbliche amministrazioni e imprese. Per assicurare l'interpretazione uniforme dei

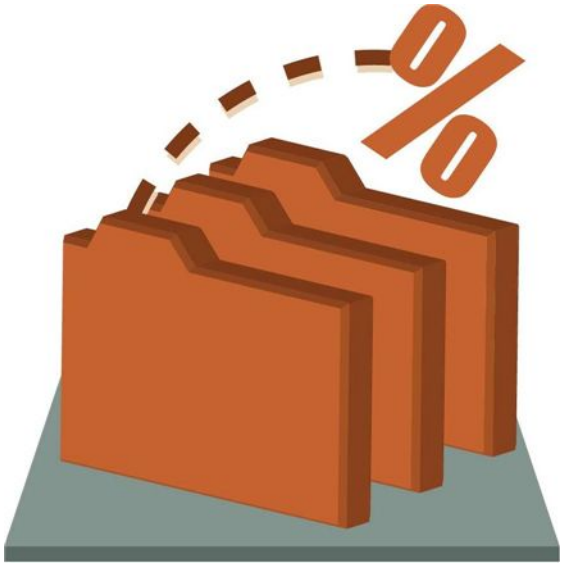


Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
287-118-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

casi in cui la Dpia è obbligatoria, i Garanti Ue hanno fornito anche alcuni criteri in vista dell'elaborazione degli elenchi dei trattamenti più rischiosi che le Autorità di controllo sono tenute ad adottare (per esempio, trattamenti valutativi, compresi lo scoring e la profilazione; decisioni automatizzate dalle quali possono derivare discriminazioni per gli interessati; monitoraggio sistematico; trattamenti su larga scala, in particolare di dati sensibili).

DIRETTORE RESPONSABILE
Guido Gentili
CAPOREDATTORE
Marco Mariani
VICE CAPOREDATTORE
Franca Deponti
COORDINAMENTO
Cristiano Dell'Oste
IN REDAZIONE
Dario Aquaro

La precedente puntata sulle novità previdenziali è stata pubblicata sul Sole 24 Ore del 30 ottobre





Peso: 89%
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
287-118-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: EDITORIALI

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 13/11/17
Estratto da pag.: 1,28
Foglio: 1/2

LA RIFLESSIONE

L'Europa è viva ma in bilico (e l'Italia resta un'incognita)

di **Franco Venturini**

Il pericolo più grave, per l'Europa, è oggi quello di rimanere paralizzata. A renderlo concreto, dopo che la Brexit, la vittoria di Trump e la dichiarazione d'indipendenza della Catalogna hanno modificato i rapporti di forza, sono da un lato l'esito delle trattative per la formazione del governo in Germania; dall'altro quello delle Politiche in Italia. Il pericolo ingovernabilità e gli sbandamenti dei vari partiti rendono il nostro Paese un'incognita: ma solo a noi tocca decidere se stare nell'Ue in prima fila o nelle retrovie.

a pagina **28**



Scenario In un quadro internazionale cambiato, Roma non può restare un'incognita per Berlino e Parigi Dobbiamo puntare alla prima fila ed evitare i dubbi

LA NOSTRA PARTITA IN EUROPA NON È NAVIGARE NELLA NEBBIA

di **Franco Venturini**

Per l'Europa il 2017, l'anno di tutte le paure elettorali, sembra non finire mai. Otto mesi fa in Olanda andò bene, e subito dopo, in maggio, venne la cruciale vittoria di Macron in Francia. La Ue si salvò allora da morte certa, ma si può rimanere vivi e paralizzati, ed è proprio questo il pericolo che incombe oggi sull'Europa.

I tedeschi hanno votato in ottobre con minori preoccupazioni dopo la messa in sicurezza del partner francese, e il risultato, oltre ad aprire le porte del Bundestag all'estrema destra, ha costretto Angela Merkel a trattare con verdi e liberali per la formazione del nuovo governo. Trattative che entrano proprio oggi in una fase non più soltanto esplorativa. Babbo Natale porterà in dono il nuovo esecutivo, oppure dovremo aspettare la Befana e oltre? L'unica certezza è che la Cancelliera sarà più



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
104-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

condizionata di quanto lo fosse dai socialdemocratici, nei rapporti con Washington, in quelli con la Russia, ma soprattutto, e la cosa ci interessa, nella difesa del rigore finanziario e nella contrarietà al concetto, spesso leggendario, della «Germania che paga per tutti». Noi italiani avremo forse nostalgia di Wolfgang Schäuble, diventato presidente del Bundestag? Più che possibile.

E per rimanere in tema di elezioni, come dimenticare l'Austria dove l'europeista Sebastian Kurz vuole governare assieme all'ultradestra dell'antieuropeista Strache? Sarà a favore della Ue, l'inevitabile compromesso per il quale si tratta ancora? E dove andrà la Repubblica Ceca sotto la guida del magnate Andrej Babis, privo di orientamenti ben definiti?

In Europa, lo si è visto anche ma non soltanto in Austria, sembrano avanzare verso ovest i confini del gruppo di Visegrad (Polonia, Ungheria, Rep. Ceca e Slovacchia) e delle Repubbliche Baltiche, il loro iper-nazionalismo, il loro rifiuto di passare dalla «chiesa» di Mosca a quella, temuta più che reale, di Bruxelles. Il progetto sulla redistribuzione dei rifugiati dall'Italia e dalla Grecia, peraltro poco rispettato anche da altri soci, dimostra una ferma volontà di questi Paesi di fare da sé, rimanendo però beneficiari dei generosi finanziamenti comunitari. Si va prospettando una «Europa separata» all'interno dell'Europa, e questa formula subdola quanto interessata è oggi certamente più insidiosa per la Ue della Brexit britannica. Che scuote quasi quotidianamente il governo di Londra, moltiplica le preoccupazioni degli stessi britannici per la loro economia, e non trova di sicuro un elemento di consolazione quando Theresa May indica con simbolico decisionismo la data-limite del divorzio sulla Manica.

Una citazione in questo *cahier de doléances* spetta di diritto alla Catalogna, e non soltanto perché Puigdemont si è rifugiato a Bruxelles. Sin qui l'Europa non è in alcun modo intervenuta nella questione interna spagnola, e ha fatto bene. Ma se gli eccessi di Rajoy (gli arresti dei rappresentanti indipendentisti) faranno perdere a Madrid le elezioni del 21 dicembre, l'Europa non potrà più evitare una mediazione capace di portare, nel migliore dei casi, a negoziati su un allargamento dell'autonomia catalana e non più all'indipendenza. Con l'aggravante che potrebbe essere troppo tardi per discutere.

Le abbiamo lasciate volontariamente per ultime, le elezioni italiane previste per marzo che si iscrivono a pieno titolo nella cornice di una Europa sopravvissuta sì, ma ancora preda delle sue infermità.

Non occorre andar lontano per fare due constatazioni che dovrebbero allarmarci e che di sicuro allarmano tutti i nostri partner europei. Primo, il rischio ingovernabilità per assenza di maggioranza. E le trattative modello tedesco o austriaco che da noi sarebbero ancora più fragili e incerte con un sicuro effetto destabilizzante. Secondo, per quanto riguarda i programmi in generale e specificamente quelli sull'Europa, in Italia si preferisce navigare nella nebbia. Cinque Stelle ha modificato i suoi radicalismi iniziali, in particolare sull'euro: fino a che punto, con quali modalità e a quali condizioni? E dietro le battute cosa si pensa nel Pd (quale?) o in Forza Italia, comunque attori importanti del dopo voto?

L'Europa, lo dobbiamo capire, sopravviverà comunque, con l'Italia in prima fila o nelle retrovie per autolesionismo. Gli sbandamenti e la scarsa amicizia di Donald Trump sono potenti tonici per non affondare adesso. E qualcosa degli ambiziosi progetti integrativi di Macron arriverà alla meta malgrado una Germania con il freno tirato, sarà centrale l'Eurogruppo, ci saranno le diverse velocità.

È l'Italia che deve decidere se vuole vivere con l'Europa, non viceversa.

Fventurini500@gmail.com

Cambiamenti

Brexit, Trump, Catalogna e altri eventi recenti hanno modificato i rapporti di forza



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
104-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000
Edizione del: 13/11/17
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/1

Credito. I dati Assofin sui primi 9 mesi del 2017

Tra i prestiti personali avanzano «surroghe» e rifinanziamenti

È la nuova frontiera del credito al consumo e ha contribuito alla ripresa del settore dopo gli scossoni della crisi. Accanto ai prestiti personali tradizionali hanno iniziato a fare capolino rifinanziamenti e rinegoziazioni. Un po' come succede con i mutui si tratta di prestiti che vengono rinegoziati a condizioni più vantaggiose con lo stesso o un altro operatore. Nei primi 9 mesi del 2017, secondo i dati di Assofin, l'associazione del settore, questa voce ha riguardato oltre 260mila operazioni per un valore di 4,9 miliardi, pari all'11% delle erogazioni totali. «È l'effetto del dinamismo del mercato - spiega il Presidente di Assofin Chiaffredo Salomone - a tutto vantaggio dei consumatori». Se si sommano i nuovi prestiti si arriva a quota 17,3 miliardi di euro di operazioni finanziate, in aumento del 14,6% rispetto ai primi 9 mesi del 2016.

Dopo sei anni bui con il punto più basso raggiunto nel 2013, due anni fa il credito al consumo ha ricominciato a risalire la china e nel 2016 ha superato i livelli del 2007. I dati dei primi nove mesi di quest'anno confermano la tendenza al recupero, con un'accelerazione delle erogazioni del 9,8 per cento che dovrebbe confermarsi anche per l'intero 2017. «Il ricorso ai finanziamenti a rate - fa notare Salomone - è ora diventato parte della pianificazione finanziaria delle famiglie. È un fenomeno trasversale che riguarda tutte le fasce di reddito». L'importo medio pro capite (1.809 euro secondo i dati Ecri) resta però al di sotto della media Ue e ancora distante da Paesi come Francia, Germania, Finlandia e Irlanda che superano i 2mila euro a testa.

Continua il ricorso ai finanziamenti a rate per gli acquisti di auto e moto (+20% rispetto al periodo gennaio-ottobre di un anno fa) e crescono del 6,5% le carte. «Negli ultimi anni - dice il Presidente di Assofin - si sono affermate sempre più quelle a opzione, con la possibilità di scegliere tra l'addebito a fine mese e la rateizzazione a seconda del prodotto acquistato». Dei 13,7 miliardi di operazioni finanziate nei primi nove mesi di quest'anno ben 12,1 miliardi si riferiscono a questa tipologia. L'unico segno negativo arriva dai prestiti per gli elettrodomestici che segnano un calo del 27% del valore delle operazioni finanziate da gennaio a ottobre per effetto dell'andamento ancora fiacco dei consumi e della diminuzione delle campagne a tasso zero. Se la corsa all'ultimo modello di smartphone ha resistito anche negli anni della crisi, sugli acquisti degli altri prodotti oggi prevale la cautela: ci si procura solo lo stretto necessario, che non si aggiunge ma sostituisce un bene che si possiede già.

C.Bu.


Auto, spesa e redditi: il recupero va a rilento

Peso: 9%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
104-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000
Edizione del: 13/11/17
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 1/2

I prestiti ripartono, il reddito resta indietro

Le condizioni di salute dell'economia italiana migliorano, ma restano ancora un po' anemiche. Nonostante la revisione al rialzo delle stime sul Pil per il 2017 da parte della Commissione europea, il cruscotto di 16 indicatori individuati dal Sole 24 Ore mostra che il recupero è avvenuto a ritmi diversi e con numerose sfaccettature.

Da un lato ripartono prestiti, mutui e la ricchezza finanziaria delle famiglie, anche grazie alle mosse della Bce. Dall'altro Pil e reddito disponibile pro-capite restano al palo. I più distanti dal traguardo sono le compravendite di case e le immatricolazioni di auto.

Ancora in affanno tutte le voci legate ai consumi, dai beni durevoli ai generi alimentari, passando per abbigliamento e calzature. In controtendenza le spese legate alla cultura, quelle per telefonia, alberghi e ristoranti. In ripresa il credito al consumo, dove avanzano "surroghe" e rifinanziamenti.

Barbieri e Bussi ▸ pagina 2

Dieci anni di consumi

I CONTI DELLE FAMIGLIE

Lo stato di salute
La Ue ha rivisto al rialzo la crescita del Pil ma ricchezza e redditi pro capite arrancano

Il mercato del lavoro
L'occupazione è tornata al livello del 2007 Resta critica la situazione dei giovani

Auto, spesa e redditi: il recupero va a rilento

In miglioramento gli indicatori finanziari grazie all'immissione di liquidità della Banca centrale europea

Francesca Barbieri
Chiara Bussi

Pil in crescita dell'1,5 per cento, 22,9 milioni di occupati, consumi oltre mille miliardi e 800mila case vendute. Si presentava così l'Italia nel 2007 alla vigilia di una crisi che dal sistema finanziario ha contagiato l'economia reale. La caduta è stata pesante e dopo l'anno nero del 2013 lo stato di salute del paese ha iniziato lentamente a migliorare, ma le tracce del malessere si intravedono ancora oggi. Dieci anni dopo a che punto siamo nel percorso di risalita?

Il Sole 24 Ore ha messo sotto la lente 16 indicatori con il fermo immagine al 2016 per misurare la distanza dall'anno "zero". Proprio la settimana scorsa la Commissione europea ha alzato le stime sul Pil: rispetto allo 0,9% previsto a marzo il nostro paese crescerà secondo Bruxelles dell'1,5%, lo stesso ritmo di dieci anni fa, dopo l'1% del 2016.

È presto però per cedere a facili trionfalismi, perché siamo il fanalino di coda nella Ue, lo stesso esecutivo comunitario si aspetta una frenata per il 2018, il ritmo di recupero non è stato per tutti lo stesso e presenta numerose sfaccettature.

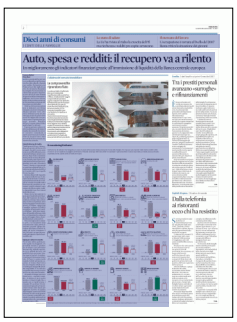
Velocità diverse di risalita

Timidi sprazzi di luce si intravedono sul mercato del lavoro. Gli occupati, che già lo scorso anno erano a un soffio dalla meta, sono tornati ai livelli precrisi nel corso del 2017, dopo il calo consistente che ha portato nel 2013 alla perdita di 900mila posti rispetto ai 23 milioni del 2008. Il recupero ha riguardato però solo i lavoratori "maturi", mentre tra i giovani gli occupati sono diminuiti del 33,7% in dieci anni nella fascia di età tra i 15 e i 24 anni e del 27,4% in quella tra i 25 e i 34 anni.

Restano distanti dal traguardo le compravendite di case e le immatricolazioni di auto. Continuano poi ad arrancare tutte le voci legate ai consumi, da quelli totali ai beni durevoli, passando per alimentari, vestiti e calzature, senza contare che Pil pro capite e reddito disponibile sono ben lontani dai livelli del 2007.

Hanno invece già superato la quota precrisi gli indicatori finanziari, dall'erogazione di mutui al credito al consumo. Spicca il dato della ricchezza finanziaria netta che ha proseguito il trend al rialzo del 2015. «È l'effetto - spiega Luigi Campiglio, ordinario di Politica economica all'università Cattolica di Milano - della forte immissione di liquidità effettuata dalla Bce con il quantitative easing, ma anche del maggior flusso di prodotti finanziari e assicurativi».

Nel corso degli anni si è assistito, però, a un incremento della concentrazione delle attività finanziarie: secondo l'ultima rilevazione della Banca d'Italia le famiglie più ricche detengono il 65% del totale, sei punti percentuali in più rispetto al periodo pri-



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
104-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ma della crisi.

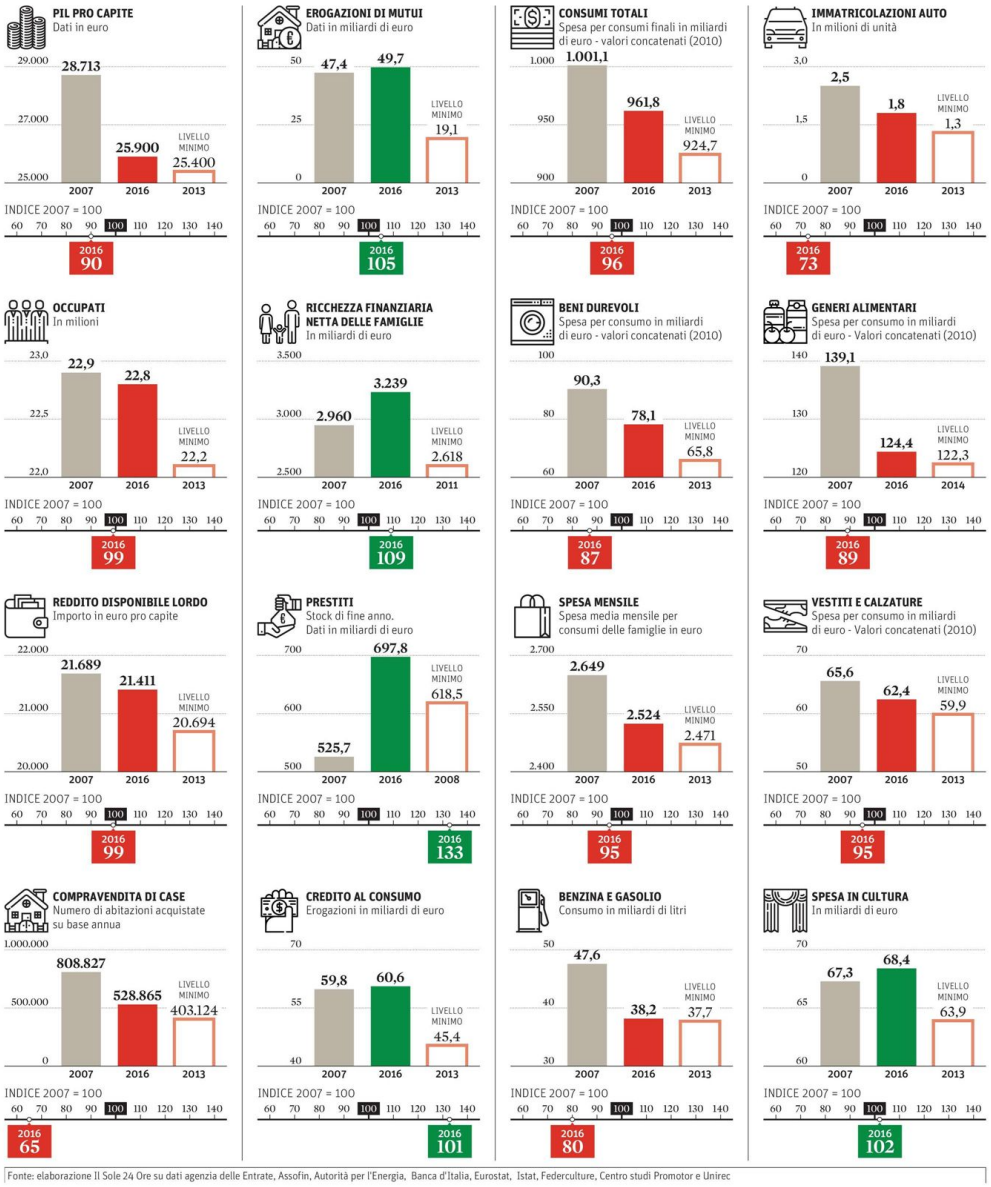
Spesa per cultura in crescita

Tra le tante ombre qualche piccolo segnale incoraggiante c'è: gli italiani tornano a spendere per la cultura e nel 2016 hanno sborsato 68,4 miliardi superando i 67,3 miliardi del 2007, dei quali ben il 43% per teatro, cinema, musei e concerti. La tendenza non ha però la stessa portata in tutto il Paese. La spesa media mensile è infatti nettamente superiore al Centro-Nord (circa 160 euro) rispetto al Sud (90 euro) ed è legato a doppio filo al reddito disponibile. E il confronto con gli altri Paesi europei ci situa ancora una volta sotto la media.

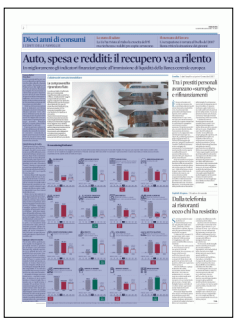
«Il quadro è dunque ancora in chiaro-scuro - conclude Campiglio -: la ripresa c'è ma è ancora anemica e rimarrà fragile fino a quando non si risolleveranno i consumi. Per accelerare l'avvicinamento al traguardo servono incentivi mirati, anche fiscali, per migliorare il potere di acquisto delle famiglie, a partire dai redditi più bassi. Occorre anche puntare su un consumo sostenibile, premiando la qualità ambientale dei consumi durevoli, e potenziando le infrastrutture civili».

Il cruscotto degli indicatori

Confronto tra 16 indicatori che fotografano lo stato di salute dell'economia italiana dal punto di vista delle famiglie. Per ciascuno sono riportati i dati relativi al 2007, 2016 e l'anno in cui si è registrata la peggiore performance. Ponendo come base 100 l'anno 2007 si è calcolato il valore del 2016. Il colore rosso indica un livello ancora al di sotto al periodo precrisi, quello verde un livello al di sopra



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati agenzia delle Entrate, Assofin, Autorità per l'Energia, Banca d'Italia, Eurostat, Istat, Federculture, Centro studi Promotor e Unirec



Peso: 1-3%,2-56%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
104-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000
Edizione del: 13/11/17
Estratto da pag.: 1,3
Foglio: 1/3

Dieci anni di imposte e consumi: l'impatto della recessione sulla ricchezza degli italiani è ancora forte

Super Fisco, il conto della crisi

Il prelievo sale al 42,6% - Irpef locale e casa al top dei rincari, giù Irap e Ires

Irpef locale e prelievo sulla casa al top dei rincari fiscali. Dal 2008 a oggi è cresciuto del 31,7% il gettito dell'addizionale regionale all'imposta sui redditi delle persone fisiche, che a fine anno dovrebbe arrivare a toccare quota 12 miliardi di euro. Mentre la tassazione degli immobili - passata da varie denominazioni (Ici, Imu, Tasi) e modifiche su presupposti e platea - è stata oggetto quasi di un raddoppio nell'arco dell'ultimo decennio fortemente caratterizzato dalla crisi economica. Nel complesso la pressione fiscale a fine anno dovrebbe attestarsi al 42,6% rispetto al Pil: un dato (al lordo del bonus 80 euro) che segna una crescita sul 2008 ma in miglioramento rispetto ai picchi del 2012-2013. Si riduce, invece, il gettito Ires e Irap per effetto delle modifiche legilsative rispettivamente su aliquote e deduzioni.

Dell'Oste e Parente ▸ pagina 3

Il trend delle imposte dal 2008 a oggi

La variazione del gettito dei principali tributi tra il 2017 e il 2008 in termini reali. Dato 2008 rivalutato a parità di potere d'acquisto, dato 2017 proiezione sui primi nove mesi dell'anno
In milioni di euro

	2008	2017	
Irpef	180.875	182.438	+0,9%
Iva	132.375	127.982	–3,3%
Ires	52.872	34.275	–35,2%
Accise su carburanti, gas ed energia	28.240	32.597	+15,4%
Irap	42.271	23.553	–44,3%
Imu e Tasi	10.886	20.853	+91,6%
Imposte sui giochi	10.169	13.624	+34,0%
Addizionale regionale Irpef	9.118	12.005	+31,7%
Imposta sui tabacchi	11.501	10.397	–9,6%
Sostitutive e ritenute su rendite finanziarie	13.661	8.685	–36,4%

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì su dati Entrate tributarie

Dieci anni di tasse
LA PRESSIONE SUI CONTRIBUENTI

Effetto Imu-Tasi sulla casa
Entrate quasi doppie oggi rispetto all'Ici 2008
Il successo della cedolare secca sugli affitti

Rendite finanziarie
Il «bottino» dai capital gain è precipitato dai 13,7 miliardi del 2008 agli 8,7 attuali



Peso: 1-14%,3-77%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
104-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Fisco e la doppia eredità della recessione

Immobili e imposte locali sotto stress nella fase dell'emergenza - Dal 2014 gli sgravi per favorire la ripresa

PAGINA A CURA DI
Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

Qualsiasi imprenditore, lavoratore e professionista italiano potrebbe dirvi che le imposte sono alte. E i dati dell'Istat e della nota di aggiornamento al Def certificano che nel 2017 la pressione fiscale sul Pil rimarrà più elevata rispetto ai livelli pre-crisi: 42,6% (al lordo del bonus 80 euro, altrimenti sarebbe 42%) contro il 41,3% del 2008. Ma nell'arco di dieci anni ci sono tributi che hanno visto crescere – e di molto – il proprio peso, e altri che invece sono diventati più leggeri.

Molti dei rincari maggiori riguardano i tributi locali, a partire da Imu e Tasi, ma anche le addizionali comunale e regionale all'Irpef. In calo, invece, il gettito di Ires e Irap su società, imprese e autonomi. Mentre i due tributi più importanti per le casse pubbliche – l'Irpef e l'Iva – non sembrano aver subito variazioni sostanziali rispetto al 2008, anche se gli incassi derivanti dall'imposta sul valore aggiunto hanno visto nel corso degli anni una riduzione più marcata e poi una ripresa, legata tra l'altro al rincaro di due punti percentuali dell'aliquota ordinaria (dal 20 al 22%) e al meccanismo dello *split payment* (si veda anche l'articolo sotto).

D'altra parte, proprio per scongiurare l'aumento dell'Iva (e delle accise) dal prossimo 1° gennaio, se ne va il grosso delle risorse stanziate con la manovra di Bilancio 2018: circa 15,7 miliardi tra collegato fiscale e disegno di legge, cui se ne aggiungono altri 6,4 per il 2019. Il tutto mentre si apre già la lunga volata della campagna elettorale, con candidati e partiti intenti a rilanciare l'eterna promessa di taglio delle tasse in cima alle proprie agende. Senza dimenticare gli allerta in arrivo dalla Commissione europea, che sul finire della scorsa settimana è tornata a far filtrare qualche perplessità sulla tenuta dei conti pubblici.

Ecco perché guardare come si è mosso il gettito dei principali tributi nel periodo più buio della crisi economica può aiutare a capire quale potrebbe essere il trend dei prossimi anni.

La corsa (e lo stop) dell'Imu

Paradossalmente, il maggior incremento di gettito è una buona notizia per i contribuenti, perché riguarda la cedolare secca, regime opzionale che riduce l'incidenza dell'Irpef sui redditi delle locazioni abitative e – secondo gli stessi documenti governativi – contribuisce ad arginare il fenomeno degli affitti in nero. Secondo la proiezione a fine 2017 basata sul preconsuntivo dei primi nove mesi dell'anno, la tassa piatta sfiorerà i 2,5 miliardi (+248% rispetto al 2011, in cui peraltro il debutto avvenne in corsa e tra mille incertezze).

Fatta questa eccezione, agli altri aumenti di gettito corrisponde un incremento del *tax rate* vero e proprio. Rispetto al 2008, l'aumento maggiore è ancora quello di Imu e Tasi, che pure vivono una stagione di "tregua" dopo il blocco dei rincari dettato dalla legge di Stabilità 2016 (e riconfermato per l'anno prossimo): compreso il saldo del 16 dicembre, quest'anno i due tributi immobiliari porteranno nelle casse dei Comuni e dell'Erario un gettito quasi doppio rispetto all'Ici del 2008: circa 20,8 miliardi contro 10,9 (dato, quest'ultimo, attualizzato per rendere possibile il confronto a parità di potere d'acquisto).

Anche le addizionali comunale e regionale all'Irpef vedono un andamento analogo e si sono stabilizzate nel 2016 dopo essere state usate per "scaricare" sulla tassazione locale almeno una parte della stretta tributaria seguita all'emergenza-spread di fine 2011.

I primi sgravi su utili e lavoro

Guardando anche i tributi erariali, nell'attuale "mix delle tasse" si intravedono, di fatto, due componenti. Da un lato, negli anni peggiori della crisi si è cercato di recuperare gettito dove era possibile senza colpire ulteriormente i redditi di lavoro e di pensione su cui gravano già le ritenute Irpef (dagli immobili, ma anche dalla benzina, dai giochi e dai bolli), e gran parte di questi rincari pesano ancora oggi sulle tasche dei contribuenti. Dall'altro, dal 2014 si è iniziato ad alleggerire la pressione fiscale in alcuni settori, nel tentativo di far ripartire i consumi o, a seconda dei casi, la produttività. Categoria in cui ricadono il bonus degli 80 euro o il al taglio dell'Irap sulla componente lavoro o ancora, dall'anno d'imposta 2017, alla riduzione dell'Ires al 24 per cento.

LA PAROLA CHIAVE

Ritenute d'imposta

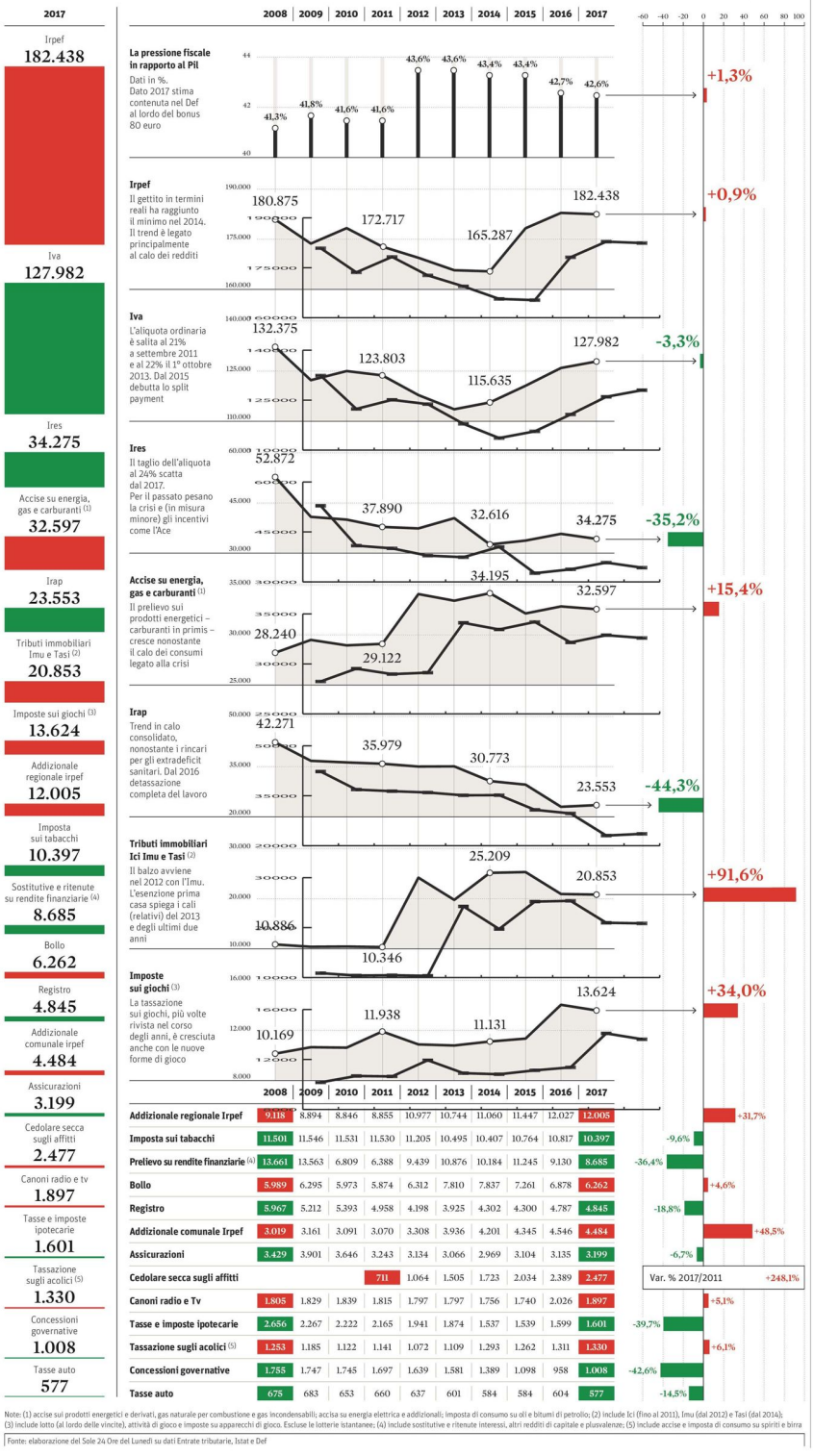
● Sono le somme trattenute direttamente da datori di lavoro ed enti pensionistici nelle buste paga e nelle pensioni. Tramite questo meccanismo, viene riscossa la maggior parte dell'Irpef. Altri tributi, sia diretti che indiretti, vengono invece versati in autoliquidazione dal contribuente che "calcola" in proprio l'imposta dovuta: è il caso dell'Irpef pagata da autonomi e imprese, dell'Ires e dell'Irap, oltre che dei pagamenti periodici dell'Iva e dei tributi immobiliari (Imu e Tasi).



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
104-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il quadro dei tributi principali

L'evoluzione del gettito dei principali tributi dal 2008 al 2017. I dati delle annualità fino al 2016 sono rivalutati a prezzi correnti 2017 con l'indice Istat Foi. Il dato 2017 è una proiezione sul trend delle entrate preconsuntive dei primi nove mesi dell'anno. Dati in milioni di euro



	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	
Addizionale regionale Irpef	9.118	8.894	8.846	8.855	10.977	10.744	11.060	11.447	12.027	12.005	+31,7%
Imposta sui tabacchi	11.501	11.546	11.531	11.530	11.205	10.495	10.407	10.764	10.817	10.397	-9,6%
Prelievo su rendite finanziarie (4)	13.661	13.563	6.809	6.388	9.439	10.876	10.184	11.245	9.130	8.685	-36,4%
Bollo	5.989	6.295	5.973	5.874	6.312	7.810	7.837	7.261	6.878	6.262	+4,6%
Registro	8.967	5.212	5.393	4.958	4.198	3.925	4.302	4.300	4.787	4.845	-18,8%
Addizionale comunale Irpef	3.019	3.161	3.091	3.070	3.308	3.936	4.201	4.345	4.546	4.484	+48,5%
Assicurazioni	3.429	3.901	3.646	3.243	3.134	3.066	2.969	3.104	3.135	3.199	-6,7%
Cedolare secca sugli affitti				711	1.064	1.505	1.723	2.034	2.389	2.477	Var. % 2017/2011 +248,1%
Canoni radio e Tv	1.805	1.829	1.839	1.815	1.797	1.797	1.756	1.740	2.026	1.897	+5,1%
Tasse e imposte ipotecarie	2.656	2.267	2.222	2.165	1.941	1.874	1.537	1.539	1.599	1.601	-39,7%
Tassazione sugli acolici (5)	1.253	1.185	1.122	1.141	1.072	1.109	1.293	1.262	1.311	1.330	+6,1%
Concessioni governative	1.755	1.747	1.745	1.697	1.639	1.581	1.389	1.098	958	1.008	-42,6%
Tasse auto	675	683	653	660	637	601	584	584	604	577	-14,5%

Note: (1) accise sui prodotti energetici e derivati, gas naturale per combustione e gas incondensabili; accisa su energia elettrica e addizionali; imposta di consumo su oli e bitumi di petrolio; (2) include Ici (fino al 2011), Imu (dal 2012) e Tasi (dal 2014); (3) include lotto (al lordo delle vincite), attività di gioco e imposte su apparecchi di gioco. Escluse le lotterie istantanee; (4) include sostitutive e ritenute interessi, altri redditi di capitale e plusvalenze; (5) include accise e imposta di consumo su spiriti e birra

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì su dati Entrate tributarie, Istat e Def


Dieci anni di tasse
Il Fisco e la doppia eredità della recessione

Peso: 1-14%,3-77%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
104-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000
Edizione del: 13/11/17
Estratto da pag.: 22
Foglio: 1/2

Reddito d'impresa. Il trattamento delle operazioni di rafforzamento patrimoniale dopo la stretta del Dlgs 147/2015

Rinuncia ai crediti da comunicare

L'autocertificazione del socio evita che l'intero importo sia tassato come sopravvenienza

PAGINA A CURA DI
Davide Cagnoni
Angelo D'Ugo
Alessandro Germani

Nei periodi di crisi economica e finanziaria, gli imprenditori devono spesso fare i conti con la mancanza di liquidità necessaria a ricapitalizzare la società. In queste situazioni una soluzione frequente è quella di procedere alla rinuncia ai crediti vantati nei confronti della stessa.

In base all'Oic 28 (par. 36) tutte le rinunce ai crediti (finanziari o commerciali) da parte dei soci, se dalle evidenze disponibili risultano motivate dal rafforzamento patrimoniale della società, sono trattate contabilmente alla stregua di un apporto di patrimonio. Queste operazioni, generalmente poste in essere in prossimità di fine anno per ragioni di bilancio, richiedono tuttavia un'attenta verifica della disciplina fiscale applicabile per via delle novità introdotte dal 2016 dal Dlgs 147/2015, che vincolano il regime fiscale delle rinunce a precisi adempimenti formali.

Prima di queste modifiche, l'articolo 88, comma 4, del Tuir permetteva la sterilizzazione fiscale delle sopravvenienze attive derivanti dalle rinunce ai crediti dei soci senza alcuna condizione. Il nuovo comma 4-bis dell'articolo 88, invece, stabilisce che la sopravvenienza attiva è detassata solo fino a concorrenza del valore fiscalmente riconosciuto del credito in capo al socio, che dovrà essere obbligatoriamente fornito da quest'ultimo alla partecipata mediante una dichiarazione sostitutiva di atto notorio (cosiddetta autocertificazione).

In assenza di questa comunicazione, il valore fiscale del credito è assunto pari a zero e la sopravvenienza attiva sarà interamente tassata.

Tra gli obiettivi della nuova norma c'è sicuramente quello di colpire alcuni fenomeni che tendenzialmente possono realizzarsi nei gruppi aziendali più strutturati. Facciamo un esempio: la società capogruppo acquista a 100 il credito di 200 vantato da una banca verso una società del gruppo e successivamente rinuncia interamente al credito. Fino al 2015 la banca realizzava una perdita su crediti deducibile per 100, mentre la società debitrice beneficiava della remissione del debito di 200 senza tassazione sulla sopravvenienza attiva conseguita.

Dal 2016, invece, l'operazione genera una sopravvenienza attiva imponibile per 100 (200 in assenza della dichiarazione sostitutiva di atto notorio) andando così a pareggiare la perdita su crediti deducibile di pari importo realizzata dal creditore originario. Così facendo, tuttavia, si penalizzano con adempimenti formali anche le piccole realtà nelle quali i crediti rinunciati riguardano principalmente i finanziamenti erogati dai soci il cui valore fiscale corrisponde all'ammontare del credito.

In questi casi, se il socio non comunica alla società il valore fiscale del credito attraverso la dichiarazione sostitutiva, la rinuncia sarà interamente tassata nonostante la società partecipata sia evidentemente in grado di individuare in autonomia il valore fiscale del credito, rendendo superflua la comunicazione. Tuttavia, sotto questo punto di vista il testo attuale della norma non lascia scampo, tant'è che anche la Fondazione dottori commercialisti nel documento del 15 febbraio 2016 ha precisato che la comunicazione deve ritenersi necessaria, considerata la gravità delle conseguenze che discenderebbero dalla sua omissione, sebbene, in un'ottica sostanziale e sulla base del principio di ragionevolezza, non sussisterebbero motivi per negare il riconoscimento fiscale del credito.

A questo punto, bisogna domandarsi quando la comunicazione debba essere inviata dal socio alla società. A differenza dell'atto di rinuncia al credito, che ha un impatto contabile sul patrimonio netto, la comunicazione ha natura esclusivamente fiscale: perciò, in assenza di chiarimenti ufficiali, pare corretto ritenere che la stessa debba essere inviata, via Pec o con altra modalità a data certa, entro la scadenza della presentazione della dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta in cui avviene la rinuncia. In ottica prudenziale, tuttavia, la società beneficiaria potrebbe richiedere la comunicazione prima del (o contestualmente al) momento in cui diviene efficace la rinuncia.

LA PAROLA CHIAVE

Rinuncia ai crediti

La rinuncia ai crediti, sia commerciali sia finanziar, vantati dai soci verso la società rappresenta una modalità di rafforzamento patrimoniale della stessa, che ai sensi dell'Oic 28 trasforma il debito della società verso il socio in una posta di patrimonio netto. Dal 2016, affinché la rinuncia non comporti sopravvenienza attiva tassata in capo alla società, è necessaria un'autocertificazione del socio.



Peso: 31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
104-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il quadro

LE REGOLE FINO AL 2015

Fino al periodo d'imposta in corso al **7 ottobre 2015** (esercizio 2015 per i soggetti con periodo d'imposta coincidente con l'anno solare), la normativa prevedeva che la **rinuncia al credito** del socio nei confronti della società partecipata **non** determinasse, in capo a quest'ultima, l'insorgere di alcuna **sopravvenienza attiva** rilevante al fine della formazione del reddito imponibile

L'ATTUALE PROCEDURA

La rinuncia al credito del socio verso la società **determina** in capo a quest'ultima una **sopravvenienza attiva tassata** per la parte eccedente il valore fiscale del credito medesimo. La rinuncia **non** determina alcuna **tassazione** se il valore nominale del credito corrisponde a quello fiscale, ma solamente se quest'ultimo è comunicato dal socio alla società mediante una **dichiarazione sostitutiva** di atto notorio

I CONTENUTI

Il socio deve fornire alla società una **comunicazione**, con dichiarazione sostitutiva di atto notorio (autocertificazione), relativa al **valore fiscale del credito** oggetto di rinuncia. In assenza di questa comunicazione, il valore fiscale del credito è pari a zero e la società è tassata per l'intero valore nominale dello stesso. Il valore fiscale del credito può essere segnalato direttamente nella **lettera di rinuncia**

I FAC-SIMILE

L'AUTOCERTIFICAZIONE

Mario Rossi
Via Bianchi 4
MILANO (MI)
Milano, 30 ottobre 2017

Spett.le
Alfa S.p.a.
Via Manzoni 3
20121 MILANO (MI)

Oggetto: Comunicazione del valore fiscale del credito oggetto di rinuncia

Il sottoscritto Mario Rossi, in qualità di socio della Alfa Spa, dichiara, ai sensi dell'articolo 47 del Dpr 28 dicembre 2000 n. 445, che il credito vantato verso la Alfa Spa di euro 100.000,00 (centomila/00), derivante dal finanziamento infruttifero concesso in data 15 aprile 2014 e per il quale è stata operata integrale rinuncia in data 27 ottobre 2017, ha un valore fiscale di euro 100.000,00 (centomila/00), pari al valore nominale

LA RINUNCIA CON COMUNICAZIONE

Mario Rossi
Via Bianchi 4
MILANO (MI)
Milano, 30 ottobre 2017

Spett.le
Alfa S.p.a.
Via Manzoni 3
20121 MILANO (MI)

Oggetto: Rinuncia alla restituzione del finanziamento infruttifero

Il sottoscritto Mario Rossi, in qualità di socio della Alfa Spa, dichiara di rinunciare alla restituzione del finanziamento infruttifero di euro 100.000,00 (centomila/00) concesso alla società in data 15 aprile 2014, al fine di rafforzare patrimonialmente la Alfa Spa. La rinuncia ha effetto immediato, ha ad oggetto l'intero importo del credito vantato ed è irrevocabile. Il sottoscritto dichiara, ai sensi dell'articolo 47 del Dpr 28 dicembre 2000 n. 445, che il credito per il quale è stata operata la rinuncia ha un valore fiscale di euro 100.000,00 (centomila/00), pari al valore nominale.


Rinuncia ai crediti da comunicare

Peso: 31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
104-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000
Edizione del: 13/11/17
Estratto da pag.: 22
Foglio: 1/1

ULTIMO COMMA

Con il rinvio dell'Iri cruciale la gestione della liquidità

di **Guido Feller**
e **Stefano Mazzocchi**

Il prospettato rinvio dell'Iri all'anno d'imposta 2018 mette indubbiamente in difficoltà gli operatori che contavano di poter applicare la *flat tax*, ma offre – quanto meno – l'occasione di focalizzarsi su alcune questioni particolarmente delicate dal punto di vista gestionale.

Tra gli aspetti maggiormente dibattuti, sotto il profilo operativo, la gestione della liquidità che i soggetti Iri si ritroveranno all'interno dell'azienda, non avendo gli imprenditori la convenienza fiscale al prelevamento degli utili conseguiti. Ricordiamo, per inciso, che l'utile non prelevato soggiace alla tassazione *flat* del 24% mentre i prelevamenti, pur essendo scomputati dal reddito imponibile dell'impresa, sono assoggettati alla tassazione progressiva Irpef del socio o del titolare della ditta individuale.

Questo meccanismo di raffronto fra le due diverse modalità di tassazione determinerebbe – in caso di mancato o esiguo prelievo dell'utile maturato – una generazione sintomatica e sistematica di liquidità per chi opta per l'Iri.

Nella ulteriore premessa che i soggetti Iri (principalmente ditte individuali, imprese familiari e società di persone anche sotto forma di Stp), al momento dell'opzione dovranno anche adottare la contabilità ordinaria, si pone il primo problema di stabilire se quella liquidità appartenga o meno all'impresa in Iri.

L'articolo 65 del Tuir individua come beni appartenenti all'impresa individuale (ad esempio i conti correnti e il dossier titoli) quelli indicati nell'inventario tenuto a norma dell'articolo 2217 del Codice civile. Più semplice, invece, risulta l'individuazione della liquidità appartenente alle società di persone, per le quali il comma 3 dell'articolo 65 del Tuir afferma che «si considerano relativi all'impresa tutti i beni ad esse appartenenti».

Risolto il primo step di perimetrazione sull'appartenenza della liquidità e/o degli investimenti finanziari al soggetto Iri, è bene ricordare che per questi contribuenti il reddito imponibile si determina sempre con l'applicazione del principio di competenza. Questo consente di affermare che, in linea generale, per le ditte individuali, non possano impiegarsi, relativamente ai propri dossier titoli, i regimi e le tecnicalità fiscali naturali (regime dichiarativo o amministrato), applicabili alle sole persone fisiche che non svolgono attività d'impresa.

La determinazione degli utili o delle perdite risultanti dalla gestione dinamica di compravendita mobiliare (con l'esclusione degli utili/dividendi) avverrà nella usuale duplice contrapposizione:

❶ da un lato plus/minus, nel caso in cui i titoli vengano allocati contabilmente come immobilizzazioni finanziarie;

❷ dall'altro e in alternativa, sulla base della contabilizzazione delle movimentazioni intervenute come ricavi/costi/rimanenze.

La duplice contrapposizione determina anche dei diversi meccanismi valutativi: per i titoli di cui al precedente punto 1, gli articoli di riferimento nel Tuir saranno sia l'articolo 64 comma 1, sia il 58, comma 2, mentre ai titoli di cui al punto 2 si applica la disciplina degli articoli 56, 94 e 92 (sempre del Tuir).

In ambito Iri, è interessante la classificazione dei titoli nelle immobilizzazioni finanziarie poiché le norme sopra richiamate permettono di usufruire di una soglia di esenzione pari al 60% della plusvalenza conseguita (a fronte di una speculare indeducibilità al 60% delle minusvalenze sostenute). La parziale esenzione, soprattutto della plusvalenza, potrebbe comportare un disallineamento rilevante fra l'utile netto civilistico e il reddito imponibile Iri. Nel caso in cui tale utile sia superiore all'imponibile Iri, si determinerebbe l'insorgenza di una quota di utile che risulterebbe, quindi, detassata sia ai fini Iri sia ai fini Irpef nel caso di una successiva distribuzione della riserva così formatasi.

Risulta molto favorevole, inoltre, la tassazione dei dividendi/utili per le erogazioni avvenute da soggetti Ires verso contribuenti Iri, con particolare riferimento alle ditte individuali e alle società di persone. Infatti, l'articolo 59 del Tuir li assoggetta a tassazione nella misura del 58,14% dell'utile distribuito.

La tassazione avviene sulla base del principio di cassa. Anche in questo caso, vi potrebbe essere un'asincronia fra la data di delibera di distribuzione degli utili e il momento in cui gli stessi sono effettivamente percepiti, con la possibilità di avere un utile civilistico maggiore dell'imponibile Iri.

Infine e non meno importante, le imposte sostitutive che le ditte individuali subiscono sui redditi di natura finanziaria, pur rientrando sempre nel reddito d'impresa, costituiscono acconti d'imposta (circolare 11/E/2012 e 19/E/2014). Il differenziale fra l'attuale aliquota Iri e l'imposta sostitutiva applicata pari al 26% comporta un "naturale" decremento della tassazione dove l'imposta trattenuta costituisce un acconto rilevante ai fini Iri.

EFFETTO FLAT TAX
L'opzione per la sostitutiva determinerà potenziali vantaggi per i contribuenti ad esempio sugli utili «in arrivo» da soggetti Ires


Rinuncia ai crediti da comunicare

Peso: 16%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
104-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ECONOMIA E FINANZA
la Repubblica AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del: 13/11/17
Estratto da pag.: 50
Foglio: 1/1

Il mattone piace ai nuovi italiani l'offerta è ancora troppo bassa

Monica Zunino

Milano

C'è un mercato potenziale di un milione di immigrati che avrebbe un reddito sufficiente per comprare casa, sui 5 milioni regolarmente residenti in Italia. Ma è una domanda che oggi non trova corrispondenza.

Del resto se è già difficile il rapporto dei nativi italiani con il panorama immobiliare, per gli stranieri il confronto è più difficile. «La domanda c'è, manca del tutto un'offerta adeguata, sia di mercato sia di tipo pubblico, e c'è il problema dell'accesso al mutuo. Molti stranieri che lavorano potrebbero mettere nell'acquisto di un appartamento quello che oggi spendono per l'affitto, fra i 600 e gli 800 euro al mese — cifra che peraltro permetterebbe loro anche di passare ad affitti a canoni concordati — purché il mutuo sia al 90 o 100 per cento del valore dell'immobile, perché solo una piccola parte ha disponibilità di contanti» spiega Mario Breglia, presidente di Sidief, società partecipata interamente da Banca d'Italia, che gestisce un patrimonio di novemila unità immobiliari, e ha da poco fatto il punto sulla situazione abitativa dei "nuovi italiani" con un convegno.

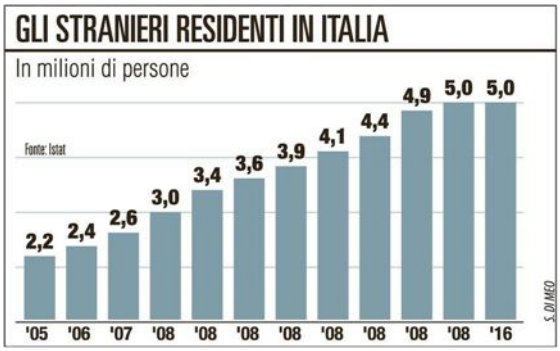
Oggi il 19,1%, circa un milione e mezzo, vive in una casa di proprietà, il 64,7% in affitto, spesso in condizioni di sovraffollamento, l'8,9% abita sul luogo di lavoro, come nel caso delle badanti, e il 7,3% presso parenti e connazionali. Percentuali rovesciate rispetto agli italiani che solo per il 16% ricorrono all'affitto. Nel 2016 comunque il 4% dei mutui e l'8% delle compravendite residenziali hanno riguardato stranieri, con una prevalenza di quelli provenienti dell'est europeo, a testimonianza di un bacino importante di domanda.

Negli ultimi dieci anni gli immigrati hanno acquistato complessivamente circa 850 mila alloggi, spendendo in media una cifra attorno ai 120 mila euro. Le compravendite rispetto a dieci anni fa si sono più che dimezzate, arrivando a 50 mila, in parte proprio a causa della difficoltà ad ottenere un mutuo, perché ora che i tassi sono scesi si sono strette le maglie della selezione e delle garanzie richieste dalle banche, ma resta la voglia di una casa propria anche come segno di integrazione. «Un milione e mezzo avrebbe il reddito per comprare casa e c'è un altro dato: i tassi di sofferenza. Gli italiani che non pagano sono attorno al 5%, gli stranieri circa la metà. Spesso quando arrivano a comprare casa è un salto culturale e di integrazione, per cui fanno tutti i sacrifici per non perderla e spesso è la famiglia intera che paga il mutuo» continua Breglia.

L'offerta di un patrimonio immobiliare adeguato manca anche per le case in locazione. I circa 3,2 milioni di immigrati regolari che vivono in affitto in Italia, si trovano spesso in una sorta di submercato. «Un mercato "povero" con alloggi con caratteristiche scarse sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo — dice Breglia — Non è un caso se a Milano stanno facendo una battaglia per rendere abitabili gli scantinati, quindi vendibili e affittabili». Gli stranieri vivono spesso in aree di bassa qualità, dove il prezzo è più accessibile, ma servite dai trasporti pubblici. In Europa alle esigenze degli immigrati in fatto di alloggio sono state date risposte con appartamenti con spazi comuni, contratti flessibili e comprensivi di servizi. In Italia, compatibilmente con un patrimonio immobiliare diverso, nel settore degli affitti qualcosa inizia a muoversi ora.

ESISTE UN MERCATO POTENZIALE DI UN MILIONE DI IMMIGRATI, SUI 5 MILIONI REGOLARMENTE RESIDENTI IN ITALIA, CHE AVREBBE UN REDDITO SUFFICIENTE PER COMPRARE UN'ABITAZIONE

Nel 2016 il 4% dei **mutui** e l'8% delle compravendite residenziali hanno riguardato stranieri, con una prevalenza di quelli dell'Est





Peso: 23%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: FISCO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 13/11/17
Estratto da pag.: 1,8
Foglio: 1/3

DUE MESI CON LE VECCHIE REGOLE E DA GENNAIO SI CAMBIA

Donazioni di cittadini e imprese: la mappa di tutti gli sconti fiscali

Valentina Melis e Gabriele Sepio ▸ pagina 8



Fisco e solidarietà
VERSO LA RIFORMA DEL TERZO SETTORE

Le nuove regole dal 2018
Deduzione dal reddito per privati e imprese più vantaggiosa: salta il tetto dei 70mila euro

La condizione
Oltre un terzo dei versamenti è in contanti ma le agevolazioni richiedono la tracciabilità

Il big bang delle donazioni

Ultimi due mesi con i vecchi sconti - Da gennaio benefici più ampi

Valentina Melis
Gabriele Sepio

Puntano a rilanciare le donazioni al non profit le nuove agevolazioni fiscali previste dal Codice del terzo settore che entrano in vigore il 1° gennaio prossimo. Negli ultimi 12 anni, infatti, gli enti del privato sociale hanno perso oltre sei milioni di benefattori. In base all'Osservatorio sui donatori italiani Gfk del 2017, coloro che hanno fatto una donazione negli ultimi 12 mesi sono 9,75 milioni di italiani: erano 15,9 milioni nel 2005.

L'ultima parte dell'anno, con le festività natalizie, è un periodo tradizionalmente propizio per le raccolte fondi. Il «Global trend in giving report» del 2017, una ricerca internazionale riferita a 95 Paesi, rivela che il 61% dei donatori è portato a donare durante le festività e, di questi, il 77% sceglie il periodo natalizio. Ancora per questi due mesi, però, il quadro delle agevolazioni fiscali resta quello in vigore prima della riforma del terzo settore: i nuovi bonus per le erogazioni liberali previste dal Dlgs 117/2017 (il Codice del terzo settore) debuttano infatti il 1° gennaio prossimo. Vediamo, dunque, la mappa dei risparmi fiscali disponibili per i donatori privati e per le società.

Le agevolazioni

La platea degli enti che possono ricevere le donazioni è ampia e comprende le Onlus, le associazioni di promozione sociale (Aps), le organizzazioni non governative (Ong), le fondazioni, le associazioni riconosciute, le associazioni e società sportive dilettantistiche e gli enti pubblici.

Per ciascun gruppo di beneficiari, la donazione da parte di cittadini o imprese è "premiata" da una o più agevolazioni fiscali diverse, spesso difficili da rintracciare perché distribuite in disposizioni differenti (come mostra il grafico a lato). Una semplificazione, almeno parziale, dovrebbe arrivare con l'applicazione del Codice del terzo settore.

Per le erogazioni effettuate da persone fisiche a favore delle Onlus si può applicare la detrazione del 26% dall'Irpef accordata dal Tuir (conveniente per titolari di redditi tassati con aliquota fino al 23%) o, in alternativa, la deduzione dal reddito dell'importo donato, con il limite del 10% del reddito dichiarato e per erogazioni fino a 70mila euro all'anno: quest'ultima agevolazione è indicata per i contribuenti con i redditi più elevati ed è nota come legge «Più dai me-



Peso: 1-4%,8-54%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
104-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

no versi» (Dl 35/2005, articolo 14).

Secondo una rilevazione dell'Istituto italiano della donazione («L'andamento delle raccolte fondi, bilanci 2016 e proiezioni 2017»), la fonte di finanziamento più rilevante per le organizzazioni non profit è rappresentata dalle donazioni dai privati cittadini (è così per il 58% degli enti coinvolti nel campione).

Le donazioni delle aziende sono invece la fonte di entrata più ricca per il 13% del campione.

Passando alle società, un'impresa che vuole fare una donazione in natura dovrà avvalersi della legge «Più dai, meno versi» (Dl 35/2005, articolo 14).

Per una donazione in denaro l'imprenditore potrebbe optare invece per le disposizioni del Tuir, soprattutto se ha un reddito elevato. Il Testo unico, infatti, non prevede una soglia quantitativa fissa per le deduzioni, a differenza del Dl 35/2005, che, come detto, stabilisce un "tetto" annuo di 70mila euro.

Che cosa cambia da gennaio

L'articolo 83 del Dlgs 117/2017 amplia i benefici fiscali per le donazioni in denaro e in natura eseguite dal 1° gennaio 2018. In particolare, passa dal 26% al 30% la detrazione Irpef per le donazioni delle persone fisiche (che sale al 35% se l'ente beneficiario è una organizzazione di volontariato). Sarà poi eliminato il tetto di 70mila euro come importo massimo della donazione stabilito dalla «Più dai, meno versi», applicabile nella versione attuale fino al 31 dicembre 2017. In pratica, le donazioni in denaro o in natura effettuate da persone fisiche, enti e società, diventeranno deducibili entro il limite del 10% del reddito complessivo dichiarato.

«L'innalzamento dei benefici fiscali potrà dare sicuramente un impulso alle donazioni», commenta Nicola Bedogni, presidente dell'Associazione italiana fundraiser (Assif). «Ci consentirà di far passare due messaggi importanti ai donatori: innanzitutto, l'esigenza di donare con metodi tracciabili, gli unici che consentono di accedere al beneficio fiscale, mentre il 30-40% delle donazioni in Italia avviene ancora in contanti. Inoltre - continua Bedogni - potremmo convincere i donatori persone fisiche ad aumentare l'importo delle erogazioni, perché, con la maggiore detrazione Irpef, potranno avere lo stesso sconto fiscale di quest'anno, donando di più all'ente prescelto».


Fisco e solidarietà
Il big bang delle donazioni
SOLDO

Peso: 1-4%,8-54%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
104-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

I bonus fiscali validi fino a dicembre

A CURA DI Gabriele Sepio e Fabio Massimo Silvetti

Gli sconti sulle imposte per le donazioni effettuate da cittadini o imprese entro il 2017

DEDUZIONE DETRAZIONE

Beneficiario	Tipo di erogazione Trattamento fiscale	Importo erogato in euro	% sul reddito dichiarato
DONATORI PERSONE FISICHE			
Onlus	**Denaro** - Detrazione IRPEF del 26% per erogazioni fino a 30mila euro l'anno (articolo 15, comma 1.1 Tuir)	30.000 26%	
	Denaro - Deduzione dal reddito nei limiti del 10% del dichiarato e, comunque, per erogazioni fino a 70mila euro l'anno (articolo 14 Dl 35/2005)	70.000	10%
	Natura - Deduzione dal reddito nei limiti del 10% del dichiarato e, comunque, per erogazioni fino a 70mila euro l'anno (articolo 14 Dl 35/2005)	70.000	10%
Associazioni di promozione sociale	**Denaro** - Detrazione IRPEF del 19% per erogazioni fino a 2.065,83 euro l'anno (articolo 15, comma 1, lett. i-quater Tuir)	2.065,83 19%	
	Denaro - Deduzione dal reddito nei limiti del 10% del dichiarato e, comunque, per erogazioni fino a 70mila euro l'anno (articolo 14 Dl 35/2005)	70.000	10%
	Natura - Deduzione dal reddito nei limiti del 10% del dichiarato e, comunque, per erogazioni fino a 70mila euro l'anno (articolo 14 Dl 35/2005)	70.000	10%
Ong non Onlus	**Denaro** - Deduzione dal reddito nei limiti del 2% del dichiarato (articolo 10, comma 1, lett. g) Tuir)	Senza limiti	2%
Fondazioni e associazioni riconosciute di carattere culturale e scientifico	**Denaro e Natura** - Deduzione nei limiti del 10% del dichiarato e, comunque, per erogazioni fino a 70mila euro l'anno (articolo 14 Dl 35/2005)	70.000	10%
Iniziative umanitarie, religiose o laiche, gestite da fondazioni o enti	**Denaro** - Detrazione IRPEF del 26% per erogazioni fino a 30mila euro l'anno (articolo 15, comma 1.1 Tuir)	30.000 26%	
Enti, istituzioni pubbliche, fondazioni e associazioni nel settore dello spettacolo	**Denaro** - Detrazione IRPEF del 19% nei limiti del 2% del dichiarato (articolo 15, comma 1, lett. i) Tuir)	Senza limiti 19%	2%
Istituto centrale per il sostentamento del Clero e della Chiesa Cattolica	**Denaro** - Deduzione dal reddito per erogazioni fino a 1.032,91 euro (articolo 10, comma 1, lett. i) Tuir)	1.032,91	
Associazioni e società sportive dilettantistiche	**Denaro** - Detrazione IRPEF del 19% fino a 1.500,00 euro (articolo 15, comma 1, lett. i-ter) Tuir)	1.500 19%	
Enti pubblici e privati - attività di rilevante valore culturale o artistico	**Denaro o natura** - Detrazione IRPEF del 19% senza limiti quantitativi (articolo 15, comma 1, lett. h) e h-bis) del Tuir)	Senza limiti 19%	
Università ed enti di ricerca	**Denaro** - Deduzione dal reddito senza limiti quantitativi (articolo 10, comma 1, lett. l-quater) Tuir)	Senza limiti	
Istituti scolastici	**Denaro** - Detrazione IRPEF del 19% (articolo 15, comma 1, lett. i-octies) Tuir)	Senza limiti 19%	
DONATORI DIVERSI DALLE PERSONE FISICHE			
Onlus	**Denaro** - Deduzione dal reddito per erogazioni fino a 30mila euro l'anno o al 2% del reddito dichiarato (articolo 100, comma 2, lett. h) Tuir)	30.000	2%
	Denaro - Deduzione dal reddito nei limiti del 10% del dichiarato e, comunque, per erogazioni fino a 70mila euro l'anno (articolo 14 Dl 35/2005)	70.000	10%
	Natura - Deduzione dal reddito nei limiti del 10% del dichiarato e, comunque, per erogazioni fino a 70mila euro l'anno (articolo 14 Dl 35/2005)	70.000	10%
	Generi alimentari e farmaci prodotti o scambiati - Non costituiscono reddito d'impresa per l'erogatore (art. 13, comma 2 del Dlgs 460/1997)		
	Beni difettati prodotti o scambiati dall'impresa - Non costituiscono ricavi per l'impresa nei limiti del costo specifico di produzione e di acquisto, entro il 5% del dichiarato (articolo 13, comma 3 del Dlgs 460/1997)	Senza limiti	5%
	Lavoratori dipendenti distaccati presso le Onlus - Deducibilità del costo nei limiti del 5 per mille del costo di lavoro dipendente in dichiarazione (articolo 100, comma 2, lett. l) Tuir)	Senza limiti	5‰
Associazioni di promozione sociale	**Denaro** - Deduzione dal reddito per erogazioni fino a 1.549,37 euro l'anno o al 2% del reddito dichiarato (articolo 100, comma 2, lett. l) Tuir)	1.549,37	2%
	Denaro - Deduzione dal reddito nei limiti del 10% del dichiarato e, comunque, per erogazioni fino a 70mila euro l'anno (articolo 14 Dl 35/2005)	70.000	10%
	Natura - Deduzione dal reddito nei limiti del 10% del dichiarato e, comunque, per erogazioni fino a 70mila euro l'anno (articolo 14 Dl 35/2005)	70.000	10%
Persone giuridiche che svolgono attività socialmente utili o ricerca scientifica	**Denaro e Natura** - Deduzione dal reddito nei limiti del 2% del dichiarato (articolo 100, comma 2, lett. a) Tuir)	Senza limiti	2%
Fondazioni e associazioni riconosciute di carattere culturale e scientifico	**Denaro e Natura** - Deduzione nei limiti del 10% del dichiarato e, comunque, per erogazioni fino a 70mila euro l'anno (articolo 14 Dl 35/2005)	70.000	10%
Iniziative umanitarie, religiose o laiche, gestite da fondazioni o enti	**Denaro** - Deduzione dal reddito per erogazioni fino a 30mila euro l'anno o al 2% del reddito dichiarato (articolo 100, comma 2, lett. h) Tuir)	30.000	2%
Enti, istituzioni pubbliche, fondazioni e associazioni nel settore dello spettacolo	**Denaro** - Deduzione dal reddito per erogazioni nei limiti del 2% del reddito dichiarato (articolo 100, comma 2, lett. g) Tuir)	Senza limiti	2%
Enti pubblici e privati – attività di rilevante valore culturale o artistico	**Denaro** - Deduzione dal reddito senza limiti quantitativi (articolo 100, comma 2, lett. f) Tuir	Senza limiti	
Enti pubblici e privati – attività di ricerca sanitaria	**Denaro** - Deduzione dal reddito senza limiti quantitativi (articolo 100, comma 2, lett. o) Tuir)	Senza limiti	
Istituti scolastici	**Denaro** - Deduzione dal reddito per erogazioni nei limiti del 2% del reddito dichiarato e, comunque, fino ad un massimo di 70mila euro l'anno (articolo 100, comma 2, lett. o-bis) Tuir)	70.000	2%


Fisco e solidarietà
Il big bang delle donazioni
SOLDO

Peso: 1-4%,8-54%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

104-115-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: FISCO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 13/11/17
Estratto da pag.: 1,21
Foglio: 1/2

FISCO

Prove extra anche per la cessione quote

Anche per le rettifiche sulla cessione di quote societarie il Fisco non può basarsi solo sullo scostamento rispetto al valore di mercato. Secondo l'ultima giurisprudenza della Cassazione sono necessari ulteriori elementi probatori. Esattamente come avviene per gli accertamenti sugli immobili e sulle aziende, alla luce di quanto previsto dalla norma interpretativa del Dlgs 147/2015.

▸ pagina 21

Trasferimenti. Le ultime sentenze della Suprema corte confermano che non basta lo scostamento rispetto ai prezzi di mercato

Rettifiche di valore con indizi extra

La Cassazione estende alle cessioni di quote le regole del Dlgs 147/15 su immobili e aziende

PAGINA A CURA DI
Gianfranco Ferranti

La Cassazione si è adeguata, nelle sentenze più recenti, alle norme di interpretazione autentica introdotte dal decreto internazionalizzazione (Dlgs 147/2015) concernenti le modalità di rettifica dei corrispettivi di due tipologie di transazioni:

- quelle riguardanti immobili e aziende;
- quelle tra società appartenenti al lo stesso gruppo residenti in Italia.

La Corte ha, inoltre, giustamente esteso alle cessioni di partecipazioni societarie il principio secondo cui lo scostamento del corrispettivo dal valore di mercato rileva solo in presenza di ulteriori elementi probatori, andando al di là – quindi – dei casi oggetto delle disposizioni interpretative.

L'articolo 5, comma 3, del Dl 147 ha stabilito, con norma di interpretazione autentica, che le disposizioni relative alle plusvalenze derivanti dalle cessioni di immobili e di aziende (che concorrono a formare il reddito d'impresa e i redditi diversi, nonché la base imponibile dell'Irap) si interpretano nel senso che l'esistenza di un maggior corrispettivo «non è presumibile soltanto sulla base del valore anche se dichiarato, accertato o definito ai fini dell'imposta di registro... ovvero delle imposte ipotecaria e catastale».

La Suprema corte ha richiamato questa disposizione in numerose sentenze, in cui ha ribadito che la stessa ha efficacia retroattiva ed è applicabile anche ai giudizi in corso (si vedano, per le rettifiche delle plusvalenze derivanti dalla cessione sia di immobili, le pronunce 18234/2016 e 1823, 6939, 12319, 13571 e 19228 del 2017 e, per quelle concernenti la cessione di azienda, le pronunce 6135 e 11543/ 2016 e 23132/2017).

Le transazioni immobiliari

Il sindacato di antieconomicità dell'operazione può essere, pertanto, effettuato solo in presenza di ulteriori elementi probatori diversi dallo scostamento dai valori di mercato. Questo principio era stato già affermato dalle Entrate nella circolare 18/E/2010. Nello stesso senso si era espressa la prevalente giurisprudenza della Cassazione ma erano state emanate anche sentenze di segno opposto.

La rettifica dei corrispettivi dichiarati per le cessioni di immobili risulta, pertanto, legittima in presenza di ulteriori elementi quali:

- tariffe di vendita pubblicizzate;
- differenze tra i prezzi praticati per analoghe tipologie di immobili;
- insufficienza del corrispettivo a garantire un utile adeguato;
- dichiarazioni degli acquirenti.

La Cassazione ha affermato, nella ordinanza 26286/2017, che non assumono valore probatorio:

1. la circostanza che gli importi dei finanziamenti ottenuti dagli acquirenti risultino superiori ai prezzi di acquisto, perché prima della crisi economica l'erogazione dei finanziamenti era più agevole (in senso contrario la sentenza 14915/2016, in materia di Iva). Anche secondo il Consiglio nazionale del notariato, (studio 152/2006/T) il maggior importo del mutuo potrebbe essere giustificato dalla necessità di affrontare ulteriori spese;
2. il raffronto tra i prezzi indicati nei contratti preliminari e quelli risultanti dai rogiti definitivi, perché i primi sono fissati in base ad un progetto o quando il manufatto «è ancora allo stato grezzo», sulla base di «opzioni che poi potreb-


NORME&TRIBUTI
Rettifiche di valore con indizi extra
ACCERTAMENTO

Peso: 1-2%,21-24%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
104-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

bero essere lasciate cadere di comune accordo».

Le cessioni di azienda

La norma di interpretazione autentica concernente le rettifiche delle plusvalenze derivanti dalla cessione di aziende è stata, invece, richiamata nelle pronunce 11543 e 22221/2016 e 12265 e 23132/2017.

Gli uffici delle Entrate devono, quindi, in tali casi ricercare altri elementi – quali, ad esempio, le risultanze delle indagini finanziarie – diversi da quelli menzionati nella ordinanza 26286/2017.

Lo stesso principio è stato applicato, nella sentenza 25262/2017, al caso della plusvalenza derivante dalla cessione di quote societarie, affermando che la stessa non può essere accertata solo sulla base del valore normale.

I presupposti per contestare l'antieconomicità

ELEMENTI ULTERIORI

La Cassazione ha di recente affermato il principio che lo scostamento del corrispettivo dal valore di mercato rileva, ai fini dell'accertamento, soltanto in presenza di ulteriori elementi probatori. Viene fatto riferimento alle norme di interpretazione autentica relative alle cessioni di immobili e aziende ma il principio è esteso ad altri casi, quale quello della cessione di partecipazioni societarie. Anche l'Agenzia si è espressa in tal senso (circolare 18/E/2010)

VALUTAZIONE GENERALE

Il sindacato di antieconomicità deve avvenire basandosi sulla valutazione complessiva dell'attività aziendale, perché una operazione in apparenza antieconomica potrebbe risultare pienamente conforme ai canoni dell'economia se inquadrata alla luce della complessiva strategia imprenditoriale rispetto alla integrale situazione contrattuale e aziendale. Anche questo orientamento sta trovando riscontro nella giurisprudenza di legittimità

IL RISPETTO DELLE SCELTE

La Cassazione ha più volte affermato il potere del Fisco di sindacare la congruità dei corrispettivi delle transazioni commerciali in presenza di comportamenti contrari ai canoni dell'economia generalmente seguiti dagli imprenditori di un settore. Le contestazioni non possono però spingersi fino a sindacare le scelte dei contribuenti che riflettono valutazioni di strategia commerciale riservate agli imprenditori

ARBITRAGGI FISCALI

Le rettifiche sono ammesse a patto che si verifichi un effettivo risparmio d'imposta per i contribuenti, ad esempio per la differenza di aliquote o di modalità di tassazione tra chi sostiene il costo e chi consegue il ricavo. Per l'Agenzia (nota 55440/2008) «se ad un costo dedotto si contrappone un ricavo integralmente ed effettivamente tassato in capo ad un altro soggetto, la plausibilità del rilievo perderà inevitabilmente di consistenza»


NORME&TRIBUTI
Rettifiche di valore con indizi extra
ACCERTAMENTO

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
104-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

FISCO

Sequestro antimafia anche per gli evasori abituali

Ambrosi e Iorio ▸ pagina 23

Accertamento. La Cassazione promuove il ricorso alle misure di prevenzione dell'antimafia

L'evasione grave e «abituale» giustifica il sequestro dei beni

Antonio Iorio

Il contrasto alle forme di evasione fiscale più gravi può avvenire anche attraverso l'applicazione della normativa antimafia e quindi delle relative misure di prevenzione.

È quanto emerge dalle ultime attività operative della Gdf e di alcune procure, ma, soprattutto dal più recente orientamento della giurisprudenza di legittimità secondo la quale non vi è alcuna causa ostativa ad applicare le misure di prevenzione anche patrimoniali (sequestro e confisca) previste dalla normativa cosiddetta "antimafia" alle forme più gravi di evasione fiscale.

A nulla rileva che gli interessati non siano neanche indirettamente collegati con associazioni criminali: l'aspetto determinante per la giustificazione di tali misure è infatti la "pericolosità sociale" (intesa come attitudine a commettere reato).

Misure di prevenzione

Il procedimento di prevenzione ha ad oggetto l'accertamento della pericolosità del soggetto, caratterizzata da comportamenti, non definiti tassativamente, ma che lasciano intravedere una situazione "probabile" circa la commissione di reati.

Lo scopo quindi è proprio la prevenzione di tale commissione da parte di soggetti "socialmente pericolosi": è richiesto di conseguenza un fondamento probatorio più basso rispetto a quello imposto per l'affermazione della responsabilità in sede penale. In tale contesto, oltre alle misure di prevenzione personali (si vda la scheda a fianco), il Dlgs 159/2011, il cosiddetto Codice antimafia, recentemente modificato dalla legge 161/2017 prevede anche misure di prevenzione patrimoniali (sequestro e confisca).

I soggetti pericolosi

La normativa (articoli 1 e 4 del Dlgs 159/2011) considera soggetti socialmente pericolosi, non solo gli indiziati di appartenere ad associazioni criminali o dediti alla commissione di gravi reati ma anche, più genericamente, coloro i quali possono ritenersi sulla base di elementi di fatto:

- abitualmente dediti a traffici delittuosi;
- che vivono abitualmente, anche in parte, alla luce della condotta e del tenore di vita, con i proventi di attività delittuose.

L'evasore fiscale

Secondo una prassi operativa sempre più frequente avallata dalla giurisprudenza di legittimità (si veda l'articolo a destra), nel caso in cui non si sia in presenza di una condotta episodica di evasione fiscale costituente delitto (si pensi a emissione fatture false, dichiarazione infedele, eccetera), ma di ripetute vicende che rappresentano una condotta di vita abitudinaria da cui la persona trae sostentamento, potrebbe ricorrere una ipotesi di pericolosità sociale con la conseguente applicazione della misura di prevenzione. Si tratterebbe infatti di una persona abitualmente dedita a traffici delittuosi e/o che vive abitualmente anche in parte con i proventi di attività delittuose.

Occorre quindi provare sulla base di elementi di fatto che il soggetto mantenga uno stile di vita alimentato da pro-



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
104-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

venti di attività delittuose (di natura fiscale) non isolate ma abituali, pur se connessi ad una attività economica astrattamente lecita.

La procedura

Il tribunale, con decreto motivato, ordina, anche d'ufficio, il sequestro dei beni della persona nei cui confronti è iniziato il procedimento e dei quali risulta poter disporre, direttamente o indirettamente:

- quando il loro valore risulta sproporzionato al reddito dichiarato all'attività economica svolta;
- oppure quando, sulla base di sufficienti indizi, si ha motivo di ritenere che gli stessi siano il frutto di attività illecite o ne costituiscano il reimpiego.

La confisca dei beni in sequestro è disposta invece:

- quando il soggetto nei cui confronti è instaurato il procedimento non possa giustificare la legittima provenienza dei beni di cui, anche per interposta persona fisica o giuridica, risulti essere titolare o avere la disponibilità a qualsiasi titolo in valore sproporzionato al proprio reddito dichiarato ai fini delle imposte sul reddito, o alla propria attività economica;
- quando i beni risultano essere frutto di attività illecite o ne costituiscano il reimpiego.

Misure applicabili anche senza legami con associazioni criminali

Come funziona

SOGGETTI FISCALMENTE PERICOLOSI

Vengono qualificati come «socialmente pericolosi» i soggetti che, sulla base di elementi di fatto, devono ritenersi abitualmente dediti a traffici delittuosi oppure che per la condotta ed il tenore di vita debba ritenersi, sulla base di elementi di fatto, vivano abitualmente, anche in parte, con i proventi di attività delittuose

PROPOSTA DI «PREVENZIONE PATRIMONIALE»

L'iniziativa per l'applicazione di misure di prevenzione di carattere patrimoniale può partire:

- dal questore;
- dal procuratore nazionale antimafia;
- dal procuratore della Repubblica.

Queste autorità procedono, anche a mezzo della Gdf o della Pg, ad indagini sul tenore di vita, sulle disponibilità finanziarie e sul patrimonio dei soggetti allo scopo anche di individuare le fonti di reddito

ESTENSIONE AI FAMILIARI

Le indagini sono effettuate anche nei confronti del coniuge, dei figli e di coloro che nell'ultimo quinquennio hanno convissuto con i soggetti pericolosi nonché nei confronti delle persone fisiche o giuridiche, società, consorzi od associazioni, del cui patrimonio i soggetti medesimi risultano poter disporre in tutto o in parte, direttamente o indirettamente

IL RIPARTO DELLE PROVE

Chi richiede il sequestro/confisca deve provare che i beni nell'effettiva disponibilità del proposto hanno un valore sproporzionato rispetto al reddito dichiarato o all'attività economica svolta ovvero sono frutto o reimpiego di attività illecite.
Il proposto deve invece provare la legittima provenienza del bene ed escludere che l'acquisizione sia avvenuta attraverso redditi percepiti "in nero" o, comunque, non dichiarati

LE MISURE DI PREVENZIONE PERSONALI

Le misure di prevenzione personali consistono essenzialmente in quattro misure:

- **avviso orale** con cui il questore comunica l'esistenza di indizi e i motivi che li giustificano e invita a tenere condotta conforme alla legge;
- **foglio di via obbligatorio** per la persona ritenuta pericolosa che si trova fuori dai luoghi di residenza;
- **sorveglianza speciale di pubblica sicurezza** alla quale può essere aggiunto, il divieto di soggiorno in uno o più comuni o province;
- **obbligo di soggiorno** nel Comune di residenza o di dimora abituale



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
104-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: FISCO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 13/11/17
Estratto da pag.: 24
Foglio: 1/1

Tributi locali. Rileva la destinazione, non il possesso

Edificio in comodato a un ente non profit: c'è l'esenzione Imu

Saverio Cinieri

Ha diritto all'esenzione Imu l'ente ecclesiastico che concede in comodato un immobile a un altro ente ecclesiastico per svolgervi attività didattiche. Ad affermare questo principio è la Ctp di Reggio nell'Emilia con la sentenza 271/2/2017 depositata il 25 ottobre scorso (presidente e relatore Montanari).

La vicenda

Il ricorso traeva origine dal diniego al rimborso dell'imposta chiesto al Comune di Reggio Emilia da un ente ecclesiastico civilmente riconosciuto. In particolare, l'ente aveva concesso in comodato d'uso un proprio immobile ad un altro ente ecclesiastico che lo utilizzava per attività didattiche non commerciali.

L'ente proprietario ha ritenuto applicabile l'esenzione Imu, prevista dall'articolo 7, comma 1, lettera i) del Dlgs 504/1992, richiedendo così l'imposta versata. Secondo tale norma sono esenti gli immobili posseduti da enti non profit destinati esclusivamente allo svolgimento, con modalità non commerciali, di alcune attività, tra cui quelle didattiche.

Il Comune negava la restituzione delle somme, sostenendo che, secondo la giurisprudenza di legittimità (sentenza 14913/2016), affinché possa essere riconosciuta l'esenzione è necessaria la coincidenza tra possessore e utilizzatore dell'immobile.

Il ricorso e la decisione

L'ente faceva ricorso in Ctp evidenziando che ha rilevanza solo il profilo oggettivo, cioè la destinazione effettiva dell'immobile.

La Ctp ha ritenuto fondato il ricorso. Il collegio ha rilevato che se da una parte il presupposto dell'Imu è «il possesso di immobili» (articolo 13, comma 2, Dl 201/2011), dall'altra, l'articolo 7, comma 1, lettera i), per il riconoscimento dell'esenzione, richiede solo che l'immobile sia destinato allo svolgimento di alcune specifiche attività non commerciali.

Dalla lettura combinata delle due disposizioni, pertanto, non emerge la necessità che sussista la coincidenza tra chi "possiede" l'immobile e chi lo "utilizza" per le attività esenti.

Tale conclusione non contrasta con la giurisprudenza di legittimità, in parte citata dal Comune. Si tratta, infatti, di fattispecie in cui il bene viene utilizzato dal possessore per finalità economiche produttive di reddito e non per svolgimento di compiti istituzionali, come ad esempio, locazioni ad altro ente (si vedano tra le altre, le sentenze della Cassazione 12495/2014, 7395/2012 e 14094/2010) o di concessione di beni demaniali (Cassazione, 15025/2015).

In conclusione, quindi, secondo la Ctp, nel caso concreto spetta il rimborso in quanto:

1. ente possessore ed ente utilizzatore sono entrambi enti non profit;
2. l'immobile è destinato esclusivamente allo svolgimento di attività didattiche con modalità non commerciali;
3. il titolo di utilizzo del bene è il comodato che, per definizione è gratuito e, quindi, non crea effetti distorsivi sulla ratio agevolativa della norma.



Peso: 10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

104-115-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: FISCO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 13/11/17
Estratto da pag.: 35
Foglio: 1/1

Conciliazione. Corte d'appello di Napoli

La causa lunga motiva l'invio in mediazione

Antonino Porracciolo

Non solo il tipo di causa, l'attività istruttoria già svolta e la condotta tenuta dalle parti in lite. Anche i tempi verosimilmente lunghi per la decisione della controversia possono giocare un ruolo decisivo nella scelta del giudice di mandare le parti in mediazione. È quanto si ricava dall'ordinanza dello scorso 21 settembre con cui la Corte d'appello di Napoli (presidente Chiappetta, relatore Chieca) ha ordinato alle parti di tentare di comporre la lite in mediazione.

La causa è stata iscritta a ruolo, in secondo grado, nel marzo di quest'anno; le parti sono quindi comparse davanti alla Corte nel mese di settembre. Prima di ogni altra decisione, i magistrati campani hanno pronunciato l'ordinanza in esame, richiamando, innanzitutto, l'articolo 5, comma 2, del decreto legislativo 28/2010; norma per la quale il giudice, «valutata la natura della causa, lo stato dell'istruzione e il comportamento delle parti, può disporre l'esperimento del procedimento di mediazione».

Proprio in base a questi «criteri orientativi di valutazione», ma «anche in considerazione dei tempi prevedibilmente lunghi occorrenti per la pronuncia della sentenza definitiva a causa del rilevante carico di lavoro», la Corte ritiene opportuno che le parti seguano il procedimento di mediazione. Infatti, una soluzione conciliativa può essere vantaggiosa anche da un punto di vista economico e fiscale (articoli 17 e 20 del decreto legislativo 28); e peraltro, se non si raggiunge un accordo all'esito del primo incontro, nessun compenso è dovuto all'organismo di mediazione.

In ogni caso, la presenza delle parti davanti al mediatore «non potrà limitarsi a una comparizione meramente formale»: infatti, in base all'articolo 8, comma 4-bis, del decreto legislativo 28/2010, la mancata partecipazione, senza un giustificato motivo, al procedimento di mediazione può essere valutata come argomento di prova al momento della decisione della causa e quindi sanzionata con la condanna al versamento di una somma di denaro, pari al contributo unificato dovuto per il giudizio.

Inoltre, anche se le parti non si accordano, comunque il mediatore può formulare una proposta transattiva. Anzi - prosegue la Corte -, lo stesso mediatore deve elaborare un'ipotesi conciliativa se gliene fanno richiesta le parti; le quali, se poi trovano un'intesa, potranno non comparire all'udienza di rinvio, così determinando «l'estinzione del processo in base al meccanismo delineato dagli articoli 181, 307 e 309 del Codice di procedura civile». Se, invece, non raggiungono un punto d'incontro, potranno verbalizzare la loro eventuale proposta conciliativa. Questo per consentire al giudice di «valutare la loro condotta processuale agli effetti degli articoli 91, comma 1, e 96, comma 3, del Codice di procedura civile», che dettano le regole sulla condanna alle spese nei confronti del soccombente.

Così la Corte ha disposto che «le parti, assistite dai rispettivi difensori, esperiscano il procedimento di mediazione presso un organismo accreditato». La causa è stata quindi rinviata, per la verifica dell'esito della procedura, al prossimo mese di marzo.

MASSIMA

Osservato che, a norma dell'articolo 5, comma 2, decreto legislativo 28/2010 (...), anche il giudice d'appello, valutata la natura della causa, lo stato dell'istruzione e il comportamento delle parti, può disporre l'esperimento del procedimento di mediazione quale strumento di composizione stragiudiziale delle controversie aventi a oggetti diritti disponibili. Ritenuto che, sulla scorta dei criteri orientativi di valutazione innanzi indicati, e anche in considerazione dei tempi prevedibilmente lunghi occorrenti per la pronuncia della sentenza definitiva a causa del rilevante carico di lavoro gravante su questa Sezione, sia opportuno disporre l'esperimento del predetto tentativo in relazione alla presente controversia (...)



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
104-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 13/11/17
Estratto da pag.: 1,7
Foglio: 1/4

MAPPE

Ritorna Berlusconi l'alleato necessario

ILVO DIAMANTI

Il successo di Nello Musumeci alle Regionali in Sicilia ha posto in evidenza la debolezza del Centrosinistra. Ma anche, ovviamente, la capacità competitiva del Centrodestra. Il diverso rendimento dei due poli si spiega con la differente capacità di coalizione. Prima causa della sconfitta del M5s, irriducibile a ogni alleanza. Mentre sull'altro versante, l'accordo fra il Pd e le diverse formazioni di Sinistra è risultato impossibile. Questa situazione non appare condizionata da specifici fattori territoriali.

SEGUE A PAGINA 7

Mappe

Il nuovo Berlusconi

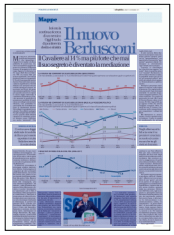
Il Cavaliere al 14% ma più forte che mai Il suo segreto è diventato la mediazione

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

ILVO DIAMANTI

MA DETTATA, piuttosto, da difficoltà sostanziali, che riguardano i rapporti tra i leader e le forze politiche di quest'area. Anche il centrodestra appare segnato da rilevanti differenze interne: di progetto e di strategie. Eppure, le distanze tra FI, Lega (NcS: Noi con Salvini), FdI e la stessa UdC, per quanto profonde, non hanno prodotto fratture insuperabili. Da ciò il successo del centrodestra. Che costituisce un precedente significativo. Perché delinea uno scenario che potrebbe riprodursi altrove, soprattutto nel Nord, alle prossime elezioni politiche. Tanto più quando entrerà in vigore la nuova legge elettorale, il cosiddetto Rosatellum (bis), che prevede la possibilità di presentare candidati di coalizione nei collegi uninominali. Diventa, così, probabile l'eventualità che il modello siciliano si riproponga altrove. Nei collegi e in prospettiva nazionale. Con effetti analoghi. Per gli analoghi tipi di relazione fra i partiti. Sulla diversa capacità di coalizione gravano diverse cause. Politiche, ma anche "personali". Che hanno favorito, fin qui, e potrebbero avvantaggiare - ancora soprattutto - il centrodestra. Fra le altre, vale la pena di sottolinearne una, particolarmente evidente e influente. Il ruolo e la presenza di Silvio Berlusconi.

È infatti lui, il Cavaliere, il principale artefice dell'intesa in Sicilia. E del progetto di coagulare gli altri principali pezzi della destra, ma anche del centro. Per prima: la Lega. Quindi i FdI di Giorgia Meloni. Ma anche l'Udc. Mentre lo stesso Alfano tenta di accodarsi alla compagnia, per non rimanere appiedato – ed escluso – nella prossima legislatura. Silvio Berlusconi, pe-



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
181-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

raltro, è anche l'interlocutore "necessario" per il PdR, il Pd di Renzi. Nella prospettiva di confermare e allargare il programma di riforme avviato negli ultimi anni dal governo. Con il sostegno essenziale di Berlusconi. A partire dal gennaio 2014, quando proprio Renzi e Berlusconi siglarono il Patto del Nazareno. Spezzato e concluso, nel febbraio 2015, dall'elezione di Sergio Mattarella. Ma oggi, meglio: domani, quell'intesa potrebbe divenire nuovamente necessaria. Nella prospettiva – molto realistica - di un Parlamento senza alcuna maggioranza possibile. Perché nessun Partito, nessun Non-partito, nessun Polo (e Non-Polo) pare in grado di affermarsi, alle prossime elezioni. Da solo. E soprattutto di governare. Da solo.

Così, Berlusconi diventa l'alleato necessario, seppure non gradito, per fare le riforme. Istituzionali, ma, ancor prima, economiche, necessarie al Paese per "rimanere in Europa". L'unico in grado di "coalizzare" – quantomeno, "aggregare" - il centrodestra. O, se si preferisce, le destre di diverso orientamento. Per cercare l'intesa con il centrosinistra e, anzitutto, con il PdR.

La centralità ritrovata – ma, in fondo, mai perduta – di Berlusconi può apparire singolare. Perché il suo partito, FI, attualmente è stimato circa il 14%. Un paio di punti sopra, rispetto a un anno fa. Ma quasi 3 in meno, rispetto alle europee del 2014. E oltre 7, rispetto alle politiche del 2013. Senza risalire al periodo 2008-2009, quando il Pdl si attestò intorno al 35-37%. Mentre Berlusconi stesso, ha visto la fiducia nei suoi confronti, come leader, attestarsi al 30%. In risalita dopo l'uscita dal governo, nel 2011. Ma sostanzialmente stabile, negli ultimi anni.

In altri termini, Silvio Berlusconi si è imposto come tessitore politico proprio mentre lui, "personalmente", ma soprattutto il suo partito "personale" appaiono deboli. Comunque e sicuramente: "più" deboli che in passato.

Tuttavia, la coincidenza fra i due dati non appare "casuale". Anzi, in qualche misura è "causale". Berlusconi, in altri termini, diventa un alleato possibile anche per gli altri, gli avversari politici, perché è più debole che in passato. Personalmente e politicamente.

Perché lui, per primo, ha bisogno di contare, sulle scelte di governo. Per ragioni politiche, personali. E per interessi aziendali. In secondo luogo, nessun soggetto politico, conviene ripeterlo, è in grado di governare da solo. Ma l'area di Centro-Destra, dove si collocano, FI, Udc, Lega e FdI, oggi appare il Polo che attrae maggiori consensi. Oltre un terzo dei voti. È, inoltre, il accreditato nella competizione per conquistare i collegi del Nord.

Ma Berlusconi è, sicuramente, l'unico a poterlo tenere insieme. L'unico in grado di trasformarlo da un'area confusa in un Polo effettivo. Non per caso, intercetta le simpatie dei due terzi degli elettori che si collocano a Centro-destra. Ma convince anche la maggioranza di quelli che si dicono di Destra. Senza "mezzi termini". Berlusconi, infine, negli ultimi anni, ha visto crescere la fiducia nei suoi confronti presso gli elettori di Centro, ma anche di Centrosinistra.

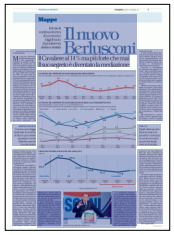
Per questo oggi si propone, e può agire, come un "mediatore". Mentre ieri era la bandiera di una "parte", più che di un partito. E ciò segna un passaggio e un cambiamento significativo, rispetto alla nostra storia recente, segnata dalla sua presenza. Perché, dal 1994 fino a ieri, egli ha segnato la principale frattura del nostro sistema politico. Di più: del sentimento politico del nostro Paese. L'alternativa fra berlusconismo e anti-berlusconismo, infatti, ha rimpiazzato – in parte assorbito – il muro dell'anti-comunismo. Oggi neppure Berlusconi è in grado di erigere muri, intorno a sé. Per volontà e/o debolezza propria. E degli altri. Non importa. Ma il suo muro è divenuto una tela. Così, un'epoca della nostra storia è finita. E non è chiaro cosa ci attenda domani.

Anzi: oggi stesso.

Ieri era la continua ricerca di un nemico Oggi il ruolo di pontiere tra destra e sinistra

MODELLO SICILIA

Con la nuova legge elettorale il modello siciliano può essere esportato in tutta Italia favorendo il centrodestra


Mappe
Il nuovo Berlusconi

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
181-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

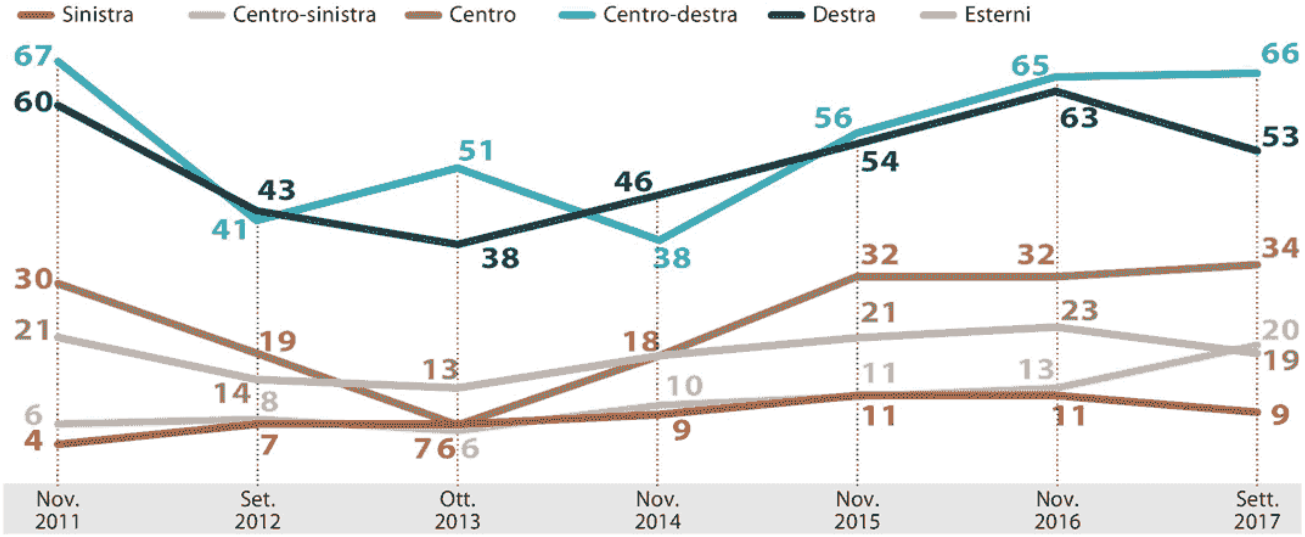
LA FIDUCIA NEI CONFRONTI DI SILVIO BERLUSCONI: SERIE STORICA

Che voto darebbe, su una scala da 1 a 10, a Silvio Berlusconi? (valori % di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6)



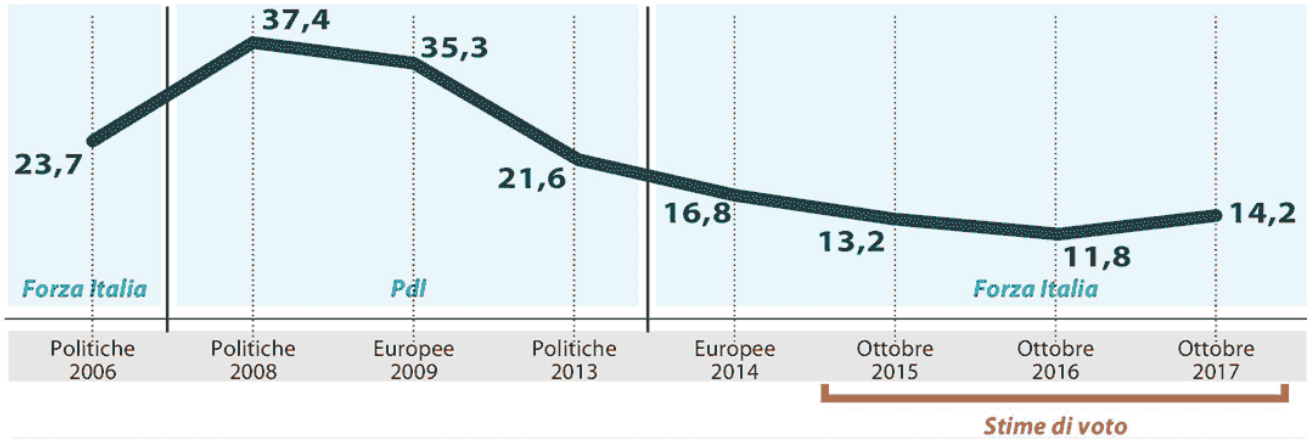
LA FIDUCIA NEI CONFRONTI DI SILVIO BERLUSCONI IN BASE ALLA POSIZIONE POLITICA

Che voto darebbe, su una scala da 1 a 10, a Silvio Berlusconi?
(valori % di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6 in base all'autocollocazione politica)



I RISULTATI DI FORZA ITALIA E DEL PDL (2006-2017)

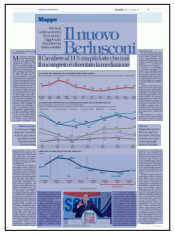
valori %



Fonte: Sondaggi Demos & Pi

FIDUCIA

Negli ultimi anni la fiducia verso l'ex premier è cresciuta non solo al centro ma anche tra gli elettori di sinistra



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
181-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA

Libero
Dir. Resp.: Vittorio Feltri
Tiratura: 47.555 Diffusione: 92.212 Lettori: 252.000

Edizione del: 13/11/17
Estratto da pag.: 1,3
Foglio: 1/4

Veltroni: il Pd, il futuro e la profezia del libro

Siamo allo sbando

di **PIETRO SENALDI**

D'accordo, il Pd è in coma, un po' come Giovanni, il personaggio della sua ultima fatica letteraria, "Quando" (Rizzoli), colto da malore ai funerali di Berlinguer, nel 1984, e risvegliatosi oggi. Ma Walter Veltroni, che del Pd è il fondatore, rifiuta di vestire i panni della suora, della psicologa o del fisioterapista che nel romanzo aiutano il protagonista a risintonizzarsi con se stesso e mettersi in armonia con il mondo cambiato. D'altronde lui è il padre, Ettore, che nel libro se n'è già andato, dopo aver segnato la via da seguire. Aveva tanti progetti per quel figlio entrato in stato vegetale, «ma le cose non sono andate come avrei voluto», riconosce alla vigilia (...)

segue a pagina **3**

Non credo che la sinistra riuscirà a riunirsi ● I conflitti personali più divisivi dei programmi ● La destra non è messa molto meglio di noi ● Non ci sono eredi del Pci ● Il mio Partito Democratico era una cosa diversa da questo ● Non vedo progetti politici degni di questo nome ● La democrazia è a rischio ma non per causa di M5S e Lega ● L'Europa è un sogno interrotto ● A tutti dico: volate alto e non mettete l'odio in piazza



Le interviste di Libero

WALTER VELTRONI



Peso: 1-35%,3-86%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

066-136-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il fondatore dei Dem parla del suo libro «Quando»: il risveglio di un comunista dal coma dopo 33 anni

«Il mio Pd si è perso e la sinistra mi fa soffrire»

«Ho lavorato tutta la vita per l'unità, qualcosa ho sbagliato. Ci spero, ma oggi non scommetterei su un'alleanza tra Renzi e Mdp»

::: *segue dalla prima*

PIETRO SENALDI

(...) dell'ennesima direzione Pd per discutere del futuro dopo la sconfitta in Sicilia. «Ho smesso e non torno, l'ho detto e lo faccio, anche se nessuno ci crede: l'unico incarico che ho accettato è nel consiglio dell'Unicef», si ritrae l'uomo che molti danno come una l'ultime speranza di ricompattare la sinistra. «Perché, crede ai giornali?» insiste. «Quando ne dirigevo uno, ci trovavo scritte cose su di me che non avevo mai detto. Parliamo del libro».

Giovanni entra in coma ai funerali di Berlinguer, ma quando si sveglia è del tutto disinteressato alla politica: morto il comunismo è impossibile sostituirlo?

«Il Pci sfugge alle semplificazioni, è stato qualcosa di particolare, ospitava ideologicamente anche i non comunisti. Aveva il 35% dei voti ma non si può dire che un italiano su tre volesse la dittatura del proletariato e la nazionalizzazione dei mezzi di produzione. Era una scelta politica, non ideologica, un'intenzione di cambiamento, alla Gaber. Aveva un'originalità che non si è dissolta con la fine del comunismo».

Chi sono oggi gli eredi di questa «intenzione del volo», per restare con Gaber?

«Non ci sono eredi, la storia ha fatto un salto. La cosa più sbagliata per la sinistra sarebbe pensare che tra ieri e oggi ci sia una linea senza interruzione. La tecnologia e la crisi hanno cambiato i paradigmi. Nel mio libro, che è anche metaforico, c'è una rottura tra la vita di Giovanni prima del coma e dopo il risveglio. Suo malgrado il protagonista è costretto a cambiare tutto, perfino gli affetti più intimi. Piange e soffre, ma ha anche voglia di farlo».

Il suo Pd però avrà un erede?

«Ho cercato in ogni modo di creare un partito di massa che non nascesse da una scissione, come sempre accade a sinistra, ma da un incontro. Devo constatare invece che per la sinistra è fisiologico dividersi e farsi del male».

Il presidente del Senato, Grasso, ha detto di aver lasciato il Pd renziano per Mdp perché oggi è quello il vero Pd. Sbaglia?

«Vivo con grande sofferenza questo momento. Ho lavorato tutta la vita per cercare di unire e costruire una sinistra riformista che fosse orgogliosa della propria identità».

Prodi ha piantato la tenda fuori dal Nazareno. La sua dov'è, ancora ai funerali di Berlinguer?

«Il mio progetto politico lo lanciai al Lingotto. Allora la sinistra era in una situazione drammatica, al 22%, peggio di oggi, sfinita da un'esperienza di governo che aveva visto insieme Mastella e Turigliatto, con i ministri in piazza contro l'esecutivo, Napoli sommersa dai rifiuti... In un anno arrivammo al 35%».

Come ci riuscì?

«Offrendo agli elettori la prospettiva di una sinistra che non fosse più costretta a svolgere una funzione ancillare, con alleanze spurie, ma puntasse a un consenso più ampio di quel 25% che era sempre stato il suo limite. Ho aperto alle diversità e le ho fatte convivere, come accadeva nel Pci e nella Dc, partiti più complessi di come vengono ricordati. C'eravamo arrivati, ora è tutto più complicato».

Conviene a tutti: sotto elezioni la sinistra si ricompatterà...

«Mi piacerebbe, ma non ci scommetto».

Questione di contenuti o di conflitti personali?

«Il confine è labile. Diciamo che l'assenza di conflitti personali aiuta l'unione mentre le rivalità lavorano per la divisione a prescindere dai contenuti. Non pensi che a destra le cose vadano poi diversamente: le ricordano qualcosa Fini e Bossi?».

A destra l'elettorato è più compatto e i leader fanno prevalere l'interesse della squadra...

«Non ci conti troppo, le alleanze spurie non reggono, le divisioni a un certo punto pesano. Ma noi siamo qui per il mio libro...».

Nel libro il protagonista è introdotto alla modernità da un tredicenne che, non casualmente, si chiama Enrico: non si riesce proprio ad andare oltre Berlinguer?

«Confrontarmi con l'attualità con gli occhi di un neonato cinquantenne mi ha permesso di liberarmi di ogni sovrastruttura. Enrico è la coscienza critica della storia ed è giusto sia così. Evoca un tempo in cui c'era rispetto tra i partiti. Ora il rispetto dell'idea altrui è estranea al dibattito politico. Dc e Pci fecero fronte comune contro il terrorismo, oggi in politica prevalgono i seminatori d'odio».

Adesso? Veniamo da vent'anni di antiberlusconismo selvaggio.

«Berlusconi ha le sue colpe. Non dimentichiamoci che ha definito "coglioni" tutti quelli che votavano a sinistra. Chi dice basta all'antiberlusconismo deve dire anche basta al libro nero del comunismo».

Nella sinistra c'è un ritorno dell'antiberlusconismo. Può essere, al solito, il collante giusto?

«Sarebbe un errore. Un caposaldo del mio progetto era il superamento di una sinistra che si basasse sull'antiberlusconismo. Tra i miei sbagli forse c'è pure questo. Se avessi continuato con lo schema della contrapposizione ideologica avrei avuto meno problemi. Ma non è nella mia natura».

C'è una demonizzazione a sinistra di Cinquestelle e della destra populista: chi la spaventa di più?

«Non ragiono così. M5S, Lega, Fdi esprimono culture che hanno pieno diritto di cittadinanza nel dibattito po-



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

066-136-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

litico. Nessuna di queste forze ha progetti dittatoriali. Quello che mi preoccupa è la continua evocazione della paura, un mostro facile da cavalcare ma difficile poi da governare. Vedo fattori destabilizzanti nella società, per questo faccio un richiamo alla politica, e al giornalismo, a elevarsi sopra la rissa. Anche voi con il titolo, "Per stendere Renzi bisogna sparargli"...».

È un modo di dire, è quasi encomiastico. Renzi ci ha difesi ...

«Il titolo vent'anni fa non avrebbe avuto questo effetto. Ora c'è più tensione, capisco le preoccupazioni».

Non è un po' troppo facile prendersela sempre con i giornalisti?

«Sì. Aggiungo che se per un suo articolo lei riceve 300 commenti critici o entusiastici bisogna sempre ricordare che si tratta di 300 persone di trecento persone in un Paese di 60 milioni di abitanti. Tutti sbagliano a enfatizzare. Credo che Moro e Berlinguer ricevessero centinaia di lettere di minacce ma le riponevano nel cassetto, non le davano in pasto alla stampa. Mi preoccupa l'odio messo in piazza».

A me preoccupano ancora di più i politici che ci hanno criticato senza aver letto l'articolo: ho l'impressione che molti di loro non abbiano idea di cosa fare per il Paese e pensino di guadagnarsi lo stipendio dicendo banalità...

«Che molti non abbiano idea di cosa stanno a fare lì può essere vero. La politica oggi si fa a randellate, salvo poi mettersi d'accordo».

È per questo che non torna?

«Non torno perché avevo detto che me ne sarei andato e l'ho fatto».

Il personaggio del suo libro è entrato in coma che aveva tutto e si è svegliato senza passato con di fronte un futuro breve e incerto: che cosa la preoccupa di più dell'Italia di oggi?

«Il rischio peggiore è precipitare nell'ingovernabilità, e leggi elettorali senza premio di maggioranza finiscono per garantirla. Quando persi le elezioni dissi a Berlusconi che ero pronto per cercare un'intesa che garantisse una democrazia dell'alternanza ma non mi ascoltò. Non è un aspetto da sottovalutare, Calamandrei diceva che le democrazie muoiono per l'incapacità di decidere».

Vede la democrazia a rischio?

«Non è detto che si salvi. È considerata più un peso che una forma naturale di esistenza. Oggi dev'essere tutto veloce, ma la democrazia ha natura processuale. La politica si salva se recupera profondità».

Prima pensavo che attaccasse Mdp, ora mi pare le dia a Renzi...

«Sto parlando del destino del Paese. Non le do a nessuno, tantomeno a Renzi o Grasso che stimo».

Quando si è rotto l'incanto tra Renzi e il Paese?

«Il referendum è stata un'occasione persa da tutto il Paese, non solo da Renzi. Non può considerarsi chiusa la partita delle riforme istituzionali. Per il bene dell'Italia il capitolo va riaperto».

Nel libro, Giovanni scopre che dopo il crollo del Muro di Berlino sono nati in Europa un sacco di nuovi Paesi: la Ue sembrava più unita allora che oggi?

«Sono un europeista, senza Europa persisterebbero rischi elevatissimi di guerra. Ma non posso negare che la Ue oggi non ha un progetto e ha interrotto il proprio cammino».

Come si riparte?

«Il punto d'arrivo non può che essere gli Stati Uniti d'Europa, sul modello degli Usa. Tanti Stati, ciascuno con una sovranità articolata e politiche fiscali e di difesa comuni, non uno solo che comanda per tutti. Dopo la caduta del Muro di Berlino sembrava che alle porte un ordine mondiale basato su grandi aggregazioni continentali. Oggi c'è un tale caos che la situazione può sfuggirci di mano come accadde ai nostri nonni negli anni Trenta».

Perché la sinistra è in crisi?

«La sinistra è in crisi in tutto il mondo perché non è riuscita a cambiare con i tempi. Funzionava in una società strutturata per classi, nel mondo di oggi, strutturato su vite frammentate, non è ancora riuscita a elaborare una proposta politica convincente. Ma la crisi riguarda tutta la politica: nessuno ha capito gli effetti antropologici del mutamento in corso, paragonabile per dimensioni alla rivoluzione industriale inglese. Oggi va di moda chi protesta, ma non è una soluzione».

Non va poi neppure tanto di moda: le urne sono deserte...

«Infatti, la protesta e l'odio non generano passioni. È la passione che ti fa votare. Saint-Exupery diceva che se vuoi intraprendere un viaggio devi far venire ai marinai voglia di costruire la nave. Non vedo nel mondo progetti politici degni di questo nome. L'ultimo è stato quello di Obama».

Lei ha tradito i suoi marinai, ha mollato il viaggio?

«Non c'erano le condizioni interne perché io continuassi, sarebbe stato sbagliato ostinarsi».

Ogni riferimento all'attuale segretario e alla direzione di domani è puramente casuale?

«È normale che nei partiti si discuta, devono farlo. Non facciamola più drammatica di quella che è. Le è piaciuto il libro, si ride, si piange?».

Mi è piaciuto, ma l'ho trovato straziante e malinconico.

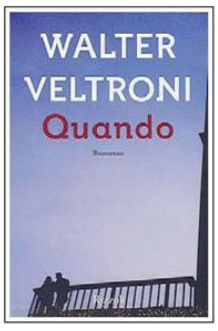
«Però tende verso il bene».

■ *La crisi ha cambiato tutto. Il Pci di Berlinguer non ha eredi. C'è stato un taglio netto, come nel mio romanzo*

LA STORIA HA FATTO UN SALTO

■ *Non ho mollato la nave. Se avessi continuato con l'antiberlusconismo avrei avuto meno problemi*

PUNTARE SULL'ODIO È UN ERRORE



La copertina



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
066-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 78.853 Diffusione: 148.954 Lettori: 473.000
Edizione del: 13/11/17
Estratto da pag.: 24
Foglio: 1/2
Sezione: EUROPA E MONDO

LA RIMODULAZIONE DEL QE NON VA A TOCCARE IL COSTO DEL DENARO

Draghi tiene i tassi in freezer: un assist a chi serve un mutuo

Grazie alla politica della Bce, gli istituti chiedono meno del 2% per il fisso e tra lo 0,60 e 0,80% per gli indicizzati

Sofia Fraschini

Cartelli «vendesi» affissi a centinaia e mutui e prestiti che non sono mai stati così convenienti. Un binomio perfetto. Anche per chi ha poca disponibilità cash è tempo di passare in banca. Da diversi mesi il sostegno della Bce ha spinto i tassi ai minimi e le banche, potendo a loro volta proporre offerte vantaggiose, si contendono i clienti: gli stessi a cui potranno poi offrire un conto in banca, una carta ricaricabile, una polizza. E, nel caso ad esempio di Intesa Sanpaolo e Unicredit – con le loro divisioni immobiliari – anche una casa.

«Ci attendiamo che i tassi rimangano su livelli pari a quelli attuali per un prolungato periodo di tempo e ben oltre l'orizzonte dei nostri acquisti netti di attività», ha detto il 26 ottobre il presidente della Bce, Mario Draghi dopo il via alla ricalibrazione delle misure straordinarie di politica monetaria. Ovvero un prolungamento e una contemporanea riduzione del Quantitative easing per il 2018. «Una decisione che prolunga la prospettiva di mantenimento del costo del denaro ai livelli attuali o molto simili e favorisce chi vuole comprare», dice Roberto Anedda, direttore marketing di MutuiOnline.it. I prezzi delle case sono infatti in calo ormai da dieci anni e si sono riportati su livelli mediamente più accessibili. «Considerando le durate dai 20 anni in su, le più richieste, i migliori tassi fissi si mantengono al di sotto del 2%, e i variabili più convenienti si trovano tra 0,60 e 0,80%», prosegue Anedda. Numeri "d'occasione" rafforzati dal fatto che il credito a sostegno di famiglie e imprese, secondo il rapporto mensile dell'Abi, è cresciuto su base annua dell'1,4% mettendo a segno, per il settimo mese consecutivo, un rialzo annuo superiore all'1 per cento.

Guardando a questi dati sembrerebbe, a questo punto, che un mutuo possa valere l'altro. Ma non è così. Nel ponderare l'investimento più conveniente vanno presi in esame diversi fattori. Tra variabile e fisso, ad esempio, come orientarsi? «Il tasso fisso - spiega Anedda - garantisce una rata stabile e costante e, con questi tassi, non c'è il rischio che si possa scendere ancora. È adatto per chi non vuole sorprese, ma ha comunque una maggiore disponibilità finanziaria in quanto, tra fisso e variabile, c'è in media una differenza dell'1%. D'altra parte il variabile garantisce un tasso più basso e quindi una rata più contenuta ed è adatto a chi accende un mutuo tra i 10 e i 15 anni poiché i tassi risaliranno, ma molto gradualmente».

Un piccolo rischio che può valere la pena giocarsi se si considera che nella vita media di un mutuo la prima metà della durata (quella in cui i tassi saranno probabilmente ancora molto bassi) si affrontano i maggiori interessi sulle rate. «Via via che si va verso la fine del mutuo, infatti, il peso degli interessi passivi va diluendosi» conclude l'esperto. A chi rivolgersi? Le offerte sul mercato sono tante, si parte da un tasso dello 0,60 per i variabili e dell'1,65 per i fissi. Il tutto per rate minime di 442 e 489 euro per un mutuo da 100mila euro con durata a 20 anni. Le offerte migliori del momento - stando a Mutuionline.it, che analizza la gran parte del mercato ma non la totalità delle banche - sono quelle di Mps, CheBanca!, Banca Sella, Intesa Sanpaolo ed Hello Bank. Per le casistiche che riguardano importi da 200 e 300mila euro la rata sale tra i 700-800 euro e i 900-1000 euro.



Peso: 58%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
181-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'ESPERTO

Per i prestiti tra 10 e 15 anni può vincere il variabile Come districarsi sul mercato

VADEMECUM

LE REGOLE PER SCEGLIERE IL MUTUO

1 ATTENZIONE ALLO SPREAD
Lo spread è il costo effettivo per la concessione del mutuo e va ad aggiungersi al tasso di interesse della BCE

2 OCCHIO AL «TAEG»
Il Tasso annuo effettivo (TAEG) globale comprende infatti anche tutte le spese accessorie del mutuo

3 INFORMATI SULLE AGEVOLAZIONI PRIMA CASA
Il mutuo prima casa può avere agevolazioni fiscali

4 EVITA ALTRI FINANZIAMENTI
La banca valuta gli impegni finanziari dei clienti prima di concedere il mutuo

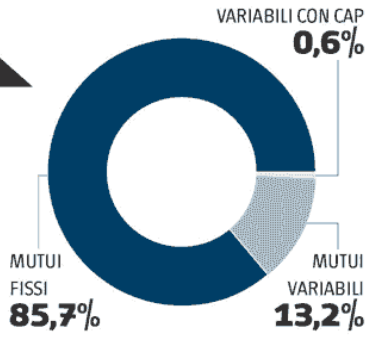
5 I PRODOTTI «MISTI» NON SEMPRE CONVENGONO
Nella categoria rientrano i mutui variabili con Cap o i mutui a tasso misto



I TASSI MEDI

VARIABILE	0,60% - 0,80%
FISSO	inferiore al 2%
VARIABILE CON CAP	inferiore all'1,50%

LE TIPOLOGIE PIÙ GETTONATE DAGLI ITALIANI



Fonte: Facile.it e mutuionline.it

L'EGO EDITORE

LA CLASSIFICA

Alzi la mano chi non conosce Jeff Bezos, il patron di Amazon. Ma già il nome di Mukesh Ambani è ai più sconosciuto. Eppure è l'uomo più ricco in Asia. Così come lontana dai riflettori della ribalta è Gina Rinehart, la donna col patrimonio più elevato d'Oceania, o Aliko Dangore che in Africa guida un impero di cemento e zucchero da 13,7 miliardi di dollari. In classifica anche il «re» della birra, Jorge Paulo Lemann, e l'inventore di Zara, Amancio Ortega.

LE PERSONE PIU' RICCHE DI OGNI CONTINENTE (cifre in miliardi di dollari)

JEFF BEZOS	AMANCIO ORTEGA	MUKESH AMBANI	JORGE PAULO LEMANN	GINA RINEHART	ALIKO DANGOTE
Nord America	Europa	Asia	Sudamerica	Oceania	Africa
AMAZON (ecommerce)	ZARA (abbigliamento)	RELIANCE INDUSTRIES (petrolio e gas)	AMBEV (bevande)	HANCOCK PROSPECTING (miniere)	DANGOTE GROUP (cemento e zucchero)
92,6	77,8	41,9	30,8	16,6	13,7

L'EGO EDITORE



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
181-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: MEZZOGIORNO

L'ECONOMIA MEZZOGIORNO
Dir. Resp.: Enzo d'Errico
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del: 13/11/17
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/2

FAMIGLIE E RISPARMI

IL SUD CALA DEL 3 PER CENTO

Secondo l'Acri è la quota dei meridionali che nel 2016 non ha messo da parte soldi: oggi è a -20% rispetto al Nord-Est

I depositi nelle banche continuano a superare gli impieghi, soprattutto in Basilicata, Calabria e Campania

I possessori di rendite sono ancora molto numerosi tra quanti si rivolgono ai «private banking»

La recente indagine sugli «Italiani e il Risparmio» dell'Acri, presieduto da Giuseppe Guzzetti, mette in evidenza un dato che merita un'attenta riflessione: nell'anno in corso le famiglie soddisfatte della propria situazione economica e che escono dalla crisi crescono di 5 punti percentuali rispetto al 2016 al Centro Nord (nel Nord Est sono oggi il 64%), mentre al Sud calano del 3% e si attestano al 43%, ben al di sotto del 50%, e, comunque, più di 20 punti percentuali in meno rispetto all'area più effervescente e in movimento del Paese. Ciò che emerge con estrema chiarezza è che la stragrande maggioranza delle famiglie meridionali ha una conoscenza scarsissima degli strumenti di risparmio, anzi è a digiuno di ogni prodotto finanziario. Al Sud i risparmiatori non sono molti, soprattutto dopo un crisi recessiva lunga come quella degli ultimi anni, e i pochi si concentrano in categorie selezionate, costituite da rentier, liberi professionisti di età medio alta con redditi elevati e alti dirigenti e top manager del mondo privato.

Sono loro che costituiscono la clientela dei private banking, dove vengono indirizzati verso scelte d'investimento ponderate, anche se c'è chi, pur di guadagnare molto, preferisce orientarsi verso opzioni più aggressive, come quelle squisitamente azionarie o puntando su strumenti quali i bond subordinati, che, a fronte di rendimenti certamente ben più elevati della media, presentano elementi di rischiosità molto alti. Come dimostrano i recenti casi saliti agli onori della cronache. Infine, scendendo da Nord verso Sud, si vede come si riduca la capacità di attrazione della previdenza complementare: i tassi di adesione calano al 25% nel Centro e addirittura precipitano al 18% nel meridione, con i valori più bassi in Calabria e in Sardegna. Eppure la pensione integrativa, dopo l'entrata in vigore del sistema di calcolo contributivo per quella pubblica, dovrebbe essere una delle forme preferite di risparmio, proprio al fine di integrare l'assegno negli anni di maggiore debolezza reddituale, che corrispondono a quelli della terza età. Invece l'aderente-tipo alla previdenza complementare solo al Nord raggiunge in media la percentuale del 30%, con picchi nelle regioni dove è stata attuata mediante iniziative territoriali, come Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige. Come dire, ne è passata di acqua sotto i ponti da quando il risparmiatore meridionale correva in banca a comprare Bot, Cct, Btp e Pronti contro Termine, che ormai hanno cedole spesso perfino al di sotto del già bassissimo tasso di inflazione. Permane ancora oggi, da parte di quanti hanno patrimoni considerevoli, la volontà di investire ancora nel mattone, scottati forse da bruschi capovolgimenti dei mercati finanziari avvenuti in tempi non lontani.

Ma, questo l'interrogativo di fondo, ci sono depositi al Sud? Esistono, e sono anche consistenti, come si evince dalle rilevazioni della Banca d'Italia a fine 2016, rielaborate su scala territoriale, non solo per macro aree ma anche per le singole regioni del Mezzogiorno. Un'analisi dettagliata è stata fatta dall'economista e meridionalista Adriano Giannola, esperto del mondo bancario: nel Mezzogiorno (che in questo conteggio comprende anche Abruzzo, Molise e Sardegna) i prestiti complessivi sono stati pari a circa 278 miliardi e mezzo, seppur di poco inferiori ai depositi, i quali hanno raggiunto la considerevole cifra di 283 miliardi e 275 milioni. È interessante notare come questo rapporto si inverta nel Centro-Nord, dove i prestiti, pari a poco meno di 1.611 miliardi, superano di gran lunga i depositi, fermi a 959 miliardi e mezzo circa. Nella maggior parte delle regioni meridionali i depositi superano i prestiti: accade soprattutto in Campania, dove i prestiti sono 77 miliardi e 478 milioni rispetto ai depositi che ammontano a ben 85 miliardi e 913 milioni e, seppure con cifre molto più contenute, in Basilicata (9 miliardi e 997 milioni di depositi contro 6 miliardi e 823 milioni di prestiti). Anche in Calabria ci sono più depositi (24 miliardi e 226 milioni) che prestiti (20 miliardi e 24 milioni). In Puglia i depositi superano, invece, di poco, i prestiti, 56 miliardi e 649 milioni i primi, contro 55 miliardi e 400 milioni i secondi. La Sicilia è l'unico caso di regione meridionale in cui i prestiti, poco più di 64 miliardi, sopravanzano i depositi, pari a 55 miliardi e mezzo circa. Come dire i risparmi del Sud concorrono a finanziare l'economia produttiva del Nord. Un altro aspetto del divario spesso sottovalutato.

EMA. IMPE.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La stragrande maggioranza ha ancora una scarsa conoscenza degli strumenti finanziari


Mercati / Investimenti
FAMIGLIE E RISPARMI
IL SUD CALA DEL 3 PER CENTO
-4,7
I DATI
La strada giusta per il successo

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
337-134-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

I DATI

Nel Mezzogiorno
È la percentuale dei prestiti bancari sui depositi nelle regioni meridionali. I prestiti sono 278.501 (in milioni di euro) e i depositi 283.275. Nel Centro-Nord i prestiti sono di 1.610.879 (in milioni di euro) e i depositi di 959.485.



L'avvocato
Giuseppe Guzzetti è il presidente dell'Acri, l'associazione delle fondazioni e delle casse di risparmio



L'economista
Adriano Giannola, laureato in Economia e Commercio presso l'Università di Bologna, ha realizzato lo studio dell'Acri.


Mercati e Investimenti
FAMIGLIE E RISPARMI
IL SUD CALA DEL 3 PER CENTO
-4,7
I DATI
La strada giusta per il successo

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
337-134-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA
la Repubblica AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del: 13/11/17
Estratto da pag.: 50
Foglio: 1/2

Prestiti più convenienti aumentano gli acquisti la sorpresa è il Sud

È NAPOLI LA CITTÀ CHE FA REGISTRARE IL MAGGIORE INCREMENTO DI COMPRAVENDITE ADESSO I TAGLI PIÙ RICHIESTI SONO QUELLI RIGUARDANTI LE ABITAZIONI DI DIMENSIONI MINORI

Stefania Aoi

Milano

Crescono anche quest'anno le compravendite di case in Italia. Sia nelle grandi città che nei piccoli comuni, nei centri storici come nel lussuosissimo Brera con i suoi attici con terrazza e ogni tipo di rifinitura, che nelle zone più periferiche. È una tendenza che va avanti dal 2014, anno di svolta per il mercato immobiliare in Italia. Da allora fino a oggi è stata una lenta ma continua risalita. E anche nel primo semestre di quest'anno si sono già venduti 401.432 immobili, di cui ben 300.929 abitazione, box, cantine e posti auto, secondo i dati notarili pubblicati sulla newsletter "Panorama di economia immobiliare", delle Camere di Commercio. Solo tra aprile e giugno di quest'anno, come mostrano i dati dell'Osservatorio di Agenzia delle Entrate, le abitazioni scambiate erano 145.529, circa 5mila in più rispetto al 2016. Una crescita non oscurata dal rallentamento rispetto ai dati dello stesso trimestre del 2016: allora il tasso di crescita tendenziale era dell'8,6 per cento passato ora al 3,8 per cento. Ma gli operatori sembrano ottimisti. Ciò che più conta è che gli effetti del pesante crollo del mercato, registrato nel 2012, siano ormai stati riassorbiti.

«Gli italiani hanno ripreso a comprare perché negli ultimi anni il mercato immobiliare ha visto i prezzi scendere progressivamente e poi i mutui sono diventati più convenienti e a tutto ciò si è aggiunta una rinnovata fiducia per il futuro», commenta Fabiana Megliola responsabile del centro studi del gruppo immobiliare Tecnocasa, uno dei più grossi in Italia. Secondo la Fiaip, una delle associazioni degli agenti immobiliari, non è ancora tempo di cantare vittoria: «All'aumento del numero delle transazioni — spiegava il presidente nazionale Gian Battista Baccarini — non ha fatto seguito una crescita stabile dei prezzi». Affermazione supportata dai dati diffusi da Eurostat, che mostrano come l'Italia sia l'unico Paese dell'Ue dove, nel secondo trimestre di quest'anno, rispetto allo stesso periodo del 2016, i prezzi delle abitazioni abbiano registrato un calo dello 0,2 per cento. Di contro nell'Eurozona i valori sono cresciuti del 3,8 per cento e nell'intera Unione del 4,4 per cento.

L'andamento del mercato immobiliare non è poi omogeneo lungo tutto lo Stivale. Se il maggior numero di compravendite si registra nel nord del paese (quasi sei su dieci secondo i dati statistici notarili), è nel Sud Italia che l'aumento delle compravendite è più marcato (+5 per cento secondo Agenzia delle Entrate). Nelle aree del Nord Est e del Centro i rialzi sono stati entrambi del 3,6 per cento, in linea con la media nazionale. Di poco superiore è il dato del Nord Ovest dove, con oltre 50mila abitazioni scambiate tra aprile e giugno, si è registrato un incremento del 4,3 per cento. Il valore più modesto di crescita, +0,9 per cento, è stato registrato nelle Isole dove, però, il mercato pesa meno di un decimo sul totale nazionale.

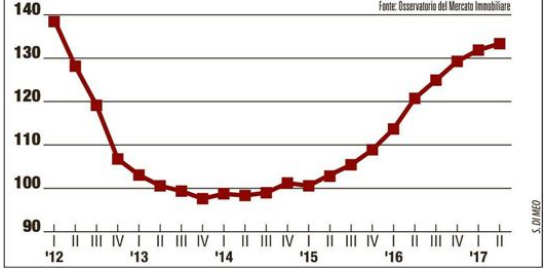
Le differenze maggiori emergono poi guardando ai comuni capoluogo e non. Nei primi la crescita si è fermata sotto il 3 per cento, mentre nei comuni più piccoli si è registrato un maggior dinamismo. Soprattutto nel Nord Est, davanti a un calo delle vendite nei capoluoghi del 2,1 per cento, si è registrato un aumento nei comuni superiore al 6 per cento. Tra le grandi città, è Napoli che, tra aprile e giugno, spiccava per il maggior aumento di compravendite (+13,6 per cento), seguita da Palermo (+8,3) e Torino. Roma e Milano si sono allineate alla media complessiva delle metropoli, facendo segnare valori di poco superiori al 4 per cento. Genova e Firenze erano invece le città col mercato più statico. A Bologna invece si è registrata una flessione del 4,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2016.

La maggior parte delle compravendite, una su tre (30 per cento), interessa alloggi con superficie compresa tra 50 e gli 85 metri quadri. Mentre un altro terzo (28 per cento) interessa appartamenti più grandi, tra gli 85 e i 115 metri quadri. Le case più grandi si comprano nel Nord est del paese, rappresentando circa il 20 per cento delle case vendute. A livello nazionale le case oltre i 115 metri quadri rappresentavano il 16 per cento delle transazioni. Rispetto all'anno scorso, emerge però una maggiore crescita per gli immobili con superficie inferiore ai 50 metri quadri, +5,7 per cento. «Se solo qualche anno fa chi comprava immobili si stava orientando sui tagli più grandi — confermano anche dall'ufficio studi di Tecnocasa — in questa prima parte dell'anno, grazie anche al ritorno degli investitori, la tendenza inizia a dare segnali di inversione, registrando interesse anche per gli appartamenti di dimensione ridotta».

LE COMPRAVENDITE DI CASE IN ITALIA

Numero di transazioni normalizzate; dati trimestrali, in migliaia

Fonte: Osservatorio del Mercato Immobiliare





Peso: 42%

075-139-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Modifica al Codice nel Dl fiscale: concessionarie e sindacati vincono la battaglia per non alzare all'80% i lavori con gara

Autostrade, il mercato resta al 60%

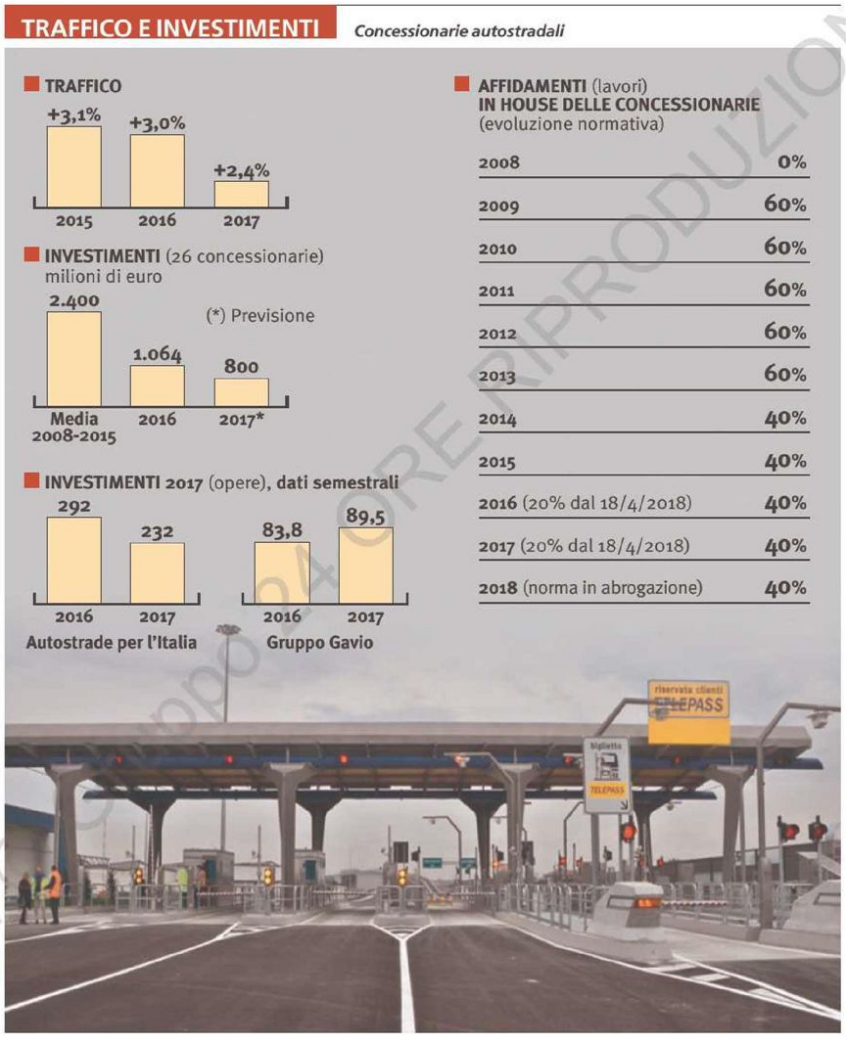
Investimenti a 1,7 miliardi in media 2008-2015, di cui 1,3 dei gruppi Aspi e Gavio

Sembra ormai fatta per i concessionari autostradali e i sindacati degli edili, strani alleati nella battaglia contro l'80-20 nei lavori delle società autostradali, introdotto dal Codice 2016 ma con decorrenza dal 18 aprile 2018.

L'emendamento Pd al decreto fiscale sarà approvato in settimana, e - per le sole autostrade - riporterà la quota in gara al 60%, e dunque l'in house al 40%.

Ma quanto vale questo in house autostradale? Una stima prova a farla l'Ance, ma molto dipende dagli investimenti effettivi. Nel periodo 2008-2015 la spesa effettiva per investimenti delle società autostradali è stata di 2,4 miliardi di euro all'anno, di cui 1,8 circa delle società che possiedono società controllate, dunque l'in house valeva (al 40%) circa 700 milioni, il 30% dei lavori autostradali. Ora la spesa effettiva è scesa a circa un miliardo all'anno, ma nei prossimi anni la ripresa prevista si basa in gran parte sui lavori di Autostrade per l'Italia, dunque un 20% in meno in gara significa (su 12 miliardi previsti) 2,4 miliardi in più garantiti a Pavimental. ▪

ARONA E LTOUR PAG. 2-3





Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
112-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

I «nove fattori» di rilancio restano (numero 35/2017), ma l'impatto è ritardato

Autostrade, programmi per 30 miliardi, ma spesa ai minimi fino al 2019

Investimenti a 8-900 milioni quest'anno, e la sperata ripresa del 2018 si sposterà per ritardi vari all'anno successivo

DI ALESSANDRO ARONA

Traffico in ripresa, fatturati in costante ascesa, bilanci in salute, ma investimenti in forte calo, e con prospettiva di recuperare solo a partire dal 2019. Le società concessionarie autostradali, riunite in assemblea annuale la settimana scorsa a Roma alla presenza del ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, si preparano ad incassare l'emendamento al decreto fiscale che riporterà al 60% la quota di lavori, servizi e forniture da mettere in gara (si veda il servizio di spalla) ma continuano a lamentare tempi lunghi nelle procedure approvative delle opere e il perdurare del blocco da parte del governo sui rinnovi quinquennali delle convenzioni, per cui alla fine gli investimenti continuano a scendere.

Dall'assemblea Aiscat è fra l'altro emerso, che pur in presenza dei nove fattori di ripresa degli investimenti di cui avevamo parlato sul numero 35/2017 di «Edilizia e Territorio», l'aumento effettivo della spesa per lavori - è ormai certo - sarà rinviato al 2019, mentre il 2018 sarà ancora un'annata al minimo storico, 8/900 milioni di euro rispetto al miliardo del 2016 e alla media di 1.75 miliardi nel periodo 2008-2015 (si vedano i dati dettagliati fino al 2016 sul numero 35).

IL TRAFFICO

L'ultimo dato Aiscat si riferisce ad agosto: nei primi otto mesi del 2017 si sono raggiunti i 56.709 milioni di veicoli/km, il 2.4% in più rispetto allo stesso periodo del 2016. Il traffico autostradale era sceso, negli anni della crisi, dagli 83.800 milioni/km medi del 2009-2011 (dati ufficiali Mit) ai 76.600 medi del 2012-2014. Poi però dal 2015 è cominciata la ripresa: 78.976 milioni nel 2015 (+3.1%), 81.319 nel 2016 (−3,9%), al +2.4% parziale di quest'anno che dovrebbe portare a circa 82.900 milioni il totale dell'anno, quasi i valori pre-crisi.


Autostrade, programmi per 30 miliardi, ma spesa ai minimi fino al 2019
Gare a terzi, si torna al 60-40. In dubbio le società post-gara

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
112-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

RICAVI DA PEDAGGIO

I ricavi da pedaggio (dati Mit sulle 26 concessionarie del Ministero) sono scesi solo leggermente con la crisi, dai 5.011 miliardi di euro del 2011 a 4.875 del 2012, per poi risalire a 4.967 nel 2013, 5.233 nel 2014 e poi ancora battere i record storici di 5.488 miliardi nel 2015 e 5.710 nel 2016. L'incremento degli ultimi anni è quasi interamente dovuto all'aumento del traffico, visto che gli aumenti tariffari sono stati per quasi tutte le società calmierati o sospesi, dal 2015 in poi, per i ritardi negli aggiornamenti quinquennali delle convenzioni; dunque anche quest'anno c'è da aspettarsi un altro aumento del 2-3%. Il fatturato complessivo delle concessionarie autostradali vale (ultimi bilanci, 2016) 6.896 milioni di euro.

DATI DI BILANCIO

Il risultato operativo delle 26 società aggregate, pur con qualche oscillazione ha recuperato il calo degli anni della crisi e nel 2015 e 2016 (ultimi bilanci chiusi) ha segnato record di oltre 2,5 miliardi di euro. Qualche numero: 2.191 milioni nel 2009, 2.371 nel 2011, poi calo a 2052 nel 2012, poi risalita fino ai 2.545 milioni del 2015 e 2.585 del 2016. L'utile netto è salito negli anni dai 986 milioni di euro del 2009 ai 1.154 del 2013, poi il record a 1.422 nel 2015 e infine la flessione a 1.115 nel 2016.

Quest'anno tuttavia, la semestrale di Autostrade per l'Italia segnala una crescita dell'11% dell'utile netto e del 3,7% dei ricavi da pedaggio, mentre quella del Gruppo Gavio (Sias) segnala aumenti degli utili del 23% e del 4.8% dei ricavi autostradali. L'Ebitda margin (margine operativo lordo su fatturato) delle 26 concessionarie è stato pari al 50,4% negli ultimi bilanci (2016), il record del decennio tolto il 51,1% del 2010. L'Ebit margin (margine netto su fatturato) è stato nel 2016 pari al 36,6%, livello record degli ultimi anni dopo il 36,7% del 2015. Quello che cala sono gli investimenti.

GLI INVESTIMENTI

La semestrale di Autostrade per l'Italia segnala un calo degli investimenti autostradali dai 291 del primo semestre 2016 ai 232 di quest'anno. È la conferma di un trend in corso da alcuni anni, sia per Aspi che per tutte le concessionarie, come ampiamente raccontato sul numero 35/2017 di «Edilizia e Territorio». Le nove vie per il rilancio raccontate sul numero 35 restano ancora in piedi, ma i tempi lunghi di approvazione dei progetti, i rallentamenti nella nomina delle commissioni di gara del Mit, e soprattutto i tempi lunghi nelle definizione di atti aggiuntivi e aggiornamenti quinquennali fanno dire alle società concessionarie e all'Aiscat che la ripresa degli investimenti ci sarà non prima del 2019.

30 MILIARDI IN ARRIVO

Quando si parla di investimenti autostradali c'è sempre un'enorme sproporzione tra le previsioni e la spesa effettiva. L'Aiscat come sempre non fornisce dati sugli investimenti, né realizzati nè previsti, e gli unici dati ufficiali, quelli della relazione del Mit, non riportano previsioni sui programmi futuri ma solo la quota non realizzata dei piani economico-finanziari vigenti. Partiamo da qui.

Nel tabellone sullo stato degli investimenti (si veda a pagina 2-3 del numero 35), si vede che su 21,7 miliardi di euro previsti nei Pef 2008-2016 ne sono sati realizzati solo 15,0. Dunque a fine 2016 restavano da realizzare 6.7 miliardi.

L'Ufficio studi Ance, sempre su documenti ufficiali aggiornati a fine 2016, stima che complessivamente la quota da realizzare nei piani vigenti ammonti a 10.54 miliardi (i 6.7 previsti entro il 2016 più altri 3.8 previsti dal 2017 in poi). C'è ad esempio il completamento del vecchio piano Aspi (si tratta di circa 4 miliardi di euro secondo Aspi).

Sempre l'Ance stima che ci siano ulteriori interventi ancora da approvare per circa 10 miliardi di euro per i prossimi anni. Sicuramente le nuove opere Aspi (Gronda 4,2 miliardi, Passante Bologna 700 milioni, terze e quarte corsie 2,2 miliardi). Lo studio Ance stima 6 miliardi previsti da Aspi, mentre il dato ufficiale degli investimenti previsti da Aspi nei prossimi 7-8 anni anni è di 12 miliardi (l'Ance non calcolava le terze e quarte corsie e la Gronda, che è legata alla proroga in vista con la Ue).

Delrio e il Mit calcolano che il pacchetto proroghe valga 10 miliardi di euro: 350 milioni per la Asti.Cuneo, 4.2 miliardi per la Gronda, 2,4 per la A24, tre miliardi per la A22. Togliendo la Gronda, che è già nel piano Aspi complessivo da 12 miliardi (4 miliardi di completamenti e 8 di nuove opere), il piano proroghe dovrebbe dunque aggiungere nei prossimi anni 5,8 miliardi. Rispetto alla tabella Ance qui a destra, dunque, il totale degli investimenti autostradali previsti nei prossimi 8-10 anni ammonta a circa 29 miliardi

MA TEMPI LUNGHI

Il punto, come sempre, sono i tempi di attuazione. L'accordo con Bruxelles è stato fatto da Delrio con la commissaria Vestager a luglio, ma il via libera formale della Commissione è atteso solo per fine anno, inizio 2018. È dunque una corsa contro il tempo per firmare poi gli atti aggiuntivi con le società prima della fine della legislatura (ma lo staff di Delrio è convinto di farcela).

In ogni caso il 2017 si chiuderà, come investimenti effettivi, con un nuovo record negativo, intorno a 8-900 milioni. Gli aggiornamenti quinquennali, teoricamente sbloccati dal Cipe ad agosto con la delibera quadro, in realtà ancora non arrivano, pare per l'ennesimo tira e molla con il Mef post-seduta.

Nel 2018 si contava sulla spinta del Piano Aspi per le terze e quarte corsie, ma intoppi e ritardi nell'approvazione dei progetti (Via e conferenze di servizi) fanno dire alla società del gruppo Atlantia che in sostanza il 2017 e anche il 2018 si chiuderanno con 600 milioni circa di investimenti, e l'aumento della spesa è rimandato al 2019. ▪


Autostrade, programmi per 30 miliardi, ma spesa ai minimi fino al 2019

Gare a terzi, si torna al 60-40. In dubbio le società post-gara

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
112-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

MANUTENZIONE E INVESTIMENTI

Lo studio Ance sulle concessionarie autostradali (con dati aggiornati a fine 2016)

SPESA EFFETTIVA MEDIA

I lavori delle concessionarie (investimenti e manutenzioni

Concessionarie	Media annuale lavori-Periodo 2008-2015 (M€)	di cui media annuale investimenti (M€)	di cui media annuale manutenzione ordinarie (M€)	Peso investimenti su totale	Peso manutenzioni ordinarie su totale
Privati/totale	**1.832,1**	**1.346,7**	**485,4**	**74%**	**26%**
di cui Atlantia	1.338,1	1.035,4	302,6	77%	23%
di cui SIAS	379,6	242,1	137,5	64%	36%
di cui altre private	114,5	69,2	45,2	60%	40,%
Pubbliche	598,9	403,9	195,0	67%	33%
Totale	**2.431,0**	**1.750,6**	**680,4**	**72%**	**28%**

Elaborazione Ance su dati MIT

MANUTENZIONI

2017-fine concessioni

Concessionarie	Importo
Concessionarie private	**8.203,4**
di cui Atlantia	6.465,0
di cui SIAS	1.418,8
di cui altre private	319,7
Concessionarie private	**1.674,4**
Totale	**9.877,8**

Elaborazione Ance su documenti uffiali

INVESTIMENTI

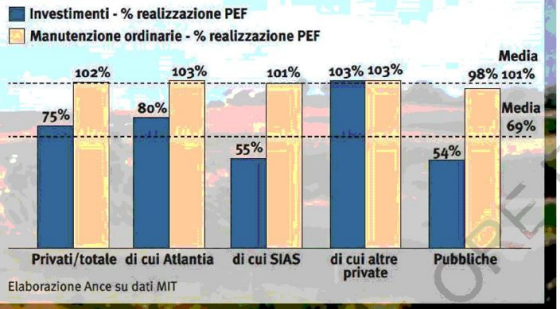
Previsti dal 2017 alla fine delle concessioni

Concessionarie	Investimenti ancora da realizzare	Investimenti ancora da realizzare con ulteriori investimenti
Concessionarie private	6.979,1	13.713,0
di cui Atlantia	5.627,4	6.036,4
di cui SIAS	1.351,7	2.253,7
di cui altre private	-	5.422,9
Concessionarie pubbliche	3.561,0	7.334,0
Totale	**10.540,1**	**21.047,1**

Elaborazione Ance su documenti uffiali

I TARGET

Percentuale di realizzazione rispetto ai Pef, 2008-2015



Elaborazione Ance su dati MIT


Autostrade, programmi per 30 miliardi, ma spesa ai minimi fino al 2019

Gare a terzi, si torna al 60-40. In dubbio le società post-gara

Peso: 1-48%,2-82%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
112-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

L'ECONOMIA
Dir. Resp.: Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Edizione del: 13/11/17
Estratto da pag.: 60
Foglio: 1/2

Non sarà un fallimento

Arriva l'allerta d'impresa per monitorare e salvare il business e ridurre i contenziosi

di **Maria Elena Zanini**

Fine della gogna: conta solo il business. Parte da questa considerazione l'iter che ha portato alla stesura del decreto legislativo pubblicato lo scorso 30 ottobre (ancora in attesa dei decreti attuativi) e che ri-disciplina di fatto il «fallimento d'impresa» tramite un doppio passo: basta lettera scarlatta per l'imprenditore che non si troverà più appiccicato addosso il concetto di «fallimento» e di «fallito». D'ora in poi si parlerà di «liquidazione giudiziale». E, parallelamente, verrà introdotto il concetto di monitoraggio tramite l'allerta di impresa. In sostanza, verranno dati all'imprenditore tutti gli strumenti per poter intuire, prima dei sintomi, l'arrivo della malattia.

L'obiettivo è quello di superare la legge su cui si basa il nostro attuale sistema di procedura fallimentare che risale al 1942 e che mantiene una connotazione punitiva nei confronti dell'imprenditore. Conseguenza collaterale: la riduzione dei contenziosi che i fallimenti inevitabilmente si portano dietro. Come conferma anche l'avvocato e commercialista Giuseppe Bernoni: «Evitare l'intervento giudiziale significa mantenere la continuità aziendale e, ovviamente i posti di lavoro. Si tratta di un meccanismo che valorizza il sistema premiante nei confronti di chi ha seguito correttamente l'iter normativo. È un ottimo sostegno a chi vuol fare impresa correttamente e una salvaguardia per chi, pur rispettando le regole, si ritrova in una condizione di bancarotta».

Vigilanza e controllo

«Cambia in sostanza lo spirito con cui tribunali e banche si troveranno ad affrontare il mondo delle imprese», spiega Jimmy Clarini, amministratore delegato di Entriage, società specializzata nel turnaround aziendale. In che modo? Facendo emergere anticipatamente la crisi, evitando così l'ambito giudiziale e favorendo le trattative tra debitori e creditori e mantenendo la continuità aziendale. Ma cosa si intende concretamente con allerta d'impresa? Significa attivare un'attività di monitoraggio e prevenzione, soprattutto per le piccole medie aziende, che storicamente hanno un sistema più lasco di controllo. Un limite culturale che porta spesso a una sottovalutazione di quei fattori che se ben analizzati, e soprattutto, capiti per tempo, possono evitare di arrivare a soluzioni drastiche come il concordato.

Il testo prevede un vero e proprio protocollo di verifica che ha lo scopo di inquadrare l'impresa in una classe di rischio. Ad applicare il protocollo sarà il collegio sindacale o il revisore se presente, figure già oggi preposte al controllo contabile e alla vigilanza aziendale. Se non compaiono già in organico, le aziende (in particolare le srl con attivo di bilancio o ricavi per oltre due milioni e con dieci dipendenti), dovranno provvedere a integrarle. È un cambiamento che coinvolge oltre 175mila società a responsabilità limitata e che ha fatto storcere il naso a molti, visti i costi elevati che le imprese dovranno sostenere per adeguarsi agli obblighi previsti dal decreto legislativo. In particolare ad Assolombarda, che in questo contesto si trova a dover mediare tra due aspetti che coinvolgono l'impresa in crisi: la necessità per l'azienda di dotarsi di strumenti di ristrutturazione efficaci e l'esigenza di tutela dei creditori. Come ha tenuto a precisare la stessa associazione, «riteniamo che se è già previsto un obbligo di segnalazione in capo ai creditori pubblici qualificati, non sia



Peso: 39%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
287-118-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

proporzionato un tale aggravamento dei controlli interni».

Massimo Talone, vice presidente della Commissione finanza e controllo di gestione dell'Ordine dei dottori commercialisti di Milano ha definito l'allerta d'impresa «la tempesta perfetta», visti i rischi e gli oneri che le imprese dovranno sostenere in un primo momento, a fronte di indubbi benefici poi sul lungo periodo. «In effetti — sottolinea Talone — molte delle procedure dell'allerta d'impresa rendono sistematici e obbligatori processi di controllo che dovrebbero già esistere nelle aziende».

La prevenzione passa anche da una sorta di «check list» di 40 domande che spaziano dal controllo del piano di investimenti all'analisi della gestione delle risorse. L'impresa ottiene quindi un rating che segnala il livello di rischio. Sarà poi compito del sindaco o del revisore attivare il processo di allerta e chiedere ai manager di adottare provvedimenti. Ed è responsabilità (anche legale) dei vertici e degli stessi revisori/sindaci, prendere le misure adeguate.

Un sistema di controllo di questo genere permette alle banche di spostare il focus di analisi del merito creditizio da una valutazione «backward looking» basata solo su informazioni storiche, a una «forward looking», fatta soprattutto su informazioni prospettiche, obbligando gli istituti a monitorare anche i crediti in bonis per tutelare le proprie risorse, cambiano anche il fattore di rischio legato ai prestiti che facilmente possono diventare crediti deteriorati. Assolombarda si sta già muovendo: «Stiamo organizzando un ciclo di seminari che permetta agli imprenditori di riconoscere con anticipo i primi segnali di crisi e affrontarli tempestivamente».

@mezanini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fallimenti per macrosettore nel primo trimestre

Valori assoluti e tasso di crescita sullo stesso periodo dell'anno precedente



Fonte: Cerved



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
287-118-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: EUROPA E MONDO
LA STAMPA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 200.764 Diffusione: 245.377 Lettori: 1.294.000
Edizione del: 13/11/17
Estratto da pag.: 5
Foglio: 1/3

Casini: "Fare luce sarà spiacevole In futuro servono nuove regole"

Parla il presidente della Commissione d'inchiesta sulle crisi bancarie: "Ascolteremo Visco e Vegas alla fine. Le tensioni? Sono inevitabili"

Intervista

UGO MAGRI
ROMA

Presidente Pier Ferdinando Casini, quando prevede che l'indagine parlamentare sul crac delle banche entrerà nel vivo?

«Nel vivo ci siamo già. La Commissione d'inchiesta non ha perso tempo e segue una linea chiara: approfondire le crisi bancarie partendo dalle più recenti e procedendo a ritroso. Abbiamo indagato sui due istituti veneti, domani inizieremo con Montepaschi di Siena, cioè il caso più rilevante sul piano sistemico. Seguiamo un metodo istituzionale».

In che consiste?

«Nel sentire anzitutto i magistrati, nel dare voce alle associazioni dei risparmiatori, nell'ascoltare gli istituti di vigilanza e gli attuali liquidatori».

Verrà anche il turno di Ignazio Visco?

«Mi sembra difficile che questa Commissione possa concludere i lavori senza nemmeno aver sentito il governatore di Bankitalia e il presidente della Consob. Ascolteremo entrambi, ma verso la fine».

Perché non all'inizio?

«Prima occorre che tutti gli aspetti da chiarire siano già sul tavolo, adesso sarebbe prematuro».

Ieri il segretario Pd, Matteo Renzi, nella sua lettera a La Stampa, scriveva: «Da questa vicenda tutti dobbiamo imparare qualcosa, non per regolare conti del passato ma per aiutare l'economia italiana del futuro». Sottoscrive?

«E' un proposito assolutamente condiviso non solo da me, ma in generale da tutte le forze politiche. Il nostro sistema bancario non può permettersi di diventare terreno di conquista da parte della finanza internazionale, e chi vuole intendere non ha bisogno che io aggiunga altro».

Scusi, però: non era lei tra quanti temevano che la Commissione avrebbe potuto recare più danni che benefici?

«Ho avuto dei dubbi che risultano agli atti. Non a caso sto lavorando, nella carica da me non richiesta né cercata di presidente della Commissione, per evitare che l'accertamento dei fatti diventi terreno di scontro da campagna elettorale, con tutta la strumentalità del caso, e si concentri piuttosto sull'oggetto costitutivo fissato dalla legge: capire cosa non ha funzionato nella gestione degli istituti bancari coinvolti, se l'attività di vigilanza è stata idonea e tempestiva, fornire indicazioni per prevenire altri casi. Voglio dare atto della serietà con cui condividono questo percorso il gruppo parlamentare di Forza Italia, a partire da Renato Brunetta, e quello del Pd, incominciando da Mauro Marino. C'è l'idea comune che la Commissione non sia la sede di un regolamento di conti, ma serva soprattutto a dare indicazioni anche severe per il futuro. Se riusciremo nel nostro intento, questo lavoro sarà stato utile»

Altrimenti?

«In caso contrario parleremo di occasione persa. Ma ho fiducia».

Se è così fiducioso, come spiega le richieste di ascoltare davanti alla Commissione i «gemelli del crac» nel Veneto, Consoli e Zonin? Equivarrebbe a spargere nuove nuvole tossiche...

«Infatti non sono stati convocati. Chi ha responsabilità gravissime, penali e personali, di cui rispondere è giusto che si difenda nelle aule di tribunale, non utilizzando la cassa di risonanza del Parlamento. Che oltretutto non li potrebbe nemmeno ascoltare come testimoni, in quanto imputati davanti alla giustizia ordinaria».

Pratica già archiviata?

«Archiviata no. Deciderà l'ufficio di presidenza, comunque la mia opinione non è affatto un segreto».

Abbiamo appena assistito a uno scontro mai visto prima tra Banca d'Italia e Consob, con duri scambi di colpi. È giusto risciacquare in pubblico i panni delle istituzioni di vigilanza?

«Invito a confrontare i nostri toni con quelli di commissioni analoghe di altri Paesi, incominciando dagli Stati Uniti. È difficile evitare le tensioni. E comunque, le divergenze tra Banca d'Italia e Consob non ce le siamo inventate noi commissari. Sono pur-



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
066-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

troppo una realtà. Migliaia di italiani hanno visto sfumare i loro risparmi non sempre per effetto delle normali dinamiche di mercato: molti collocamenti sono avvenuti senza che gli investitori conoscessero le condizioni di dissesto in cui versavano certe banche, oppure con modalità pregiudizievoli per le persone più sprovvedute e con la pratica diffusa delle cosiddette "baciate"».

Dove termina, secondo lei, l'accertamento della verità e comincia invece l'autolesionismo?

«È ovvio che fare luce comporta chiarimenti spiacevoli, ma non possiamo nemmeno recitare la parte di Alice nel paese delle meraviglie. Scaricarne la colpa sulla Commissione d'inchiesta sarebbe troppo facile e comodo per tutti».

Seguiamo un metodo istituzionale. Sentiamo i magistrati, risparmiatori, istituti di vigilanza e liquidatori

Visco e il presidente Consob li sentiremo verso la fine. Prima occorre mettere tutti i temi sul tavolo

Il nostro sistema bancario non può diventare terreno di conquista per la finanza internazionale

Avevo dei dubbi sulla Commissione, ora cerco di evitare che sia terreno di scontro elettorale

Fare luce comporta chiarimenti spiacevoli, ma non possiamo essere Alice nel paese delle meraviglie

La Stampa sabato


LA STAMPA
Banca Etruria dietro la rottura Visco-Renzi

In un retroscena pubblicato sabato scorso su La Stampa emerge come il caso del commissariamento di Banca Etruria fosse la causa dello scontro tra il segretario del Pd Matteo Renzi e il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco

...e La Stampa ieri


LA STAMPA
Renzi: "Banca Etruria alibi per azzerare ogni critica"

Il segretario del Pd Matteo Renzi con una lettera a La Stampa pubblicata ieri contrattacca e sottolinea le responsabilità di Banca d'Italia e Consob nel caso delle banche: «Etruria è un alibi per azzerare ogni critica»

Ignazio Visco
Governatore della Banca d'Italia recentemente riconfermato



Matteo Renzi
Segretario del Partito democratico ex presidente del Consiglio



Mario Draghi
Presidente della Banca Centrale europea





Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
066-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring



Presidente Pier Ferdinando Casini è stato presidente della Camera dal 2001 al 2006

Pier Ferdinando Casini
Presidente Commissione d'inchiesta sulle banche



Peso: 68%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
066-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: MEZZOGIORNO

L'ECONOMIA MEZZOGIORNO
Dir. Resp.: Enzo d'Errico
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del: 13/11/17
Estratto da pag.: 1,9
Foglio: 1/2

BIO SMURRA IN CALABRIA PARTE LA SFIDA ALLA GRANDE DISTRIBUZIONE

di **C. Schiariti** IX

Bio Smurra, l'azienda di Cosenza che dice no alla grande distribuzione

Produce succhi biologici. La manager: «Rapporto diretto con i consumatori»

di **Concetta Schiariti**

È un universo economico parallelo che, in quanto tale, probabilmente non incrocerà mai le logiche standard di mercato. Non passa dalla grande distribuzione e tanto meno si affida alle multinazionali. Cristiana Smurra, che gestisce l'azienda familiare Bio Smurra di Rossano in provincia di Cosenza, insieme alla madre Iolanda e alla sorella Marina, ha salvato la propria attività, spostandosi su un binario commerciale che fa la differenza. Vende le sue clementine direttamente al consumatore, attraverso una catena distributiva che nulla ha in comune con le strategie del puro business. Nei fatti e non per slogan, dal produttore al consumatore i suoi frutti arrivano sulla tavola di chi ne ha fatto richiesta. Ed è disposto a pagare un prezzo superiore, perché ne conosce la vita, la genuinità e la tracciabilità.

«In passato, ho rischiato di vendere l'azienda in seguito alla crisi agrumicola – spiega – che ha imposto le regole delle multinazionali che sfruttano i locali produttori. Sottopagandoli e costringendoli ad una concorrenza sleale sul prezzo al ribasso. Il mio prodotto non si trova nei supermercati ma arriva a casa di chi lo ha commissionato». Coltivati nelle valli della Piana di Sibari, i suoi agrumi raggiungono l'Italia centro-settentrionale e l'estero.

Seguono il circuito dei gruppi locali di acquisto, animati da chi "criticamente" compra il prodotto, recapitato in luoghi cittadini scelti ad hoc, senza l'intermediazione della distribuzione commerciale. «Il settore agrumicolo – continua - è in forte crisi. Le clementine sono pagate intorno a 20 centesimi al chilo. In questo modo è preferibile lasciare il frutto sulla pianta, perché altrimenti non si copre neppure il costo della raccolta. Al contrario, in media io ricavo 1 euro e 20 centesimi al chilo, al netto di tutte le spese».

Tra le regole, che fanno la sua differenza, lei segue quelle imposte dalla natura e quindi dalla coltura biologica e da quella rigenerativa. Nei fatti, la coltivazione è cadenzata solo dai cicli stagionali della terra, che ha specifici tempi sia di rigenerazione del terreno che di maturazione del frutto, senza alcun intervento umano se non per la potatura e l'irrigazione. In diversi campi, distribuiti in venti ettari, produce 1500 quintali di clementine con un fatturato annuo di 200 mila euro.

«È una scelta in controtendenza – aggiunge – perché otteniamo una minore resa che non risponde a logiche di business. Siamo, però, certe della qualità dei nostri prodotti che sono blindati in una naturale botte di ferro».

La svolta salvifica della sua attività è giunta sette anni fa, quando si è associata al consorzio siciliano «Galline Felici». Mette insieme 35 aziende del Mezzogiorno, di cui 4 sono cooperative, e altre 30 sono in lista di pre-ingresso, in seguito alla firma di un protocollo.

Con un complessivo fatturato di circa 3 milioni di euro annui, il consorzio gestisce le richieste dei gruppi locali di acquisto, poi le smista alle aziende e segue la distribuzione al consumatore. «Ad ogni inizio stagione – continua Smurra - informo il consorzio dell'avvio delle mie produzioni ed indico i relativi tempi di maturazione. Nel dettaglio descrivo l'intera vita di una coltura, perché il consumatore deve essere consapevole. Del resto, il consorzio imposta la propria identità sulle regole dell'equità e del consumo critico di prodotti genuini e tracciabili».

Certa della qualità del suo raccolto, Smurra produce succhi biologici con il 100 percento di clementine, senza aggiunta di additivi o zuccheri se non quelli della frutta. Una scelta azzeccata che, non a caso, è stata premiata da Velier, rigido distributore ligure.

Da gennaio, posizionerà i suoi succhi nelle enoteche di nicchia. «L'attesa non è stata vana – conclude l'imprenditrice di Rosarno, in provincia di Cosenza - abbiamo rifiutato diverse proposte commerciali, perché puntavamo ad una gamma alta. Ora, considerate le proprietà nutraceutiche dei nostri



Peso: 1-1%,9-49%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
337-134-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

succhi, vogliamo raggiungere anche le farmacie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'imprenditrice
Cristiana Smurra gestisce l'azienda familiare Bio Smurra (*nella foto sopra*) di Rossano in provincia di Cosenza, insieme alla madre Iolanda e alla sorella Marina.

3 i milioni di euro di fatturato della rete

35 le aziende associate al consorzio

200 i prodotti che gestisce il consorzio

30 le coop che vogliono entrare nella rete



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

337-134-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: MEZZOGIORNO

L'ECONOMIA MEZZOGIORNO
Dir. Resp.: Enzo d'Errico
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del: 13/11/17
Estratto da pag.: 10
Foglio: 1/2

Da Graded a D'Amico In Elite ammesse altre 7 aziende del Sud

Boom in Campania: 5 tra Napoli e Salerno, le altre in Calabria e Sicilia

Jerusalmi, ad di Borsa Italiana: «Così facciamo crescere le società»

Dalla Campania alla Sicilia: altre sette grandi imprese del Mezzogiorno sono entrate in Elite, la società del London Stock Exchange Group la cui missione è supportare le imprese ad alto potenziale in tutte le fasi del loro ciclo di vita, da private fino a quotate, facilitando l'accesso ai capitali in ogni forma attraverso l'impiego di tecnologie digitali. E altre 4 hanno già ricevuto il certificato di Elite per aver completato il percorso di crescita. A livello nazionale sono 34 le nuove società ammesse al programma dedicato alle imprese ad alto potenziale di crescita. «Le aziende provengono da 12 regioni tra cui per la prima volta la Calabria e operano in diversi settori tra cui chimica, Ict, food&beverage e moda a ulteriore conferma della capacità di Elite di rappresentare l'economia reale», fanno sapere dalla società.

Secondo Elite, inoltre, le aziende hanno un fatturato medio di 58 milioni di euro con un tasso di crescita del 13%. Creato per supportare le aziende nella realizzazione dei loro progetti di crescita, «Elite dà loro accesso a numerose opportunità di finanziamento, migliora la loro visibilità e attrattività, le mette in contatto con potenziali investitori e affianca il management in un percorso di cambiamento culturale e organizzativo». Oggi la community internazionale è costituita da 632 aziende, di cui oltre 400 italiane, per 50 miliardi di euro di ricavi e oltre 224.000 dipendenti. Sono previsti oltre 80 ingressi internazionali nella community Elite a novembre tra cui le 34 nuove società in Italia. È, inoltre, di 5 miliardi il valore delle operazioni di finanza straordinaria che hanno coinvolto le società Elite dal 2012. Quali sono, dunque, le aziende del Sud ammesse a Elite? Tre società sono napoletane. C'è l'Acetificio Marcello de Nigris, specializzato nella produzione di generi alimentari, che ha il dipartimento di stoccaggio del vino a Caivano. Poi la Graded, società di prodotti e servizi industriali fondata come ditta individuale nel 1958 dall'ingegner Lucio Grassi. Terza: la Protom Group, specializzata nei software e servizi informatici. È una società di consulenza direzionale e di servizi avanzati e tecnologici e vanta importanti esperienze sia nella progettazione e realizzazione di sistemi per la pubblica amministrazione e per le aziende sia nell'organizzazione ed erogazione dei servizi di conduzione degli stessi.

Altre due società sono di Salerno. La prima è la D'Amico D&D, specializzata nei prodotti di generi alimentari. Il gruppo fu fondato nel 1967 dai fratelli Mario e Francesco D'Amico. Poi c'è la Re.Ma Plast, nel settore chinica. È un'azienda di Sarno che produce sacchi e shoppers di plastica, destinati principalmente ad aziende alimentari e farmaceutiche, cartiere, supermercati ed altri enti. In Calabria entra in Elite l'Agrumaria Reggina, specializzata



Peso: 60%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

337-134-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

nel settore bevande, mentre in Sicilia premiata la Caronte&Tourist che opera nel settore trasporti.

In Italia, poi, 18 società hanno ricevuto il certificato Elite. Quattro campane. Due a Napoli (Antony Morato, azienda che si occupa di prodotti per la persona e la moda, e Coelmo, industria diversificata) e due a Salerno (Euroflex, specializzata nella produzione di metalli industriali ed estrazione mineraria, e la Fiammante Icab, dedita alla produzione di generi alimentari). Per Raffaele Jerusalmi, amministratore delegato di Borsa Italiana e presidente di Elite «Elite ha l'obiettivo di proporsi come acceleratore di ambizioni e di crescita per le aziende. Elite ha avuto grande successo in Italia e questo ci ha consentito di esportare il modello in Europa e in altre aree geografiche. Oggi siamo presenti in 25 Paesi, a testimonianza di come risponda alle esigenze delle Pmi a prescindere dalla loro collocazione geografica». Luca Peyrano, ceo e general manager di Elite, ha aggiunto: «Partendo dall'Italia, Elite ha saputo creare un modello di eccellenza dedicato alle migliori aziende riconosciuto a livello internazionale. Siamo felici di dare oggi il benvenuto a nuove aziende Elite che rappresentano diversi settori e regioni italiane. Il futuro del nostro Paese è infatti strettamente collegato alla capacità di valorizzare quello delle sue aziende più virtuose e Elite gioca un ruolo cruciale nel raggiungimento di questo obiettivo; basti pensare che oltre il 35% delle società Elite ha già completato operazioni di finanza straordinaria per un valore aggregato di oltre 5 miliardi di euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa è

Elite è una società del London Stock Exchange Group, la cui missione è supportare le imprese ad alto potenziale in tutte le fasi del loro ciclo di vita, da private fino a quotate, facilitando l'accesso ai capitali in ogni forma attraverso l'impiego di tecnologie digitali. Offre in modo particolare una filiera di prodotti integrati le cui soluzioni vanno dal supporto nella crescita attraverso programmi di training, alla raccolta di capitali fino alla gestione dell'attività di investor relations. Elite è una Community che conta oltre 600 aziende da 25 paesi diversi, un network di 150 Advisor e oltre 100 investitori. La piattaforma inoltre presenta Elite Growth, Elite Club Deal ed Elite Connect.





Il manager

Raffaele Jerusalmi è nato a Milano il 21 marzo 1961. È amministratore delegato di Borsa Italiana e presidente del programma Elite




Industria e Finanza
Da Graded a D'Amico in Elite ammesse altre 7 aziende del Sud

Peso: 60%

337-134-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: EUROPA E MONDO

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 13/11/17
Estratto da pag.: 12
Foglio: 1/1

La proposta

«Così superiamo gli Stati nazionali»

Bassetti oggi all'Onu: un progetto di dialogo con ispanici, nipponici e indiani per un mondo interconnesso

di **Massimo Gaggi**

NEW YORK È possibile uscire dalla gabbia degli Stati nazionali, ormai in crisi quasi ovunque, per cercare aggregazioni più ampie sul piano politico, economico e sociale basate sulle comuni radici culturali anziché sulle frontiere fisiche e su strumenti di coercizione come la forza militare? Piero Bassetti se lo chiede da sempre e da vent'anni si è dato una risposta, almeno per quanto riguarda il nostro popolo, fondando l'osservatorio «Globus et Locus» e facendo appello, non all'italianità dei cittadini della Repubblica, ma alle sensibilità comuni degli italici. Una comunità che, secondo questa figura unica di intellettuale, politico e imprenditore con un passato in Parlamento e alla presidenza della Regione Lombardia, raccoglie circa 250 milioni di persone nel mondo: gente accomunata da un interesse per l'italianità in quanto cittadini del Paese, discendenti di emigrati dalla Penisola o persone semplicemente innamorate della nostra cultura, del nostro stile di vita.

Bassetti ha portato avanti la sua battaglia ideale per la maturazione di una nuova sensibilità politica e civile in un gran numero d'interventi pubblici, dibattiti e libri: ultimo *Svegliamoci, italici!*, pubblicato due anni fa. Ora, con un salto di qualità davvero ambizioso, sbarca a New York per presentare il suo progetto alle Nazioni Unite in un convegno che vuole animare un dibattito planetario sul superamento degli schemi strettamente nazionali. Coinvolgendo esponenti di altre grandi aree culturali con le quali disegnare nuove forme di rappresentanza. Oggi l'incontro all'Onu, strategicamente organizzato durante il mese di presidenza italiana del Consiglio di Sicurezza, verrà aperto dall'ambasciatore italiano presso questo organismo multilaterale, Sebastiano Cardi. Oltre a Bassetti e a vari studiosi della materia, saranno protagonisti i rappresentanti di tre grandi comunità mondiali: quella ispanica, l'indiana e la nipponica.

Ritiene possibile uscire dalla logica dei confini nazionali creando una sorta di federazione di cluster, aree tenute insieme da identità comuni? E perché avete scelto proprio queste tre comunità, oltre a quella italica?

«L'intenzione è proprio questa, ma l'incontro di oggi ha il valore dell'apertura di un dialogo, siamo all'esplorazione delle possibilità. Gli ispanici sono ovviamente un riferimento obbligato. Poi, il Paese che ha coniugato meglio la nuova sensibilità che mette insieme la dimensione globale e quella locale è la Gran Bretagna col modello del Commonwealth. Brexit è stata criticata ma è, in qualche modo, espressione di questa volontà di andare oltre i vincoli delle organizzazioni nazionali e di una federazione di Stati come la Ue. Coinvolgendo anche gli inglesi avremmo, però, dato vita a un evento troppo eurocentrico. Invece dobbiamo guardare soprattutto all'Asia dove ci sono rivalità storiche, come quella sino-indiana, da disinnescare».

Ma oggi la Cina non ci sarà. C'è il Giappone che ha un cultura più insulare e l'India che con Modi ha preso una rotta nazionalista.

«Il Giappone è interessante perché sta cercando di bilanciare l'espansione dell'influenza cinese non l'hard power dell'espansionismo politico, militare o demografico ma con quello soft della presenza nelle altre regioni dell'Asia dei suoi tecnocrati migranti e della sua tecnologia. La Cina purtroppo, ha fatto un scelta diversa, di occupazione. Basta vedere il modo in cui sta allargando, a tappe forzate, la sua presenza in Africa. Quanto all'India vedremo: gli sviluppi recenti lasciano perplessi, ma è una civiltà aperta, millenaria».

Lei cita spesso il modello del soft power di Nye. Ma gli Stati non rinunceranno facilmente ai loro poteri hard. Quale percorso immagina per i primi passi concreti?

«Sono processi lunghi — non matureranno certo domani — con una dimensione politica e una economica. Pensi solo cosa significherà per le imprese rivolgersi a un mercato di 250 milioni di italici anziché solo a 50 milioni di italiani. Confronti come quello dell'Onu servono a gettare le fondamenta di una nuova soggettualità politica post nazionale. Un progetto politico al quale affianchiamo quello culturale della Schola Italica che abbiamo creato e quello digitale: una rete italica che trasformi il web in un antidoto alla centralizzazione, un'entità sostitutiva del territorio».

Confronto
L'incontro ha il valore dell'apertura di un dialogo, l'esplorazione delle possibilità

Il vantaggio
Le imprese avranno un mercato di 250 milioni di italici anziché solo 50 milioni di italiani



Piero Bassetti
88 anni



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
104-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: EUROPA E MONDO

LA STAMPA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 200.764 Diffusione: 245.377 Lettori: 1.294.000

Edizione del: 13/11/17
Estratto da pag.: 1,9
Foglio: 1/2

IL RE DEI MEDIA ANGLOSASSONI PRONTO AL GRANDE COLPO: OFFERTA DI ACQUISTO PER LA TV RIVALE DI SEMPRE

L'assalto di Murdoch al nemico: vuole la Cnn



Gli studi televisivi della Cnn. In campagna elettorale il presidente Usa si è scontrato spesso con questa tv

CLICKSPRINGDESIGN

Mastrolilli A PAG. 9

Murdoch, l'alleato di Trump ha messo gli occhi sulla Cnn

Il magnate smentisce. Lettera dei democratici all'Antitrust

il caso

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO NEW YORK

Rupert Murdoch vuole comprare la Cnn, e il sospetto è che dietro questa manovra ci sia il presidente Trump. La voce è stata indirettamente smentita dal proprietario della Fox, ma resta il tema più caldo e discusso nel mondo dei media Usa.

Nell'ottobre del 2016, quando alla Casa Bianca c'era ancora Obama e Hillary Clinton sperava di prendere il suo posto, il colosso delle telecomunicazioni AT&T aveva offerto 85,4 miliardi di dollari per comprare Time Warner, compagnia proprietaria della Turner Broadcasting che gesti-



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
066-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

sce la televisione di notizie di Atlanta. La pratica quindi era passata nelle mani del dipartimento della Giustizia, che doveva stabilire se avrebbe violato le regole antitrust. Durante la campagna elettorale Trump si era scontrato spesso con la Cnn, definita «Fake News Network» e accusata di essere una televisione liberal determinata ad abbatterlo. Quindi si era schierato contro la fusione con AT&T, dicendo che se avesse vinto l'avrebbe bloccata. Anche Murdoch, sostenitore di Donald, aveva preso la stessa posizione, perché temeva la concorrenza del nuovo colosso. Dopo l'elezione, i portavoce del presidente si sono scontrati spesso con il corrispondente dalla Casa Bianca Jim Acosta, e a luglio scorso lo stesso Trump aveva ritrasmesso via Twitter il video di un match di wrestling in cui lui assaliva e sbatteva a terra un uomo che al posto del volto aveva il logo della tv fondata da Ted Turner.

Nei giorni scorsi il dipartimento della Giustizia ha fatto sapere che non è favorevole all'acquisto di Time Warner da parte della AT&T, perché creerebbe una posizione dominante svantaggiosa per i consumatori. Quindi Makan Delrahim, capo dell'ufficio antitrust, ha suggerito che Time Warner venda DirectTV o Turner Broadcasting, cioè la Cnn, per ottenere il via libera del governo. Poco dopo la Reuters ha rivelato che Murdoch avrebbe chiamato il ceo della AT&T Randall Stephenson in due occasioni, il 16 maggio e l'8 agosto scorso, per chiedere se la tv di notizie fosse in vendita. Il capo della Fox ha poi smentito, facendo sapere che ha «zero interesse» in questa acquisizione, ma Stephenson ha confermato le due conversazioni e ha detto di aver risposto in maniera negativa: «Vendere la Cnn non avrebbe alcun senso. Se il dipartimento della Giustizia si opporrà alla fusione, noi siamo pronti a difenderla in tribunale».

Sospettando che Trump voglia forzare la cessione della tv di Atlanta per farla passare nelle mani del suo alleato Murdoch, otto senatori democratici hanno scritto una lettera a Makan Delrahim, sollecitandolo ad opporsi a qualunque interferenza della Casa Bianca nelle decisioni dell'antitrust. Sabato Donald ha negato di aver fatto pressioni, ma ha ribadito di essere contro la fusione. Delrahim ha smentito di aver avuto contatti con la presidenza, ma ha confermato di non condividere la posizione della AT&T, secondo cui l'acquisto di Time Warner sarebbe indispensabile per poter competere contro rivali tipo Amazon, Google, Facebook e Netflix.

Il braccio di ferro è molto delicato, per ragioni tanto politiche quanto industriali. Sul piano politico, anche prendendo per buone tutte le smentite ufficiali e ufficiose, non c'è alcun dubbio che Trump sia in guerra con la Cnn, mentre non perde occasione per celebrare la Fox. Ovvio dunque supporre che non gli dispiacerebbe se la tv nemica fondata da Turner finisse nelle mani dell'alleato Murdoch. Sul piano industriale la questione è ancora più complessa, perché avviene sullo sfondo del dibattito in corso riguardo la posizione dominate dei colossi digitali come Facebook e Google, attaccati proprio dal proprietario della Fox per chiedere che condividano le risorse pubblicitarie e magari vengano costretti a dividersi. Nello stesso tempo, però, Murdoch punterebbe a comprare la Cnn, costituendo di fatto un monopolio dell'informazione televisiva 24 ore al giorno, con la sola eccezione della Msnbc. La contraddizione balza agli occhi a causa dello stesso comportamento passato della Fox, che nel 2014 aveva offerto 80 miliardi di dollari per comprare Time Warner, senza la Cnn, che aveva promesso di vendere proprio per evitare problemi con l'antitrust. Ora però alla guida di questo ufficio non ci sono più gli obamiani, ma un dipendente di Trump, e tutto può cambiare.

L'impero

1

I giornali

Nel 1952 eredita dal padre il **Melbourne Herald** e l'**Adelaide News**. Nel '69 compra **News of the World** e **The Sun**. Nel '76 **New York Post** e **New York Magazine**. Nell'81 **The Times** e **Sunday Times**

2

Tv e cinema

Nel 1985 prende la cittadinanza americana ed estende il suo impero: compra gli studi della **20th Century Fox** (fondando il network **Fox News**), la catena tv **Metromedia**, **Tv Guide** e la casa editrice **Harper Collins**

3

Potere globale

Nel 1989 sbarca sul satellite lanciando **Sky Television** che l'anno dopo si fonde con la concorrente **British Satellite Broadcasting** dando vita a **BSkyB**. Acquista anche **MySpace** (poi rivenduta nel 2011)

4

Gli ultimi colpi

Dopo aver esteso il suo impero a livello globale, perfeziona il suo controllo sulla Finanza acquistando nel 2007 il gruppo **Dow Jones** e il **Wall Street Journal**. Forbes lo considera il 39° uomo più ricco del pianeta e il 35° più potente

In politica

Il sostegno ai conservatori

Murdoch ha quasi sempre appoggiato i conservatori, sia nel Regno Unito sia in Usa. Thatcheriano negli Anni 80 (in foto con Margaret Thatcher), ha poi sostenuto i primi ministri John Major e David Cameron. Unica «parentesi» laburista, il sostegno a Tony Blair nel periodo della crisi irachena. Negli Usa il suo network Fox News è sempre stato critico nei confronti della presidenza Obama. Murdoch è oggi considerato un consigliere informale del presidente Trump



La vita privata

Quattro mogli e sei figli

Ottantasei anni, 6 figli e 4 mogli. La prima nel '56, è Patricia Booker, hostess di Melbourne. Passano 11 anni, divorzia e si sposa con Anna Maria Torv Mann, giornalista estone del «Daily Telegraph». Nel '99, nuovo divorzio e nozze con Wendi Deng, vicepresidente di «Star tv». Ultime nozze, l'anno scorso, con l'ex fotomodella Jerry Hall (foto), già moglie di Mick Jagger.



DAVID BAILEY/JERRY HALL/TWITTER





Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
066-136-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: SETTORI E IMPRESE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000
Edizione del: 13/11/17
Estratto da pag.: 16
Foglio: 1/1

Fiat. Fullback nell'edizione Cross

Quando il pick-up «gioca» con lo stile

Marina Terpolilli
TORINO

Quello italiano non è un mercato facile per i pick-up: veicoli che, in realtà, sono interessanti e versatili. Se in Europa sono Regno Unito e Germania ad assorbire circa il 50% delle immatricolazioni dei "commerciali", che pesano oltre i 150mila pezzi, l'Italia si attesta a malapena attorno alle mille targhe al mese per i noti problemi normativi che penalizzano i veicoli omologati autocarro, circoscritti così soprattutto a professionisti e artigiani.

Con il Fullback, derivato dal Mitsubishi L200, in allestimento Cross, Fiat Professional punta ad accaparrarsi il 33% del mercato pick-up. Accattivante nello stile, sportiveggiante e ricco nelle dotazioni, il Fullback Cross si distingue per i dettagli in nero opaco dell'inedita "sport bar", la barra sul cassone posteriore dalla forma aerodinamica, la griglia frontale dal differente disegno, le pedane laterali, gli archi passaruota che ospitano ruote da 17" con cerchi in nero opaco, le calotte degli specchi retrovisori e le maniglie. Mentre sono in alluminio le piastre paracolpi anteriore e posteriore.

Il Fullback Cross è in vendita in questi giorni ed è disponibile solo con carrozzeria doppia cabina, per ospitare fino a 5 persone, con 6 diverse colorazioni e con il motore 4 cilindri da 2.4 litri da 180 cv con 430 Nm di coppia. Il cambio che sarà scelto dal 70% dei clienti, secondo Fiat, è l'automatico sequenziale a 5 rapporti, oppure manuale. La meccanica prevede la trazione posteriore o integrale, selezionabile tramite un selettore sulla console centrale, le marce ridotte e ben due blocchi per il differenziale centrale e per quello posteriore (tramite il pulsante R/D Lock), che lo rende adatto anche al fuoristrada più estremo. Il listino parte da 27.700 euro (più Iva, trattandosi di un mezzo da lavoro), compreso il Pack Tecno che aggiunge i fari bi-xenon, la radio con navigatore con schermo da 7 pollici e il collegamento Bluetooth o Usb per gli smartphone e il sistema di bloccaggio del differenziale posteriore.

Il Fullback Cross è un veicolo valido per il tempo libero che, fermi restando i vincoli normativi, esibisce una forte propensione all'evasione, in grado di unire mondi e momenti diversi, persino oppposti. E chi desidera la personalizzazione, tramite gli accessori Mopar, può scatenare la fantasia.



Dettagli. Fullback Cross si distingue per i grintosi elementi di stile



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
104-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: SETTORI E IMPRESE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000
Edizione del: 13/11/17
Estratto da pag.: 16
Foglio: 1/1

Jaguar. La Xf Sportbrake rilancia la sfida alle tedesche e segna il rientro della marca nelle familiari premium

Il ritorno della station wagon inglese

Massimo Mambretti
OPORTO

Dopo conferme e smentite, alla fine, ritorna una station wagon firmata Jaguar. Al pari della precedente è estrapolata dalla Xf e si chiama Sportbrake, ma è ancora più robusta: è lunga ben 4,96 metri. Si contrappone alle proposte dei brand premium tedeschi e svedesi che, in maniera più convinta rispetto al Giaguaro, in Europa non hanno mai messo in discussione le possibilità d'affermazione di questo genere di vetture, perché ritengono meno opprimente che in altre parti del mondo la concorrenza dei suv. Nel mirino ci sono, dunque, Bmw Serie 5, Mercedes Classe E, Audi A6 e Volvo V90.

La Sportbrake eredita dall'Xf berlina l'architettura largamente realizzata in alluminio, i lineamenti eleganti e sportivi, l'arredamento raffinato dell'abitacolo e tutti i più avanzati dispositivi hi-tech sviluppati dal gruppo Jaguar Land Rover, ai quali affianca una notevole versatilità. Quest'ultima si cela sotto una silhouette slanciata, impressa soprattutto dal padiglione che scende all'indietro a partire dal montante centrale.

La funzionalità della Xf Sportbrake è determinata tanto dall'ampiezza del raffinato abitacolo, sebbene posteriormente l'ingombro del tunnel della trasmissione e la sagomatura della parte centrale dello schienale assicurino un'adeguata ospitalità solo a due persone, quanto da quella della zona di carico. Quest'ultima ha una capacità che spazia da 565 a 1.700 litri, è integrata da utili vani laterali con sportelli, nonché guide e anelli fermacarico. Inoltre ha la soglia bassa che facilita l'accessibilità attraverso il grande portellone a movimentazione elettrica.

La nuova station wagon inglese imbarca anche tante tecnologie: da quelle rivolte alla sicurezza e al sostegno della guida, all'ottimizzazione della trazione sino a quelle che estendono il raggio d'azione dell'infotainment e della connettività, attraverso i sistemi Incontrol e Incontrol Pro. Quest'ultimo può interagire anche con il display Tft da 12,3" che può sostituire a richiesta la strumentazione analogica. Inoltre con questa Jaguar debuttano anche comandi gestuali per oscurare il tetto panoramico. Il repertorio, tuttavia, è a richiesta per la maggior parte delle versioni, al pari di alcuni accessori che sono persino di serie su vetture di categoria inferiore.

La famiglia dell'Xf Sportbrake, in vendita a prezzi che vanno da 47mila a 80mila euro, si articola negli allestimenti *Pure*, *Prestige*, *R-Sport*, *Portfolio* e *First Edition* ed è composta, essenzialmente, da versioni turbodiesel. Sono spinte da motori di 2 litri con potenze di 163, 180 e 240 cv, nonché da un V6 di 3 litri da 300 cv e sono affiancate da una sola variante a benzina, mossa da un'unità turbo a iniezione diretta di 2 litri con 250 cv. Il cambio automatico a 8 marce è a richiesta solo per la versione meno potente, mentre la trazione integrale è disponibile in alternativa a quella posteriore per le turbodiesel da 180 e 240 cavalli.

Quest'ultima, grazie anche all'assetto integrato posteriormente da un sistema pneumatico autolivellante e a richiesta dalla gestione elettronica, senza mai imporre sacrifici sul fronte del comfort si comporta in maniera rigorosa, agile e sempre affidabile. È, quindi, guidabile istintivamente in ogni frangente, grazie anche al supporto del rendimento del turbodiesel, pronto a mettere in campo una bella *verve* quando s'impiega il settaggio più sportivo del sistema di configurazione vettura.

Classica. Le linee della Xf Sportbrake aderiscono ai canoni della marca britannica. Ricca la dotazione digitale e sotto il cofano c'è un due litri diesel da 240 cavalli







Peso: 16%

104-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione: SETTORI E IMPRESE

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 13/11/17
Estratto da pag.: 45
Foglio: 1/1

Da Maserati a Lamborghini supercar vestite da sport utility

FRANCESCO PATERNÒ

Sono oggetti da terzo millennio. Dove i tanti cavalli, anche fino a oltre 700, galoppano su motori pluricilindrici e carrozzerie lunghe almeno cinque metri. Sono soprattutto di moda e fanno guadagnare al costruttore, per chi ce l'ha, come nessun altro prodotto. Sono i Suv, anzi i super Suv per i quali è stata la Porsche ad aprire la strada (o il fuoristrada) nel lontano 2002 con la Cayenne.

Ora che i consumatori di ogni angolo del pianeta sembrano sognare soltanto questo tipo di modelli, il super Suv prova a tirarsi fuori dalla mischia puntando innanzitutto sull'esclusività del prezzo. Bentley, marchio del gruppo Volkswagen come Porsche, non ci ha pensato due volte e ha messo sul mercato la Bentayga, sistemando sotto il cofano anche un W12 di 6.000 di cilindrata per 608 cavalli. Costo di oltre 200.000 euro, certo non un Suv per tutti e guai solo a pensarlo. Come non lo sarà l'Urus di Lamborghini, via i veli il prossimo 5 dicembre, che potrà contare anche su una motorizzazione ibrida.

La Maserati Levante gioca in questo campionato, dando a un V6 benzina da 430 cavalli e prezzi intorno ai 100.000 euro altri buoni argomenti per provocare Sergio Marchionne: e un Suv Ferrari? No, ni, forse sì ma qualcosa di diverso e non prima del 2022. Yes, hanno detto invece alla Rolls Royce, dove un prototipo di Suv di nome Cullinan sta già girando per strade, piste e fuoristrada probabilmente con un V12 da 680 cavalli, in attesa della presentazione a corte nel 2018.

Voliamo alto, ma non è che siano poi molto più accessibili i vari Mercedes GLE AMG, Bmw X5 M e Range Rover Sport SVR, che viaggiano dai 550 ai 585 cavalli, né il meno nobile come storia ma sicuramente un altro missile grande e grosso come la Jeep Grand Cherokee Trackhawk da 717 cavalli. All'orizzonte poi si stagliano le sagome di un Suv di Aston Martin, nome del concept DBX e in vendita probabilmente nel 2019, e uno addirittura della Lotus, di cui si sa ancora poco ma che sicuramente arriverà, ora più che mai che il marchio inglese è stato comprato dai cinesi di Geely, portafoglio pieno di soldi e di idee (sono già proprietari di Volvo).

All'appello manca solo la ritardataria Ferrari, sempre che non decida di entrare alla seconda ora, mentre al primo banco è lì Elon Musk. Che al solito fa il primo della classe avendo messo sul mercato la Tesla Model X, unico super Suv tutto elettrico e dalla potenza (versione P100D) di circa 773 cavalli. Qualcuno butta lì che non avrebbe tutte le caratteristiche proprio di un Suv. Forse è vero. È solo un mostro, e pure silenzioso.

Bolidi a guida alta Superano anche i 700 Cv di potenza, montano motori a 12 cilindri e costano cifre folli. Ecco i modelli che vanno oltre il limite



Peso: 16%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
181-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: SETTORI E IMPRESE

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 121.415 Diffusione: 152.577 Lettori: 1.153.000

Edizione del: 13/11/17
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 1/2

Alitalia, il rilancio dei tedeschi

▸Nuovo piano Lufthansa: sul tavolo 250 milioni per la flotta, le rotte e la manutenzione
Esuberi per 2000 dipendenti. Il governo: «La compagnia va meglio, non vogliamo svendere»

Umberto Mancini

Tutti i piloti e le hostess, una parte del settore della manutenzione, le rotte domestiche ed europee, una parte degli amministrativi, una flotta di 90-100 aerei. Per fare di Alitalia una compagnia solida, efficiente e con un futuro industriale definito. Il piano messo a punto dall'ad di Lufthansa Carsten Spohr è nelle mani dei commissari guidati da Luigi Gubitosi.

Alle pag. 2 e 3
Di Branco a pag. 2

L'offerta per Alitalia

Lufthansa rilancia 250 milioni sul tavolo e 6 mila dipendenti

▸I tedeschi sono pronti a investire sui piloti, la manutenzione e le rotte

▸Esuberi a quota 2 mila ma nuove assunzioni dopo la cura dimagrante

IL PROGETTO

ROMA Tutti i piloti e le hostess, una parte del settore della manutenzione, le rotte domestiche ed europee, una parte degli amministrativi, una flotta di 90-100 aerei. Fuori dal perimetro aziendale l'handling, le rotte non economiche e i velivoli che consumano troppo. Per fare di Alitalia una compagnia solida, efficiente e con un futuro industriale definito. Il piano messo a punto dall'ad di Lufthansa Carsten Spohr e dal gruppo di lavoro creato ad hoc è nelle mani dei commissari guidati da Luigi Gubitosi. Cifre, grafici, strategie che delineano il percorso che i tedeschi immaginano per l'ex vettore tricolore. Un piano che vuole dare un futuro ad Alitalia, non svuotarla, nè trasformarla in un piccolo vettore marginale. Una compagnia che riprenderebbe il suo percorso con non più di 6.000



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

dipendenti, capace di integrarsi e completare lo scacchiere internazionale del colosso tedesco. Dal quartier generale di Colonia si punta a valorizzare il settore della manutenzione, considerato di alto livello, così come è apprezzata la professionalità e competenza degli equipaggi.

I SOLDI

Sul piatto Spohr, secondo quanto risulta al *Messaggero*, è disposto a mettere circa 250 milioni, ma non è escluso che si possa anche raddoppiare in funzione degli accordi che potranno essere raggiunti con il governo e i fornitori. E che il lavoro, giudicato prezioso dei commissari, continui a ridurre i costi e ad aumentare la redditività. Come accaduto del resto sul fronte dei contratti per il carburante (tutti rivisti al ribasso), del leasing e dell'efficientamento della flotta. Risparmi per oltre 140 milioni che hanno dimostrato la capacità di Gubitosi & Co nella gestione operativa e, di converso, la scarsa attenzione di quella targata Etihad. Risparmi che Lufthansa potrebbe ulteriormente incrementare, giurano a Colonia, attraverso le sinergie di gruppo.

LE CIFRE

Il piano Lufthansa esclude l'handling (circa 3.100 dipendenti), che, come noto, è entrato nel mirino di altri operatori che si sono fatti avanti con proposte concrete. Al netto dei servizi di terra, il sacrificio sul fronte occupazionale non dovrebbe superare le 2.000 unità.

GLI OCCUPATI

Un numero elevato ovviamente, ma dal quale potrebbe partire la trattativa vera e propria con governo e sindacati. Sullo sfondo la proposta di Cerberus - pronto a rilevare tutti gli asset - non convince l'esecutivo e una parte dei commissari. Si sa infatti che il Fondo Usa mira ad acquisire l'intero pacchetto per poi rivenderlo a pezzi, senza dare nessuna garanzia occupazionale futura. La proposta tedesca, anche se migliorabile agli occhi del governo, appare quella più seria e credibile, almeno sotto il profilo strettamente industriale. Perché gli americani, tra l'altro, dovrebbero superare il vincolo del passaporto, non potendo acquistare la maggioranza della società italiana in quanto extra comunitari.

Come ai tempi della contesa con Air France, i tedeschi farebbero di Fiumicino il loro quinto hub, mentre Milano, ovvero gli scali di Linate e Malpensa, sarebbero valorizzati per i voli point to point e il federaggio verso gli hub. Il piano di Spohr, che ha avviato contatti diretti con i commissari, dovrebbe ricalcare il percorso della svizzera Swiss, riportata in vita dopo il fallimento di Swissair, ma con una strategia differente tra Nord e Centro-Sud Italia. Fiumicino, come accennato, sarà invece il cuore operativo per le destinazioni transatlantiche verso Stati Uniti e centro e sud America. Previsto anche uno sviluppo delle rotte in Italia. Degli attuali 123 velivoli dovrebbero restarne operativi circa 90-100. Il punto chiave, come hanno detto i commissari e il governo, resta quello occupazionale. Meno tagli ci saranno e più il piano potrà decollare. I tedeschi sono comunque pronti, anche se non è scritto nel piano, a reinvestire in maniera massiccia su Alitalia dopo aver avviato la cura dimagrante. Di certo eviteranno di fare promesse che poi non si possono mantenere. Il modello da seguire è quello di Swiss Air che, dopo il fallimento e una cura lacrime e sangue, ha ripreso ad assumere e a crescere sul mercato, macinando utili.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FLOTTA DI 100 VELIVOLI RISPARMI GRAZIE ALLE SINERGIE SFORBICIATA ALLE TRATTE IN PERDITA ESCLUSO L'HANDLING

Il documento La copertina del piano



Il piano di Lufthansa è di circa 40 pagine e contiene una analisi dettagliata di tutte le rotte, le previsioni di sviluppo, le sinergie realizzabili, gli investimenti dopo aver risanato i conti e le strategie per l'integrazione.

Il piano dei tedeschi per Alitalia

- **6.000 dipendenti** (mantenimento degli attuali livelli occupazionali per piloti, hostess, manutenzione, parte del comparto amministrativo, mantenimento degli slot)
- **FINO A 500 MILIONI** per rilevare la compagnia tricolore nessun interesse per l'Handling
- **taglio** di tutte le rotte improduttive
- **2.000** esuberi concentrati **prevalentemente** nella parte amministrativa
- possibilità di **riassunzione** dopo aver riportato in utile il vettore
- **cessione** degli aerei che consumano di più e mantenimento di una flotta di circa 90-100 velivoli
- **Fiumicino** diventerà il quinto hub del gruppo tedesco
- **sviluppo** delle tratte in Italia
- integrazione con il network di Lufthansa che sposterebbe su Milano il **braccio low cost**
- **mantenimento del brand Alitalia** e implementazione delle rotte intercontinentali profittevoli
- **investimento iniziale** di circa 250 milioni legato al meccanismo del discount cash flow, ovvero al rendimento dell'investimento nel tempo
- **potenziamento e nuovi investimenti** dopo 18 mesi dall'ingresso in Alitalia
- focus sul **Sud del mondo** e consolidamento sullo scacchiere internazionale


L'offerta per Alitalia
Lufthansa rilancia 250 milioni sul tavolo e 6 mila dipendenti

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: SETTORI E IMPRESE

L'ECONOMIA
Dir. Resp.: Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Edizione del: 13/11/17
Estratto da pag.: 19
Foglio: 1/3

COMUNICAZIONE ONLINE

SNAM, ENI, HERA: REGINE INOSSIDABILI

Sul podio anche nel 2017. Il salto in alto di Terna, Brembo, Leonardo, A2A e Banca Ifis. Una buona notizia: in aumento le società che hanno superato lo stress test

di **Massimo Sideri**

Snam, Eni, gruppo Hera. Non cambia, rispetto allo scorso anno, il podio della Webranking 2017-2018 Italia, la ricerca condotta da Lundquist in collaborazione con la società svedese Comprend sulla qualità dell'informazione finanziaria online delle società quotate a Piazza Affari. Ma potremmo aggiungere comunque un «eppur si muove».

Perché qualcosa è cambiato. «Per anni abbiamo parlato di un'Italia a due velocità con alcuni leader nella trasparenza digitale e molte società che si posizionavano sotto il livello minimo. Oggi questo divario si è finalmente ridotto e sempre più aziende italiane sono riconosciute come *best practice* anche a livello europeo» sintetizza il fondatore dell'omonima società Joakim Lundquist, che da anni conduce questa approfondita analisi. D'altra parte siamo alla 16esima edizione della ricerca a livello italiano e 21esima a livello europeo. Un percorso in larga parte fatto con L'Economia del Corriere.

Partiamo da qualche elemento di base, come il perimetro: il campione italiano quest'anno è cresciuto a 112 società (rispetto alle 70 dello scorso anno). Sono state reinserite in classifica le aziende che negli anni precedenti erano state escluse perché non presentavano le informazioni minime. Già questo è un segnale importante sulla maggiore diffusione e consapevolezza della comunicazione con gli stakeholder (ricordiamo che non sono tanti gli anni che ci separano da quando per avere un bilancio bisognava fare richiesta e passare a prenderlo cartaceo in Borsa o presso la sede della società).

Dal punto di vista dei fenomeni macro economici si può dire che il cambiamento più importante — e parallelo — al passaggio dell'informazione sui canali online sia stato l'arrivo massiccio dei grandi capitali esteri. Non che non ci



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
287-118-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

fossero fino ai primi anni Novanta. Sono noti gli accordi, per esempio, degli Agnelli con i libici. Ma sicuramente dopo le grandi privatizzazioni l'aria è cambiata. Da questo punto di vista la crescita della presenza dei capitali esteri ha reso necessaria (e utile) la trasparenza sul fronte digitale.

Dall'avvio della ricerca nel 2001, valuta Lundquist, «abbiamo assistito a un aumento della trasparenza e degli investimenti nella comunicazione corporate digitale».

L'analisi definisce le informazioni di base che le aziende quotate devono presentare per soddisfare queste richieste e per questo si può assumere che si comporti come uno «stress test». Rispetto allo scorso anno non solo sono aumentate le società promosse che hanno ottenuto almeno la metà del punteggio massimo (il 28% contro il 23% del 2016), ma soprattutto sono fortemente diminuite le bocciature cioè le società che non soddisfano i requisiti minimi (43% contro il 52%, contando anche le società che erano state escluse dalla classifica perché presentavano un punteggio troppo basso).

Anche guardando ai best improver, vale a dire alle società che hanno aumentato maggiormente il proprio punteggio, si nota un cambio di passo. Ben dodici aziende hanno aumentato il proprio voto di oltre 10 punti (una sola nel 2016). Tra queste Terna, Brembo, Leonardo (ex Finmeccanica), A2A e Banca Ifis. Tra le società neo-quotate il punteggio più alto spetta a Italgas, unica matricola promossa. «Per arrivare all'eccellenza, tuttavia, — valutano sempre dalla società Lundquist — è necessario un lavoro lungo e costante, come dimostra la grande stabilità tra le «best in class» della ricerca: la Top 3 e la Top 10 comprendono le stesse società dello scorso anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
287-118-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'Oscar del web Le società con i migliori siti di comunicazione finanziaria secondo il Webranking 2017

2017	2016	SOCIETÀ	PUNTI
1°	1°	Snam*	94,2
2°	3°	Eni*	92,4
3°	2°	Gruppo Hera	91,5
4°	4°	Generali*	87,8
5°	10°	Terna*	85,0
6°	6°	Salini Impregilo	78,3
7°	8°	ERG	74,8
8°	5°	Telecom Italia TIM*	73,6
9°	7°	Mondadori	72,9
10°	9°	Prysmian*	72,7
11°	24°	Leonardo-Finmeccanica*	68,6
12°	19°	CIR	65,6
13°	15°	IGD	65,0
14°	12°	Luxottica*	64,6
15°	17°	Piaggio & C.	61,2
16°	18°	Enel*	60,0
17°	21°	Banca Generali	58,2
18°	16°	Autogrill	57,9
19°	11°	Edison[1]	57,8
20°	22°	Mediobanca*	57,7
21°	14°	UniCredit*	57,4
22°	32°	A2A	56,9
23°	23°	Amplifon	56,3
24°	28°	Campari Group*	56,2
25°	13°	Ansaldo STS[2]	56,0
26°	37°	Banca Ifis	54,3
27°	40°	Brembo	54,2
28°	34°	Poste Italiane*[2]	53,0
29°	20°	Intesa Sanpaolo*	51,1
30°	NEW	Italgas	50,9
31°	25°	UBI Banca	50,4
32°	27°	Saipem*	49,2
33°	NEW	Astaldi	49,0
34°	46°	Unipol Gr. Finanziario	48,2
35°	26°	FCA*	48,1
36°	33°	STMicroelectronics*	47,8
37°	29°	Safilo Group	47,4
38°	47°	Saras	44,6
39°	39°	CNH Industrial*	44,3
40°	34°	Moncler*	43,6
41°	30°	RCS Mediagroup	42,0
42°	36°	YNAP	41,7
43°	53°	Maire Tecnimont	41,0
44°	NEW	Fincantieri	38,7
45°	NEW	Beni Stabili	37,5
46°	31°	Diasorin	37,3
47°	43°	Banca Mediolanum	36,9
48°	NEW	Buzzi Unicem	36,5
49°	45°	Parmalat	35,5
50°	NEW	Pirelli & C.[3]	34,9
51°	54°	Banca Sistema	34,7
52°	41°	Tenaris*	34,3
53°	49°	UnipolSai*	32,9
54°	NEW	Cementir Holding	32,8
56°	52°	Acea	32,3
57°	42°	Atlantia*	31,9
58°	NEW	Datalogic	31,1
59°	55°	Ferrari*	30,8
60°	57°	Brunello Cucinelli	30,7
61°	43°	Banca MPS[4]	30,3
62°	NEW	Esprinet	30,2
63°	48°	Juventus	30,1
64°	NEW	Falck Renewables	30,0
65°	NEW	BPER Banca	29,8
66°	NEW	Rai Way	29,4
67°	NEW	FinecoBank	29,3
68°	50°	Exor*	29,1
69°	NEW	Recordati*	29,0
70°	51°	Cerved Group	28,5
71°	NEW	Danieli & C	28,2
71°	67°	ENAV	28,2
73°	59°	Mediaset*	28,1
74°	NEW	Reply	27,6
75°	68°	Technogym	27,5
76°	NEW	Ima	27,1
77°	56°	Inwit	26,8
77°	60°	OVS	26,8
79°	64°	ASTM	26,2
80°	NEW	Avio	26,0

Webranking 2017-2018 ha valutato un totale di 112 società. La classifica completa è disponibile su corriere.it

NOTE
Il punteggio massimo corrisponde a 100 punti
* Aziende che fanno anche parte della classifica EU500 che valuta le 500 più grandi società in Europa
1) Edison è quotata solo con azioni di risparmio
2) I nuovi siti di Poste Italiane e Ansaldo STS sono stati pubblicati dopo la chiusura delle valutazioni
3) Il sito è stato valutato post IPO
4) Le azioni di Banca MPS sono state sospese da dicembre 2016 a ottobre 2017

Fonte: Webranking by Comprend in collaborazione con Lundquist S.A.



Analisi
Joakim Lundquist: sempre più aziende eccellono anche in Europa

Focus
Il 22 novembre presso la Sala Buzzati del Corriere si discuterà della comunicazione corporate. Iscrizione obbligatoria: lucia.toietta@lundquist.it o 02/ 36754126


Innovazione
COMUNICAZIONE ONLINE
SNAM, ENI, HERA: REGINE INOSSIDABILI

Peso: 100%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
287-118-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: SETTORI E IMPRESE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000
Edizione del: 13/11/17
Estratto da pag.: 16
Foglio: 1/1

Jeep. Grand Cherokee Trackhawk

Una vera supercar travestita da suv

Giulia Paganoni
LAS VEGAS

Con 700 cavalli Grand Cherokee Trackhawk è una supercar nei panni di un suv. Nato per i 25 anni dell'iconico modello Jeep, si distingue a prima vista per il carattere sportivo e robusto.

Non potevamo provarlo se non in pista, al Spring Mountain Motor Resort (Nevada). Non è la classica sportiva e le sue dimensioni lo sottolineano: lunga 4,82 metri e larga 2,15. Ma colpiscono alcuni dettagli come i cerchi da 20 pollici con finiture in titanio, da cui si intravvedono le pinze dei freni anteriori fisse di colore giallo marchiate Brembo. Non si vede, ma si fa sentire, il motore V8 16 valvole sovralimentato 6,2 litri da 700 cv con una coppia massima di 868 Nm a 6.000 giri, realizzato in collaborazione con gli ingegneri Srt. Numeri che da soli danno l'idea della "cattiveria" di questo super suv.

Il V8 è accoppiato a una trasmissione automatica Torque Flite a otto rapporti. Dispone di un sistema di trazione integrale on-demand, composto da un differenziale posteriore elettronico a slittamento limitato e una scatola di rinvio a singola velocità. Le modalità di guida disponibili sono cinque: *Auto*, *Sport*, *Track*, *Tow* e *Snow*.

Durante la prova in pista abbiamo saggiato le performance nella modalità Track, che prevede una riduzione dei tempi di cambiata, maggior controllo di stabilità, trazione integrale e servosterzo, oltre a una ripartizione della coppia 30/70. Nei pochi chilometri percorsi, abbiamo sentito la spinta del V8 e le cambiate un po' brusche del nuovo cambio. Lo sterzo è preciso e anche le sospensioni permettono una buona tenuta in curva, anche se si tratta sempre di un veicolo di un peso superiore ai 2.400 kg e con un baricentro alto. Di serie è presente il launch control, che serve per gestire la coppia e per avere un'accelerazione rapida attraverso il pre-posizionamento della valvola di bypass del compressore volumetrico. Una spinta che nella prova ci ha dato proprio la sensazione di sentire schiacciare la schiena al sedile, confermata dalla performance 0-100 in 3,7 secondi. Un'accelerazione da vera supercar. I primi esemplari saranno disponibili per il mercato americano da fine 2017 e forse in Italia il prossimo anno. Al momento, i prezzi non sono noti.



Potenza «made in Usa». Il V8 da 6.2 litri del Trackhawk scatena 700 cv



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
104-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring